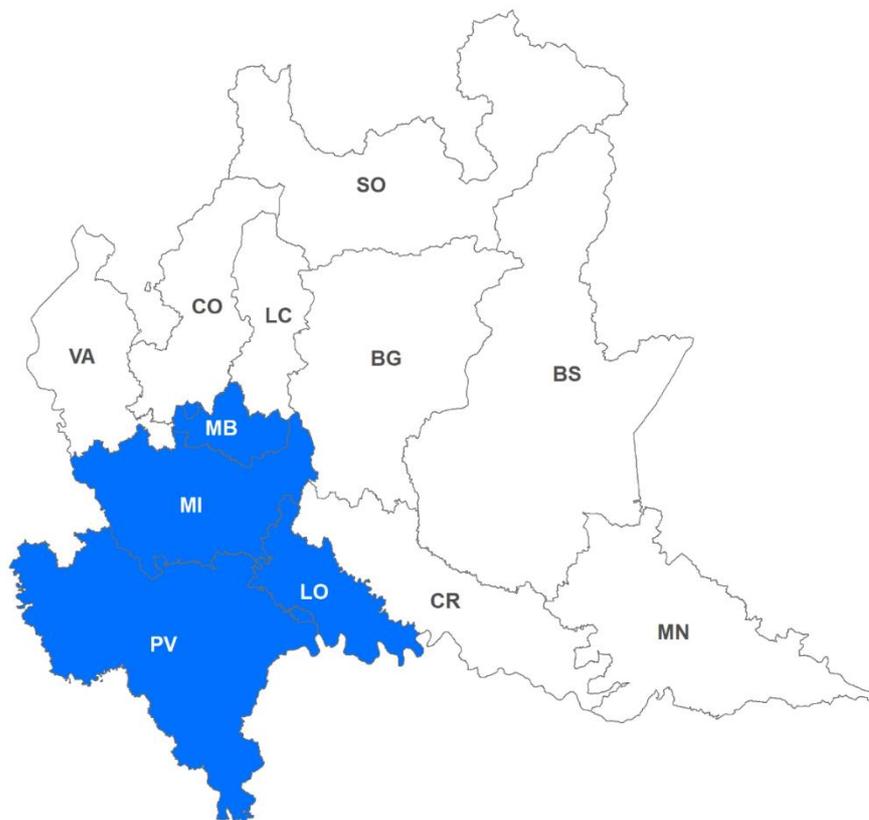




ASSOLOMBARDA



# Il lavoro a Milano Edizione 2021





Il rapporto è stato curato dalle strutture tecniche di Assolombarda, Cgil, Cisl e Uil. Hanno collaborato: Andrea Fioni e Francesca Casiraghi (Assolombarda), Vincenzo Cesare (Uil), Antonio Verona (Cgil), Roberta Vaia (Cisl).



# Indice

<b>In sintesi</b> .....	<b>7</b>
<b>I principali risultati</b> .....	<b>7</b>
<b>I trend del 2020</b> .....	<b>7</b>
<i>L'effetto della pandemia sul lavoro è lo scoraggiamento</i> .....	7
<i>Lavoratori a termine, donne e giovani i più colpiti dagli effetti della crisi</i> .....	7
<i>Gli effetti dell'emergenza sul lavoro attenuati dal ricorso allo smart-working</i> .....	8
<i>... e dall'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni</i> .....	8
<b>Donne e lavoro in Lombardia</b> .....	<b>8</b>
<i>Il mercato del lavoro al femminile nel 2019</i> .....	8
<i>... e l'impatto della pandemia</i> .....	9
<b>1 Il quadro generale</b> .....	<b>11</b>
<b>1.1 Mercato del lavoro: dati strutturali</b> .....	<b>13</b>
1.1.1 <i>Distribuzione degli addetti delle unità locali per settore di attività</i> .....	19
1.1.2 <i>Distribuzione delle unità locali per settore di attività</i> .....	20
1.1.3 <i>Distribuzione addetti e unità locali del manifatturiero per aggregazioni settoriali</i> .....	21
<b>1.2 Mercato del lavoro: dati di flusso</b> .....	<b>24</b>
1.2.1 <i>Il flusso di lavoratori rilevato attraverso le posizioni contributive</i> .....	24
1.2.2 <i>Il flusso di imprese rilevato da Movimprese</i> .....	27
<b>1.3 Mercato del lavoro: indicatori di performance</b> .....	<b>37</b>
1.3.1 <i>Tasso di occupazione</i> .....	38
1.3.2 <i>Tasso di attività</i> .....	39
1.3.3 <i>Tasso di disoccupazione</i> .....	40
<b>1.4 Giovani e accesso al mercato del lavoro</b> .....	<b>41</b>
1.4.1 <i>Tasso di disoccupazione giovanile</i> .....	42
1.4.2 <i>Il fenomeno dei NEET (Not in Employment, Education or Training)</i> .....	43
<b>1.5 Alternanza studio e lavoro</b> .....	<b>45</b>
1.5.1 <i>Apprendistato: qualche numero</i> .....	46
<b>1.6 Le nuove modalità di lavoro: lo smart working</b> .....	<b>47</b>
1.6.1 <i>I numeri di confronto internazionale</i> .....	47
1.6.2 <i>Il quadro disegnato dall'Osservatorio del Politecnico</i> .....	48
1.6.3 <i>L'effetto-Covid sul lavoro da remoto</i> .....	50
1.6.4 <i>Il focus su Milano</i> .....	52
<b>1.7 Il tempo non lavorato</b> .....	<b>54</b>
1.7.1 <i>Cassa Integrazione Guadagni</i> .....	54
1.7.2 <i>Infortuni sul lavoro e malattie professionali</i> .....	62
<b>2 Parte Speciale - Donne e Lavoro in Lombardia</b> .....	<b>81</b>
<b>2.1 Premessa</b> .....	<b>83</b>
<b>2.2 Il periodo pre-pandemia</b> .....	<b>83</b>
2.2.1 <i>Gli elevati divari di genere nel mercato del lavoro lombardo pre-pandemia</i> .....	83
2.2.2 <i>La segregazione nei percorsi di istruzione e formazione</i> .....	87
<b>2.3 Gli effetti della pandemia sui divari di genere nel lavoro in Lombardia</b> .....	<b>88</b>
2.3.1 <i>In Lombardia nel 2020 la riduzione dell'occupazione femminile è stata inferiore a quella maschile</i> .....	88
2.3.2 <i>Implicazioni per le politiche di sostegno all'occupazione femminile</i> .....	91



## In sintesi

“Lavoro a Milano” è una raccolta di dati sul mercato del lavoro predisposto da Assolombarda, Cgil, Cisl e Uil per descrivere le caratteristiche della forza lavoro e delle imprese di questo territorio e monitorarne l'andamento.

Nella prima parte del rapporto sono riuniti gli indicatori basati su **dati macroeconomici** provenienti da varie fonti esterne (quali Istat, Eurostat, Inps e Inail), con un dettaglio territoriale che arriva, dove possibile, fino al livello provinciale.

La seconda parte è invece dedicata ad **approfondimenti**. Quest'anno il tema scelto è quello dei **differenziali di genere** nel periodo pre-pandemico e dell'**impatto della pandemia sulle donne**.

## I principali risultati

- ✓ Un anno di pandemia restituisce per Milano la fotografia di un mercato del lavoro condizionato dalle conseguenze dello shock registrato dal sistema economico, con più penalizzati i lavoratori a tempo determinato, i giovani e i settori del commercio, degli alberghi e della ristorazione, e con ricadute sul piano della tenuta sociale da monitorare con attenzione.
- ✓ I differenziali di genere rimangono elevati in Lombardia: anche se inferiori a quelli nazionali e in progressiva diminuzione rispetto al 2008, il solco che ci separa dall'Europa è decisamente ampio. La distanza da colmare tra uomini e donne non riguarda solo la quantità di opportunità lavorative (evidenti nei gap tra i tassi di occupazione e di mancata partecipazione), ma anche la loro qualità (visibile nelle differenze tra settori di attività, mansioni svolte, ore lavorate, retribuzioni).
- ✓ Lo smart-working ha contribuito a contenere l'impatto della crisi e può rappresentare un'opportunità per le donne. Tuttavia, la pandemia ha evidenziato ancora di più che lo strumento del lavoro agile mostra dei limiti, se non accompagnato da un'offerta adeguata di servizi di cura. Politiche di sostegno alla conciliazione per le madri rappresentano, quindi, uno degli ambiti principali di intervento per incentivare e facilitare la partecipazione e l'occupazione femminile.

## I trend del 2020

L'effetto della pandemia sul lavoro è lo scoraggiamento

Nel 2020 la diminuzione del tasso di occupazione in Lombardia (al 66,9% dal 68,4% del 2019) è accompagnata da una flessione della disoccupazione (al 5,0%, dal 5,6% dell'anno precedente), e da un aumento ingente di inattivi che hanno rinunciato alla ricerca di un impiego. Un fenomeno che, viceversa, non emerge nelle regioni europee di confronto, dove l'impatto del calo di occupazione si riverbera chiaramente sul tasso di disoccupazione, in salita al 12,6% in Catalogna (dall'11,0%), al 2,4% in Bayern (dal 2,1%), al 3,6% in Baden-Württemberg (dal 3,2%).

Lavoratori a termine, donne e giovani i più colpiti dagli effetti della crisi

In Italia, nel 2020 il numero di occupati è diminuito di 456 mila unità, che in termini relativi corrisponde a un calo del -2,0% rispetto al 2019. Al risultato negativo contribuiscono principalmente i lavoratori dipendenti a tempo determinato (-391 mila, pari al -12,8%) e gli indipendenti (-154 mila, -2,9%), mentre i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato aumentano (+89 mila, +0,6%). Nel totale del Paese, dei 456 mila occupati in meno, 207 mila sono uomini (-1,5%) e 249 mila donne (-2,5%).

In Lombardia e a Milano, invece, la perdita di occupazione tra le donne è minore rispetto agli uomini: in regione il complessivo di -77 mila occupati si articola in -51 mila uomini e -26 mila le donne, nella città metropolitana i 20 mila posti di lavoro persi riguardano 15 mila uomini e 5 mila donne.

Davanti alla crisi pandemica i più giovani sono particolarmente vulnerabili. Nella media del 2020 il tasso di occupazione tra i 15 e i 24 anni è sceso in Italia al 16,8 (dal 18,5% del 2019), ma in parallelo il tasso di disoccupazione giovanile è salito “solo” di 0,2 punti percentuali (al 29,4% dal 29,2% del 2019). A crescere è soprattutto il tasso NEET (+0,9 punti percentuali, al 19,0% dal 18,1% precedente), che dimostra lo scoraggiamento degli under 24 di fronte alla crisi. Un fenomeno meno presente a Milano, dove la caduta del tasso di occupazione giovanile al 18,9% (dal 21,4% nel 2019) si traduce in un parallelo aumento del tasso di disoccupazione al 22,0% (dal 18,1%).

Gli effetti dell'emergenza sul lavoro attenuati dal ricorso allo smart-working ...

L'emergenza causata dalla pandemia ha determinato nel 2020, un po' in tutto il mondo ma in particolare in Europa, una forte accelerazione nella diffusione del lavoro da remoto, con l'obiettivo principale di ridurre il rischio di contagio sui luoghi di lavoro e nei trasporti pubblici.

A fine 2020 l'Osservatorio sullo smart-working del Politecnico stima in oltre 6,6 milioni i lavoratori in cosiddetto *smart-working di emergenza* (o *semplificato*) attivi a marzo 2020 (scesi a 5 milioni a settembre, pari al 33,8% dei lavoratori dipendenti) e prevede che nella «nuova normalità» il numero si stabilizzerà a quota 5,3 milioni.

Milano, da anni laboratorio di sperimentazione del lavoro a distanza, meglio di altri territori si è adoperata per assorbire il contraccolpo delle improvvise chiusure imposte dall'emergenza e assecondare con gradualità le successive riaperture. Il consolidamento nel medio termine di nuove modalità di lavoro e il raggiungimento di nuovi equilibri tra vita e lavoro, tuttavia, impatterà in modo rilevante sul futuro della città.

... e dall'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni

Per far fronte all'emergenza Covid-19 nel 2020 è stato fatto un massiccio ricorso alla Cassa Integrazione: in Italia sono state autorizzate quasi 3 miliardi di ore (2.960.687.000), pari a +147% rispetto al picco di 1,2 miliardi raggiunto nel 2010 per effetto della Grande Crisi.

Il numero di ore autorizzate per lavoratore dipendente, che i dati disponibili consentono di stimare solo per l'industria manifatturiera, permette un confronto tra settori e territori di dimensioni diverse per valutare l'intensità della crisi, anche rispetto alla precedente.

A livello di industria manifatturiera nel 2020 a Milano (inclusa Monza) sono state autorizzate 514 ore pro-capite, un numero analogo a quello della Lombardia (502) e dell'Italia (496); a Lodi le ore pro-capite autorizzate sono state in linea con la media italiana (492), mentre a Pavia il numero inferiore risulta molto inferiore (418).

Sulle imprese manifatturiere la pandemia ha avuto un impatto ben più negativo della grande crisi: rispetto al picco precedente (2010) le ore autorizzate per ciascun lavoratore sono aumentate del +79% a livello italiano (da 226 a 496), del +61% in Lombardia (da 311 a 502), del +121% a Lodi (da 223 a 492) e ben del +153% a Milano (da 203 a 514).

A Pavia si registra solo un +33% rispetto al precedente picco del 2009, quando le ore sul territorio erano arrivate a 410 (più del doppio delle 175 di Milano e delle 193 di Lodi). L'effetto della pandemia appare più contenuto solo perché il confronto è con un periodo di grande difficoltà per le imprese del territorio.

Il fenomeno emerge ancor più chiaramente a livello di comparto manifatturiero: per alcuni di questi (ad esempio le “altre industrie manifatturiere” e la “metallurgia”) le ore pro-capite autorizzate a Pavia nel 2010 per effetto della crisi sono state addirittura più di quelle del 2020.

## Donne e lavoro in Lombardia

Il mercato del lavoro al femminile nel 2019 ...

Nel 2019 il tasso **occupazione** femminile in Lombardia risulta del 60,4%, un valore nettamente più elevato della media nazionale (50,1%), ma ancora inferiore alla media europea (63,0%); il differenziale rispetto agli uomini sfiora i 16 pp (15,8), nettamente più basso di quello del 2008 (19,3 pp) ma ancora ben distante da

quello europeo (10,7pp). Lo **stato familiare e la presenza di figli** influiscono sull'occupazione femminile, con le donne single che presentano tassi di occupazione notevolmente più elevati rispetto a quelle che vivono in coppia e hanno almeno un figlio.

Uno dei principali problemi è la **mancata partecipazione femminile**, che tiene conto delle persone disoccupate e di quelle inattive ma disponibili a lavorare e fornisce quindi una misura più ampia della difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro e degli effetti di scoraggiamento tra le donne. In Lombardia il tasso di mancata partecipazione femminile raggiunge l'11,8%, un valore molto più elevato del tasso di disoccupazione (6,8%). L'esclusione dal lavoro riguarda in particolare le giovani donne: nel 2019 in Lombardia il tasso di **giovani donne NEET** tra i 15 e i 34 anni raggiunge il 19,2%.

Le donne che un lavoro ce l'hanno si concentrano in settori e mansioni che tendono ad essere meno valorizzate socialmente e meno retribuite: l'Indagine Istat sulle Forze di lavoro rileva un differenziale del 19% fra **le retribuzioni nette mensili** di uomini e donne. Questo gap raggiunge il 21% in Lombardia.

In regione quota di donne sugli occupati è maggiore della media nei **settori** dei servizi alle famiglie, dell'istruzione e della sanità e assistenza sociale, mentre gli uomini prevalgono nell'agricoltura, nel manifatturiero, nelle costruzioni. I tassi di femminilizzazione sono particolarmente elevati nelle **professioni** esecutive amministrative, nelle professioni connesse alla vendita e ai servizi e nelle professioni intellettuali. Tra le donne è inoltre molto diffuso il lavoro a termine e il part time: lavora a tempo parziale il 30,6% delle occupate, in molti casi (53,2%) non è una scelta volontaria e quando lo è i motivi principali sono le responsabilità di cura e familiari.

#### ... e l'impatto della pandemia

Come commentato nella parte generale dello studio, a differenza di quanto successo a livello nazionale in Lombardia le misure di contenimento non hanno penalizzato le **donne** più degli uomini. Il calo occupazionale ha riguardato soprattutto i giovani fino a 25 anni (-10,1%), con l'occupazione delle giovani donne che si è ridotta del 9% (- 8.272 occupate) rispetto ad una riduzione del 10,8% (- 14.906 occupati) tra i giovani uomini. Questi andamenti si riflettono nel **tasso di occupazione (15-64)**, che per le donne passa dal 60,4% del 2019 al 59,3% del 2020 e per gli uomini dal 76,2% al 74,3%, con una riduzione del differenziale tra generi che contrasta con l'aumento a livello italiano.

L'aumento dell'utilizzo dello *smart-working* da casa ha riguardato soprattutto le donne. Mentre nel 2019 in Lombardia la quota di donne occupate che avevano lavorato almeno due volte a settimana da remoto da casa era di poco inferiore a quella degli uomini (3,9% contro il 4,2%) in linea con la media italiana (3,4% e 3,8%), nel 2020 la percentuale di donne in lavoro da remoto da casa completo o parziale è passata al 16,2% (14,1% in Italia), una crescita superiore a quella degli uomini passati al 13,4% in Lombardia (10,6% in Italia).

La pandemia e le misure di *lock-down* hanno però aggravato le difficoltà di conciliazione tra lavoro e famiglia: **le donne che vivono in coppia con un figlio in età prescolare** registrano una riduzione del tasso di occupazione di ben 3,9 punti percentuali, passando da un tasso del 63,3% nel 2019 al 59,7% nel 2020.

Lo *smart-working*, può rappresentare un'opportunità per l'occupazione femminile perché può facilitare la conciliazione famiglia-lavoro e consentire, anche alle donne con carichi familiari, maggiori opportunità di occupazione e crescita professionale, se associato a cambiamenti nei modelli organizzativi e di gestione delle risorse umane delle imprese e ad una buona offerta di servizi di cura. L'evidenza empirica mostra però anche alcuni rischi associati a queste forme di lavoro che vanno attentamente considerati e governati.

La pandemia COVID-19 e le conseguenti chiusure dei servizi per l'infanzia e delle scuole, hanno evidenziato la **limitatezza dello strumento del lavoro agile se non accompagnato da un'offerta adeguata di servizi di cura** e l'importanza di politiche di sostegno alla conciliazione per le madri: questi interventi rappresentano uno degli ambiti principali di intervento per incentivare e facilitare la partecipazione e l'occupazione femminile. I decreti che si sono susseguiti per gestire l'emergenza sanitaria del 2020 hanno previsto sostegni per i lavoratori con figli. Tra questi i principali riguardano la possibilità di usufruire di congedi ordinari retribuiti e la fruizione di voucher per l'uso di servizi di baby-sitting. Tuttavia, la concomitante chiusura di servizi per l'infanzia e scuole ha aggravato i problemi di conciliazione tra lavoro e famiglia sia per chi ha avuto

la possibilità di lavorare da casa (in questi casi sovrapponendosi alla necessità dei figli di svolgere la didattica a distanza), sia per chi doveva recarsi al lavoro.

## 1 Il quadro generale



## 1.1 Mercato del lavoro: dati strutturali

*Per l'analisi strutturale vengono utilizzati i dati del Registro statistico delle unità locali, che copre tutte attività industriali, commerciali e dei servizi alle imprese e alle famiglie<sup>1</sup>.*

*L'unità locale corrisponde a un'impresa o a una parte di un'impresa situata in una località topograficamente identificata. In tale località, o a partire da tale località, una o più persone svolgono (lavorando eventualmente a tempo parziale) delle attività economiche per conto di una stessa impresa.*

*Secondo tale definizione sono unità locali le seguenti tipologie, purché presidiate da almeno una persona: agenzia, albergo, ambulatorio, bar, cava, deposito, garage, laboratorio, magazzino, miniera, negozio, officina, ospedale, ristorante, scuola, stabilimento, studio professionale, ufficio, eccetera.*

*L'impresa plurilocalizzata, pertanto, è un'impresa che svolge le proprie attività in più luoghi, ciascuno dei quali costituisce un'unità locale.*

### Milano

Milano concentra oltre 300mila imprese che danno lavoro a 1,5 milioni di addetti e che nel 2020 hanno prodotto 151 miliardi di valore aggiunto e 39,7 miliardi di euro di export. Sulla base di questi numeri, Milano rappresenta il 10% del totale nazionale.

Dal punto di vista economico, Milano si caratterizza quale knowledge economy con una forte vocazione internazionale nella quale sono integrati e convivono un sistema manifatturiero polisettoriale e servizi innovativi.

Il manifatturiero genera 23 miliardi di valore aggiunto (15% del totale economia provinciale, ben il 30% dell'industria lombarda) e conta quasi 24mila imprese (7% del totale economia provinciale) e 211mila addetti (14% del totale economia provinciale).

All'interno del manifatturiero emerge una specializzazione nella chimica-farmaceutica: Milano è fulcro di una filiera Life Sciences lombarda che attiva, considerando sia il contributo diretto sia l'indotto, il 12,8% del PIL regionale, grazie al fitto e interconnesso ecosistema di attori, pubblici e privati, attivi nell'industria (farmaceutica, dei dispositivi medici, dei servizi di ricerca biotech, dei gas industriali ad uso medico), nel commercio e nei servizi sanitari.

Da evidenziare anche le concentrazioni produttive nei settori della meccatronica (in particolare metalli e meccanica), nella moda e nell'alimentare-

Tra i servizi innovativi, Milano si caratterizza per specializzazioni nei servizi di informazione e comunicazione (110 mila addetti), nelle attività professionali scientifiche e tecniche (182mila addetti) e nelle attività finanziarie e assicurative (84 mila addetti).

Oltre alla poliedricità settoriale, la struttura produttiva di Milano si distingue per la multidimensionalità: connette in una rete integrata e sinergica imprese multinazionali straniere (4.700, un terzo di quelle attive in tutta Italia), grandi imprese (ben 100 con fatturato annuo oltre il miliardo di euro), medie imprese a elevata vocazione internazionale (250 censite da Mediobanca, ma anche e soprattutto piccole imprese e startup).

---

<sup>1</sup> L'aggiornamento del Registro delle unità locali avviene sia attraverso fonti amministrative, sia attraverso un'indagine specifica (Indagine sulle Unità Locali delle Grandi Imprese) che rileva la localizzazione e le principali variabili di struttura (numero di addetti, attività economica principale, tipologia delle unità locali) delle singole unità locali.

## Pavia

Il territorio di Pavia concentra 40mila imprese che danno lavoro 133mila addetti e che nel 2019 hanno prodotto 12,4 miliardi di valore aggiunto e 3,5 miliardi di euro di export. Sulla base di questi numeri, Pavia rappresenta il 3,5% circa del tessuto produttivo lombardo.

La primaria vocazione di Pavia è il manifatturiero che genera quasi 3 miliardi di valore aggiunto (22% del totale economia provinciale) e conta 3,6 mila imprese (9% del totale economia provinciale) e 31,5 mila addetti (24%).

Il secondo comparto è il commercio che, con più di 9,1 mila unità locali e quasi 25mila addetti, pesa per circa il 20% sul territorio.

Il territorio di Pavia vanta una vitale filiera life sciences grazie a un ecosistema diversificato e interconnesso di attori attivi nella formazione, nella ricerca scientifica, nell'industria, nell'innovazione e nei servizi alla persona.

Nell'industria emergono punte di eccellenza per apertura internazionale nella chimica e nella farmaceutica, che insieme producono oltre 1 miliardo di export, quasi un terzo del totale manifatturiero. Inoltre, il settore chimico concentra il 5,8% degli addetti del totale manifatturiero provinciale e il farmaceutico il 2,8%.

Nel comparto della salute e della ricerca scientifica operano importanti realtà come l'IRCCS Policlinico San Matteo, l'IRCCS Maugeri e la Fondazione Istituto Neurologico Casimiro Mondino e si segnala la presenza della Fondazione CNAO.

All'interno della filiera l'Università di Pavia svolge un ruolo fondamentale di formazione, innovazione e trasferimento tecnologico: 7 dei suoi 18 dipartimenti sono dedicati alla ricerca medica e 12 dei 24 spin-off esistenti sono specializzati nell'ambito medicale e farmaceutico.

Pavia si contraddistingue poi per una vocazione manifatturiera identificata da due specializzazioni di lunga tradizione:

- l'industria alimentare, forte di una storica caratterizzazione agricola, è rappresentata da 390 imprese (11% del totale manifatturiero pavese) e 4mila addetti (13%) e genera 395 milioni di euro di export l'anno (11% del totale export del manifatturiero pavese);

- il calzaturiero conta 201 imprese e 1,7mila addetti, incidendo per il 6% del totale manifatturiero della provincia. E' un'eccellenza del Made in Italy che genera quasi 69 milioni di euro l'anno di esportazioni, il 2% del totale manifatturiero.

Le specializzazioni nell'industria alimentare e nel calzaturiero hanno stimolato lo sviluppo di sinergie funzionali in altri settori in cui il territorio esprime eccellenze imprenditoriali. Da un lato, l'alimentare si integra in una lunga filiera agroalimentare che si snoda dall'agricoltura alle macchine agricole, al packaging e al commercio. Dall'altro lato, a monte del calzaturiero, si è sviluppata la più importante concentrazione territoriale al mondo di imprese del settore meccanocalzaturiero, che va a comporre una articolata filiera della calzatura.

Importante è anche la concentrazione nei settori della mecatronica, in particolare emerge la specializzazione nella meccanica per addetti impiegati: le 390 imprese occupano ben 6mila addetti (19% del totale manifatturiero provinciale) ed esportano 689 milioni di euro (20%). Quella pavese è una meccanica ben integrata con le filiere di specializzazione, che tra altre include realtà del packaging, delle macchine agricole, della meccanica per il calzaturiero.

Il territorio pavese si distingue anche per una concentrazione rilevante nella metallurgia: le oltre 800 imprese e i 5,5 mila addetti rappresentano rispettivamente il 23% e il 17% del totale manifatturiero di Pavia e realizzano 301 milioni di euro di export (9% dell'export manifatturiero).

In provincia sono localizzate rilevanti imprese appartenenti alla filiera dell'energia, in particolare al sistema oil&gas, che impiegano il 2% del totale addetti del manifatturiero provinciale. La filiera crea un indotto considerevole nel territorio, specie nella meccanica, nell'impiantistica e negli imballaggi.

Tra i servizi, il più rilevante è la logistica. Trasporto e magazzinaggio (1,2mila imprese e 8,1mila addetti) e noleggio (1,3mila imprese e 8,2mila addetti) concentrano l'11% delle imprese e il 26% dell'occupazione della provincia nei servizi.

## **Lodi**

Il territorio di Lodi conta oltre 15mila imprese, che danno lavoro a 58mila addetti e che nel 2020 hanno prodotto 5 miliardi di valore aggiunto e 3,5 miliardi di export. Sulla base di questi numeri il territorio di Lodi rappresenta così il 2% del sistema produttivo lombardo.

Il territorio lodigiano presenta nel complesso una per spiccata apertura internazionale: l'export è più che raddoppiato dal 2008 al 2020, passando da 1,7 miliardi a 3,5 miliardi, con performance particolarmente positive dell'alimentare e dell'elettronica (cresciuti in modo esponenziale rispetto ai valori 2008) anche per effetto di nuove localizzazioni produttive nel corso decennio.

Il tessuto imprenditoriale lodigiano si connota per una vocazione fortemente manifatturiera, con oltre 1.300 imprese e 15mila addetti. Tale comparto è primo sul territorio per valore e occupazione, generando il 24% del valore aggiunto e occupando il 26% degli addetti totali.

Il secondo comparto è il commercio che conta 11mila addetti rappresentando il 18% del totale forza lavoro (le unità locali sono più di 3mila, il 23% del totale).

L'identità industriale del lodigiano si fonda tradizionalmente sulla 'storica' vocazione agroalimentare, rilevante in termini sia di addetti sia di esportazioni che incidono rispettivamente per il 16% e il 14% sul totale manifatturiero (il doppio della quota lombarda) e legato al competitivo sistema agricolo locale (che vale ben il 3,6% del valore aggiunto del territorio e il 5,0% del totale valore aggiunto agricolo lombardo).

Lodi vanta anche una chiara specializzazione produttiva nella farmaceutica e nella chimica, soprattutto cosmetica superiore alla media lombarda. I due settori occupano il 20% degli addetti manifatturieri del territorio (5% la farmaceutica, 15% la chimica).

In particolare, Lodi è la prima provincia per specializzazione nel 'beauty' in Italia e in Lombardia, e infatti la cosmetica concentra il 9% degli addetti e il 10% dell'export del territorio.

Nel lodigiano emergono inoltre specializzazioni nella gomma-plastica (oltre 1.500 addetti, il 10% del manifatturiero della provincia), nelle apparecchiature elettriche (946 addetti, il 6%) e nell'automotive (845 addetti, il 6%).

Da sottolineare poi alcune eccellenze aziendali nella meccanica, che concentra 1.780 addetti sul territorio (12%) e 262 milioni di export (8%), nonché nell'elettronica, che distingue per apertura sui mercati internazionali (1,4 miliardi di export nel 2020, da sola contribuendo per il 39% del totale export provinciale).

Tra i servizi, il più distintivo nello scenario locale è la logistica. Trasporto e magazzinaggio (547 imprese e 4.280 addetti) e noleggio (572 imprese e 5.248 addetti) concentrano nel loro insieme il 14% delle imprese e il 35% dell'occupazione della provincia nel terziario.

Da rimarcare per rilevanza anche i servizi di informazione e comunicazione, con ben 381 imprese e oltre 2.413 addetti (rispettivamente il 5% e il 9% del totale terziario).

## **Monza Brianza**

Il territorio di Monza e Brianza concentra oltre 74 mila imprese che danno lavoro a 273 mila addetti e che nel 2020 hanno prodotto 23 miliardi di valore aggiunto e 9 miliardi di euro di export. Sulla base di questi numeri, Monza e Brianza rappresenta una quota rilevante, pari all'8% circa, del tessuto produttivo lombardo, a fronte di una superficie territoriale che si estende per meno del 2% della regione.

Nel complesso, il territorio monzese e brianzolo si connota anche per spiccata vocazione internazionale: l'export è cresciuto del +24% nell'ultimo decennio (dai 7,2 miliardi nel 2010 ai 9 nel 2020) in linea con la media lombarda.

Monza e Brianza ha radici ben salde nel manifatturiero: il valore aggiunto dell'industria di Monza e Brianza contribuisce al 27% dell'economia provinciale (superiore al 23% nella media lombarda).

Le 8.500 imprese manifatturiere sono il 11% delle imprese della provincia (10% la quota del manifatturiero in Lombardia) e impiegano 81 mila addetti pari al 30% della forza lavoro provinciale (24% la quota degli addetti manifatturieri in Lombardia).

Il secondo comparto è il commercio che, con più di 15,8 mila unità locali e 57 mila addetti, pesa per il 21% sul territorio sia in termini di numero di unità locali che di forza lavoro.

Nel manifatturiero, la specializzazione che più contraddistingue il territorio è il legno-arredo, con oltre 2.300 mila unità locali e 15 mila addetti, pari al 28% e al 19% del totale manifatturiero della provincia di Monza e Brianza. La forte concentrazione produttiva del settore si traduce anche in una elevata apertura all'esportazione, che vale quasi 1 miliardo di euro l'anno. All'interno del legno-arredo, il settore dei mobili da solo rappresenta il 18% delle unità locali, il 12% degli addetti e il 9% dell'export provinciale. In particolare, il distretto del Mobile della Brianza rappresenta un'eccellenza riconosciuta da Regione Lombardia tra i distretti produttivi più distintivi del territorio.

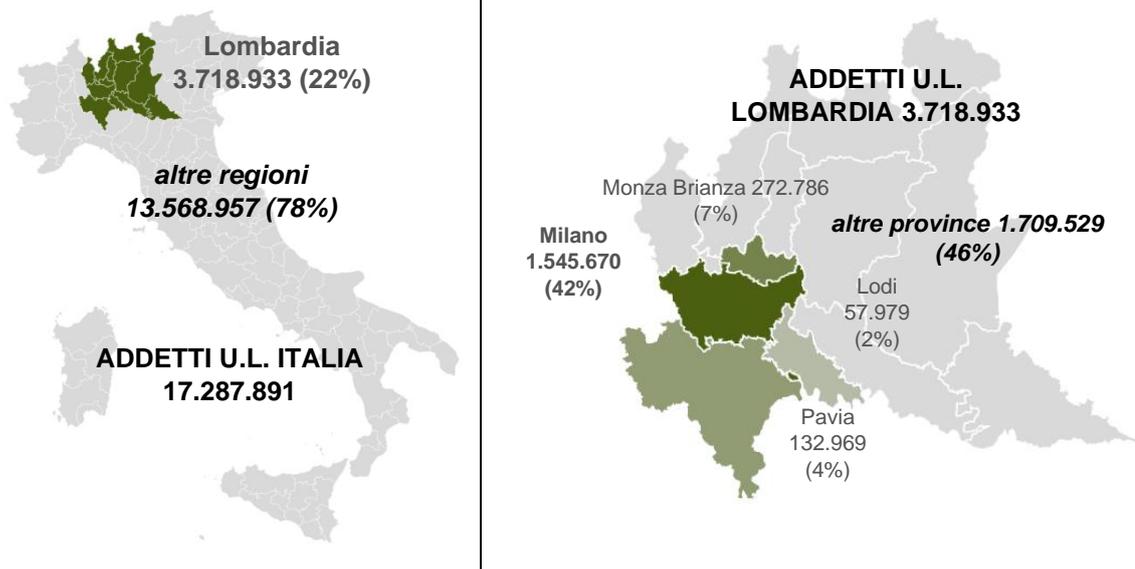
In aggiunta, sul territorio è elevata la concentrazione nei settori della meccatronica (che spazia dai prodotti in metallo, alla meccanica, all'elettronica, alle apparecchiature elettriche, all'automotive). All'interno della meccatronica, spicca in particolare la specializzazione nell'elettronica che, con 200 unità locali, impiega oltre 7 mila addetti (9% del totale manifatturiero) e produce 933 milioni di euro di export (10%).

Il territorio si contraddistingue anche per una concentrazione rilevante nella metallurgia (1,7 mila imprese, 15 mila addetti, 19% dell'export,) e nella meccanica (691 imprese, 10 mila addetti, 15% dell'export). Si segnala anche la vivacità del comparto della componentistica per l'automotive che, con 76 unità locali e 2,6 mila addetti, include eccellenze produttive fortemente internazionalizzate che rappresentano il 2,5% dell'export manifatturiero provinciale.

Per addetti impiegati, a Monza e Brianza emerge anche la specializzazione nella farmaceutica: le 19 imprese occupano oltre 2 mila addetti (3% del totale manifatturiero) ed esportano 750 milioni di euro (8%).

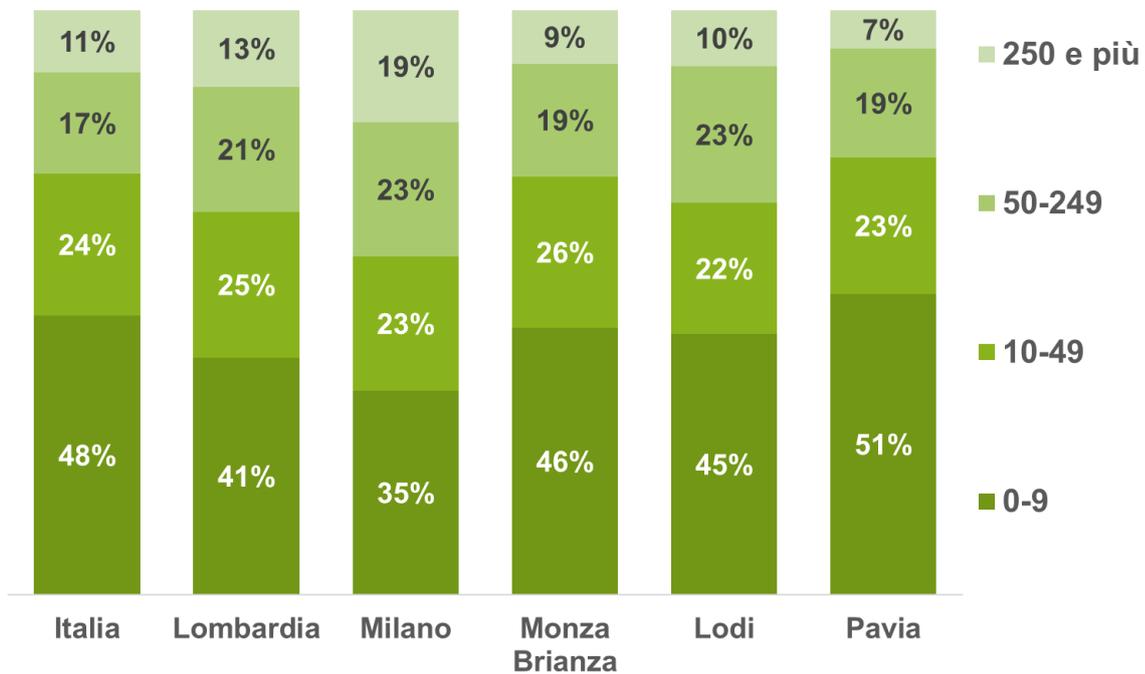
Infine, una particolare specializzazione in termini di export è riscontrabile nei settori della chimica (le 147 imprese generano 1,2 miliardi di euro di export, pari al 13% dell'export manifatturiero provinciale, e impiegano 3,9 mila addetti) e della gomma-plastica (636 imprese, 7% dell'export, 7,5 mila addetti).

**Graf. 1 - Numero di addetti nelle unità locali (2018)**



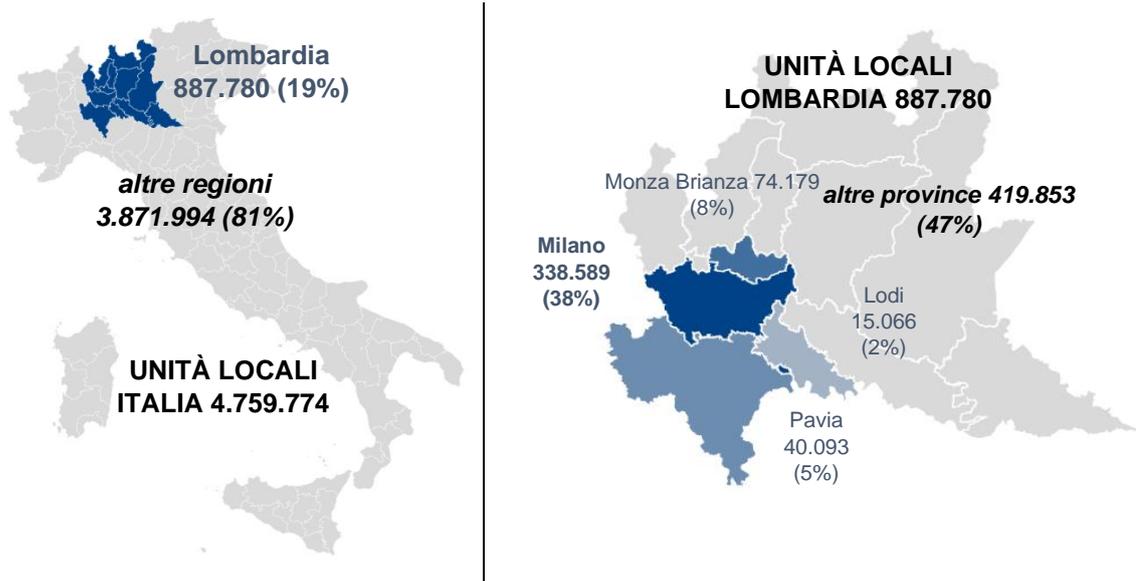
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Istat

**Graf. 2 - Distribuzione degli addetti per dimensione aziendale - 2018**



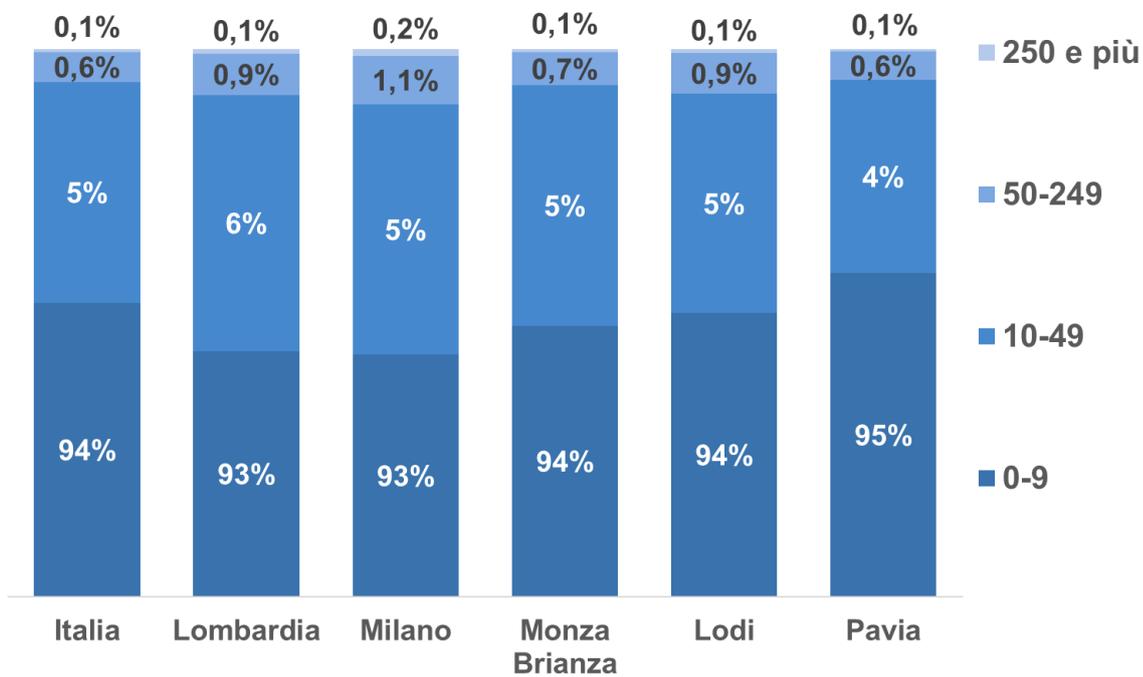
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Istat

**Graf. 3 - Numero di unità locali (2018)**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Istat

**Graf. 4 - Distribuzione delle unità locali per dimensione aziendale - 2018**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Istat

### 1.1.1 Distribuzione degli addetti delle unità locali per settore di attività

**Tabella 1 - Addetti delle unità locali - 2018**

	Italia	Lombardia	Milano	Pavia	Lodi	Monza B.
B estrazione di minerali da cave e miniere	21.862	6.076	4.321	145	34	47
<b>C attività manifatturiere</b>	<b>3.722.500</b>	<b>901.157</b>	<b>213.528</b>	<b>31.534</b>	<b>15.196</b>	<b>81.142</b>
<i>CA industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	448.780	71.074	19.555	8.212	2.463	3.240
<i>CB industrie tessili, dell'abbigliamento, articoli in pelle e simili</i>	456.450	89.463	22.116	6.130	278	5.328
<i>CC industria dei prodotti in legno e carta, stampa</i>	253.297	59.151	16.163	3.054	523	5.432
<i>CD fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio</i>	15.464	2.019	1.027	670	96	11
<i>CE fabbricazione di prodotti chimici</i>	109.334	45.599	14.988	1.836	2.257	3.906
<i>CF fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici</i>	61.495	22.033	12.621	874	766	2.123
<i>CG fabbric. di articoli in gomma ... e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	330.525	80.277	16.301	6.048	1.543	7.457
<i>CH metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo ...</i>	667.617	201.729	33.196	10.953	2.524	15.226
<i>CI fabbric. di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparec. elettromed., ...</i>	93.836	29.027	9.871	633	285	7.456
<i>CJ fabbricazione di apparecchiature elettriche ... non elettriche</i>	147.804	45.934	13.562	1.375	946	4.013
<i>CK fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca</i>	629.494	157.002	34.482	12.461	2.582	12.225
<i>CL fabbricazione di mezzi di trasporto</i>	92.728	13.558	1.667	64	41	888
<i>CM altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione ...</i>	415.674	84.292	17.977	5.304	894	13.838
D fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	82.041	16.032	8.410	500	324	534
E fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	202.086	29.234	11.102	1.580	368	2.079
F costruzioni	1.303.871	253.818	81.126	10.604	4.434	19.990
G commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli	3.435.206	667.788	283.821	24.947	10.646	56.871
H trasporto e magazzinaggio	1.125.831	222.236	119.854	8.089	4.280	10.088
I attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.564.594	257.369	103.197	9.765	3.700	14.953
<b>Servizi alle imprese (J, K, L, M, N)</b>	<b>4.117.712</b>	<b>1.036.669</b>	<b>589.843</b>	<b>25.860</b>	<b>13.468</b>	<b>61.327</b>
<i>J servizi di informazione e comunicazione</i>	573.258	157.123	113.050	2.637	2.413	8.058
<i>K attività finanziarie e assicurative</i>	542.065	139.802	81.979	3.486	1.656	7.144
<i>L attività immobiliari</i>	297.403	70.102	29.848	1.949	920	6.150
<i>M attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	1.321.120	326.596	185.750	9.573	3.230	20.871
<i>N noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	1.383.865	343.046	179.216	8.215	5.249	19.105
P istruzione	113.710	23.424	10.951	783	219	1.761
Q sanità e assistenza sociale	922.213	177.205	68.801	13.269	2.934	14.018
R attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	190.883	33.877	16.297	1.509	344	2.187
S altre attività di servizi	485.381	94.049	34.419	4.383	2.029	7.788
<b>Totale</b>	<b>17.287.891</b>	<b>3.718.933</b>	<b>1.545.670</b>	<b>159.050</b>	<b>57.979</b>	<b>272.786</b>

Fonte: Archivio Statistico delle Imprese Attive

## 1.1.2 Distribuzione delle unità locali per settore di attività

**Tabella 2 – Unità locali - 2018**

	Italia	Lombardia	Milano	Pavia	Lodi	Monza B.
B estrazione di minerali da cave e miniere	2.643	384	71	24	13	4
<b>C attività manifatturiere</b>	<b>419.233</b>	<b>85.447</b>	<b>23.380</b>	<b>3.621</b>	<b>1.339</b>	<b>8.502</b>
<i>CA industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	60.170	6.316	1.773	780	146	395
<i>CB industrie tessili, dell'abbigliamento, articoli in pelle e simili</i>	62.152	10.439	3.107	842	67	703
<i>CC industria dei prodotti in legno e carta, stampa</i>	46.308	8.650	2.557	622	136	829
<i>CD fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio</i>	674	66	29	4	3	3
<i>CE fabbricazione di prodotti chimici</i>	5.758	1.780	767	65	48	147
<i>CF fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici</i>	734	260	167	13	5	19
<i>CG fabbric. di articoli in gomma ... e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	32.660	6.163	1.502	554	110	636
<i>CH metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo ...</i>	76.888	20.194	4.423	1.664	318	1.750
<i>CI fabbric. di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi. elettromed., ...</i>	5.843	1.727	690	58	16	210
<i>CJ fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature ... non elettriche</i>	9.369	2.959	1.062	97	76	308
<i>CK fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca</i>	27.539	8.186	2.397	804	120	724
<i>CL fabbricazione di mezzi di trasporto</i>	3.164	557	157	12	8	43
<i>CM altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione ...</i>	87.974	18.150	4.749	1.478	286	2.735
D fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	15.394	2.571	1.290	79	65	79
E fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	14.151	2.119	608	142	27	155
F costruzioni	505.241	95.392	25.880	4.797	2.010	8.744
G commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli	1.189.655	181.810	63.664	9.098	3.402	15.776
H trasporto e magazzinaggio	148.799	27.030	12.309	1.162	547	1.796
I attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	364.698	52.488	17.706	2.656	975	3.252
<b>Servizi alle imprese (J, K, L, M, N)</b>	<b>1.448.067</b>	<b>315.910</b>	<b>144.885</b>	<b>11.541</b>	<b>4.453</b>	<b>25.423</b>
<i>J servizi di informazione e comunicazione</i>	118.234	28.297	15.023	974	381	2.247
<i>K attività finanziarie e assicurative</i>	133.988	28.247	11.160	1.220	517	2.225
<i>L attività immobiliari</i>	238.127	59.119	24.913	1.721	778	5.142
<i>M attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	783.657	161.846	75.969	6.321	2.205	12.421
<i>N noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	174.061	38.401	17.820	1.305	572	3.388
P istruzione	37.109	7.808	3.575	317	98	633
Q sanità e assistenza sociale	319.630	61.164	23.775	3.779	1.093	5.339
R attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	76.313	15.178	7.785	660	197	1.128
S altre attività di servizi	218.841	40.479	13.661	2.217	847	3.348
<b>Totale</b>	<b>4.759.774</b>	<b>887.780</b>	<b>338.589</b>	<b>43.465</b>	<b>15.066</b>	<b>74.179</b>

Fonte: Archivio Statistico delle Imprese Attive

### 1.1.3 Distribuzione addetti e unità locali del manifatturiero per aggregazioni settoriali<sup>2</sup>

Al fine di facilitare la lettura, le unità locali e gli addetti manifatturieri sono qui raggruppati in “aggregazioni settoriali” secondo il seguente criterio di composizione:

Settore	Ateco 2007
Alimentare	10, 11, 12
Moda	13, 14, 15
Legno e arredo	16, 17, 18, 31
Chimico-farmaceutico	20, 21
Gomma-plastica	22, 23
Meccatronica	24, 25, 26, 27, 28, 29, 30
Altro	19, 32, 33

**Tabella 3 - Addetti delle unità locali manifatturiere - 2018 (per aggregazione settoriale)**

	Italia	di cui Lombardia	di cui Milano	Lodi	Pavia	Monza B.
Alimentare	<b>448.780</b>	71.074	19.555	2.463	4.106	3.240
Moda	<b>456.450</b>	89.463	22.116	278	3.065	5.328
Legno e arredo	<b>385.312</b>	87.330	18.940	656	1.652	15.316
Chimico-farmaceutico	<b>330.525</b>	80.277	16.301	1.543	3.024	7.457
Gomma-plastica	<b>170.829</b>	67.632	27.609	3.023	2.710	6.029
Meccatronica	<b>1.631.479</b>	447.249	92.779	6.377	13.780	39.808
Altro manifatturiero	<b>299.123</b>	58.132	16.228	858	3.198	3.964
<b>Totale Manifattura</b>	<b>3.722.500</b>	<b>901.157</b>	<b>213.528</b>	<b>15.196</b>	<b>31.534</b>	<b>81.142</b>

Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Istat

**Tabella 4 - Unità locali manifatturiere - 2018 (per aggregazione settoriale)**

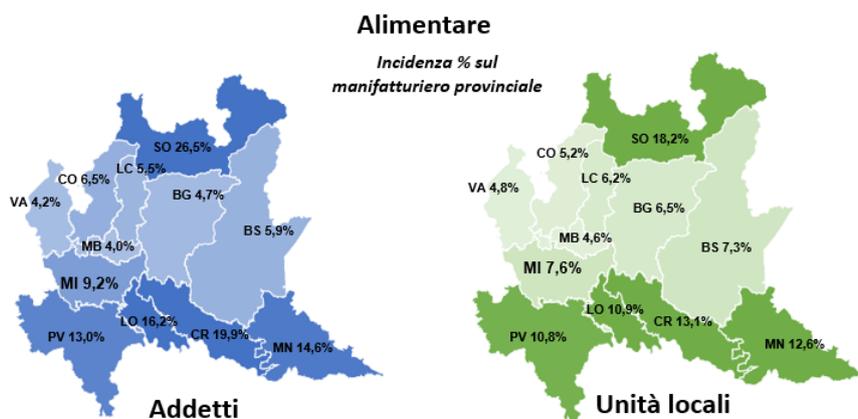
	Italia	di cui Lombardia	di cui Milano	Lodi	Pavia	Monza B.
Alimentare	<b>60.170</b>	6.316	1.773	146	390	395
Moda	<b>62.152</b>	10.439	3.107	67	421	703
Legno e arredo	<b>65.202</b>	13.089	3.148	171	356	2.355
Chimico-farmaceutico	<b>6.492</b>	2.040	934	53	78	166
Gomma-plastica	<b>32.660</b>	6.163	1.502	110	277	636
Meccatronica	<b>122.803</b>	33.623	8.729	538	1.401	3.035
Altro manifatturiero	<b>69.754</b>	13.777	4.187	254	698	1.212
<b>Totale Manifattura</b>	<b>419.233</b>	<b>85.447</b>	<b>23.380</b>	<b>1.339</b>	<b>3.621</b>	<b>8.502</b>

Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Istat

<sup>2</sup> A cura di Francesca Casiraghi (Centro Studi Assolombarda).

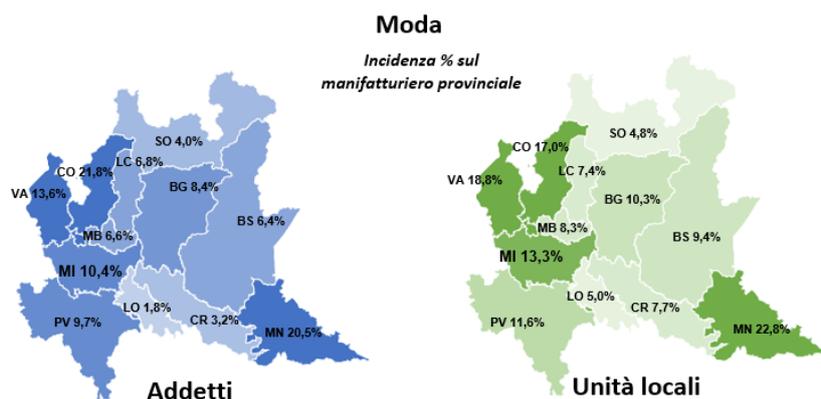
Di seguito, è possibile visualizzare l'incidenza delle "aggregazioni settoriali" sul totale manifattura di ogni provincia lombarda. Le aree più scure indicano concentrazioni di addetti e unità locali più elevate.

**Graf. 5 – Incidenza alimentare per addetti e unità locali – Lombardia, 2018**



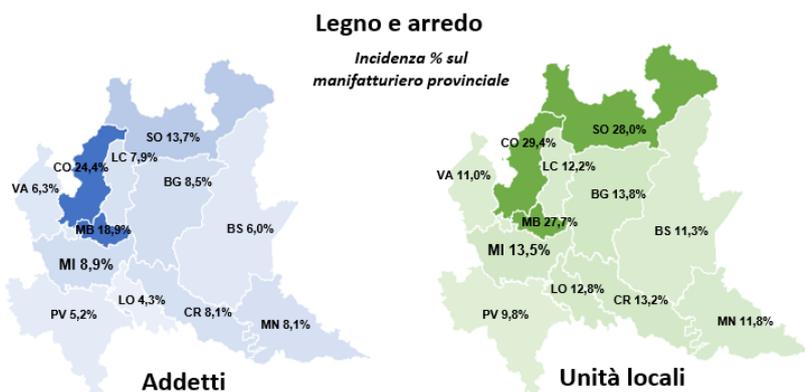
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Istat

**Graf. 6 – Incidenza moda per addetti e unità locali – Lombardia, 2018**



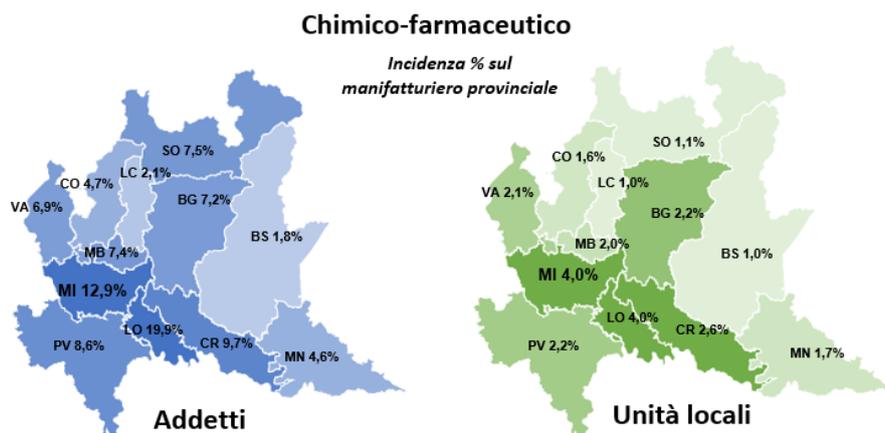
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Istat

**Graf. 7 – Incidenza legno e arredo per addetti e unità locali – Lombardia, 2018**



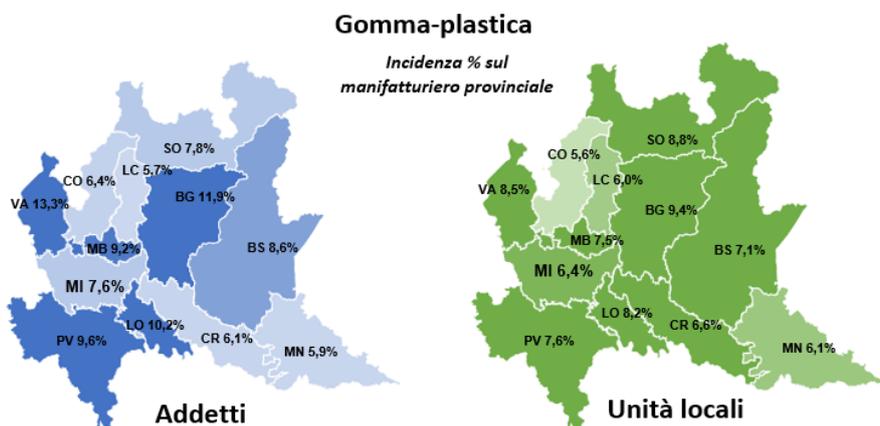
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Istat

**Graf. 8 – Incidenza chimico-farmaceutico per addetti e unità locali – Lombardia, 2018**



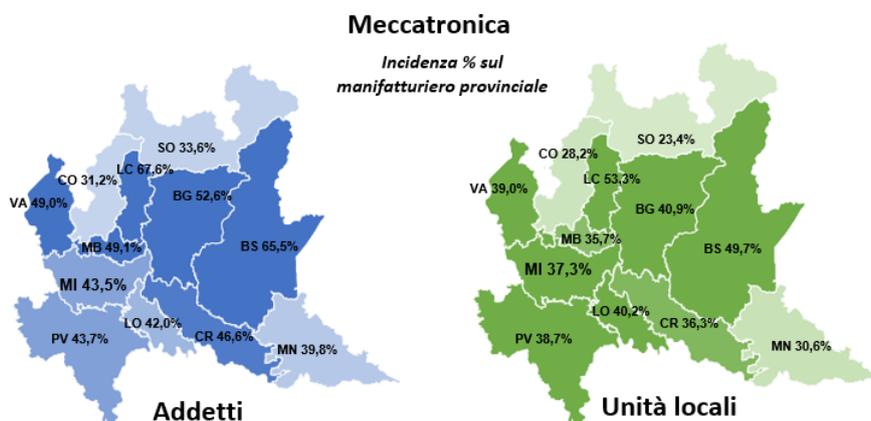
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Istat

**Graf. 9 – Incidenza gomma-plastica per addetti e unità locali – Lombardia, 2018**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Istat

**Graf. 10 – Incidenza meccatronica per addetti e unità locali – Lombardia, 2018**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Istat

## 1.2 Mercato del lavoro: dati di flusso

### 1.2.1 Il flusso di lavoratori rilevato attraverso le posizioni contributive

*La fonte informativa utilizzata per i dati Inps sono le dichiarazioni UNIEMENS presentate dai datori di lavoro e relative ai propri lavoratori dipendenti. Il campo di osservazione è riferito ai lavoratori dipendenti del settore privato, inclusi i lavoratori somministrati e i lavoratori a chiamata (c.d. intermittenti).*

*Sono invece esclusi:*

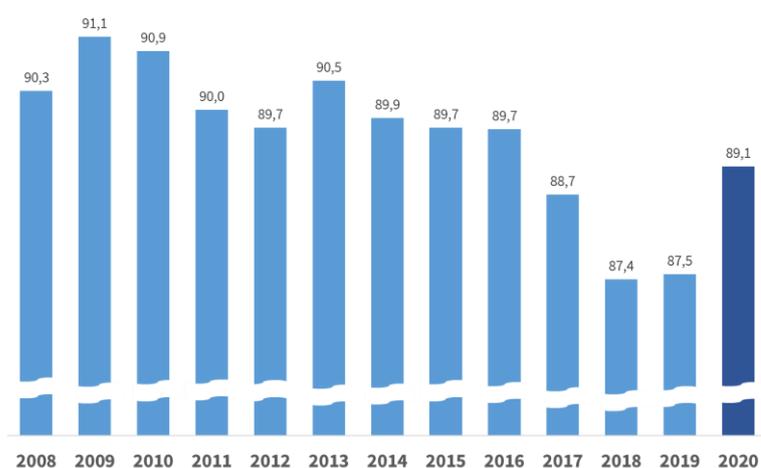
- *i lavoratori domestici e gli operai agricoli;*
- *i lavoratori dipendenti della Pubblica Amministrazione, eccetto quelli degli Enti pubblici economici (es. la Cassa depositi e prestiti);*
- *i lavoratori autonomi.*

*Oggetto di rilevazione sono i movimenti dei rapporti di lavoro - assunzioni, cessazioni, trasformazioni - che intervengono nel periodo di riferimento. La contabilità dei flussi non coincide con quella dei lavoratori perché il medesimo lavoratore può risultare, nello stesso periodo di tempo, coinvolto in una pluralità di movimenti.*

Nel 2020 le assunzioni in Italia sono state poco più di 5 milioni, di cui circa un quarto (1,225 milioni) a tempo indeterminato. Le cessazioni hanno sfiorato i 5,7 milioni, per un saldo negativo di 659 mila rapporti: un risultato determinato principalmente dallo squilibrio registrato nei contratti a termine (inclusivi di somministrazione, intermittenti e stagionali), che nel corso dell'anno hanno registrato 4,187 milioni di cessazioni a fronte di 3,802 milioni di assunzioni, per un risultato complessivo di quasi 385 mila posizioni lavorative in meno, mentre nel 2019 il saldo era stato positivo per quasi 150 mila.

A livello lombardo le assunzioni hanno raggiunto quota 885 mila (di cui il 28% a tempo indeterminato, una quota superiore alla media nazionale), a fronte di circa un milione di cessazioni, con un saldo negativo pari - 118 mila (+40 mila nel 2019).

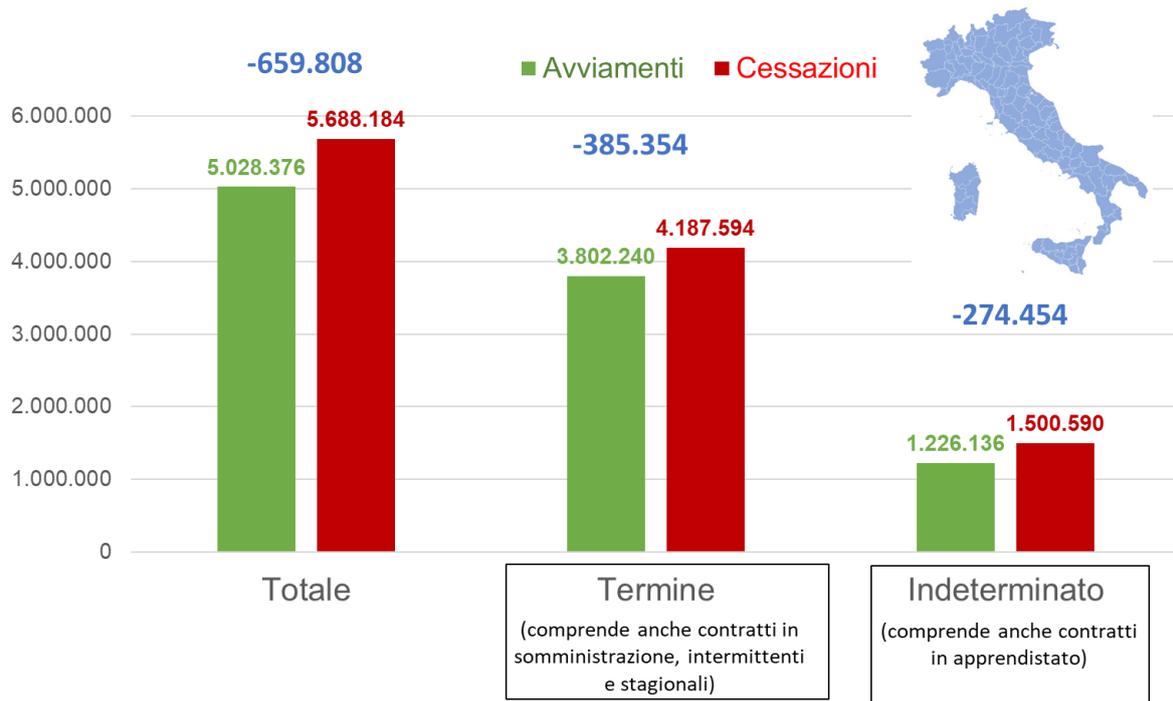
**Graf. 11 - % Occupati tempo indeterminato su totale occupati dipendenti**



In termini strutturali l'incidenza degli occupati a tempo indeterminato nel 2020 è tornata sui livelli del 2016, vicina al 90%.

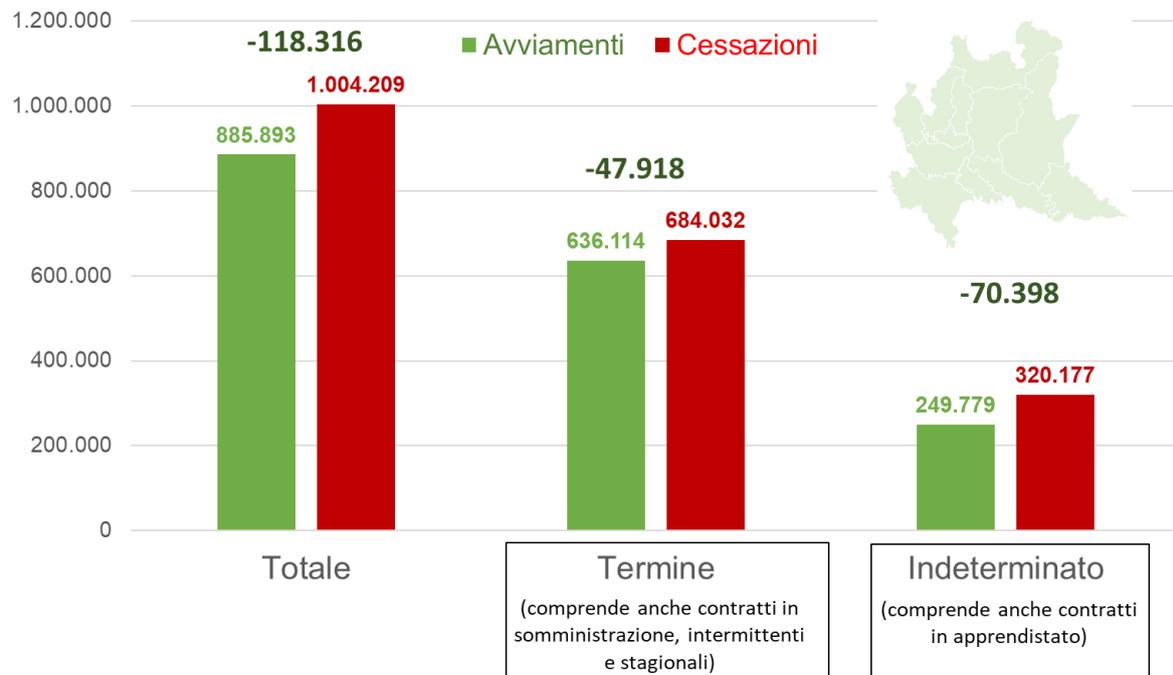
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Istat

**Graf. 12 – Numero di avviamenti e cessazioni per tipologia contrattuale nel 2020 - Italia**



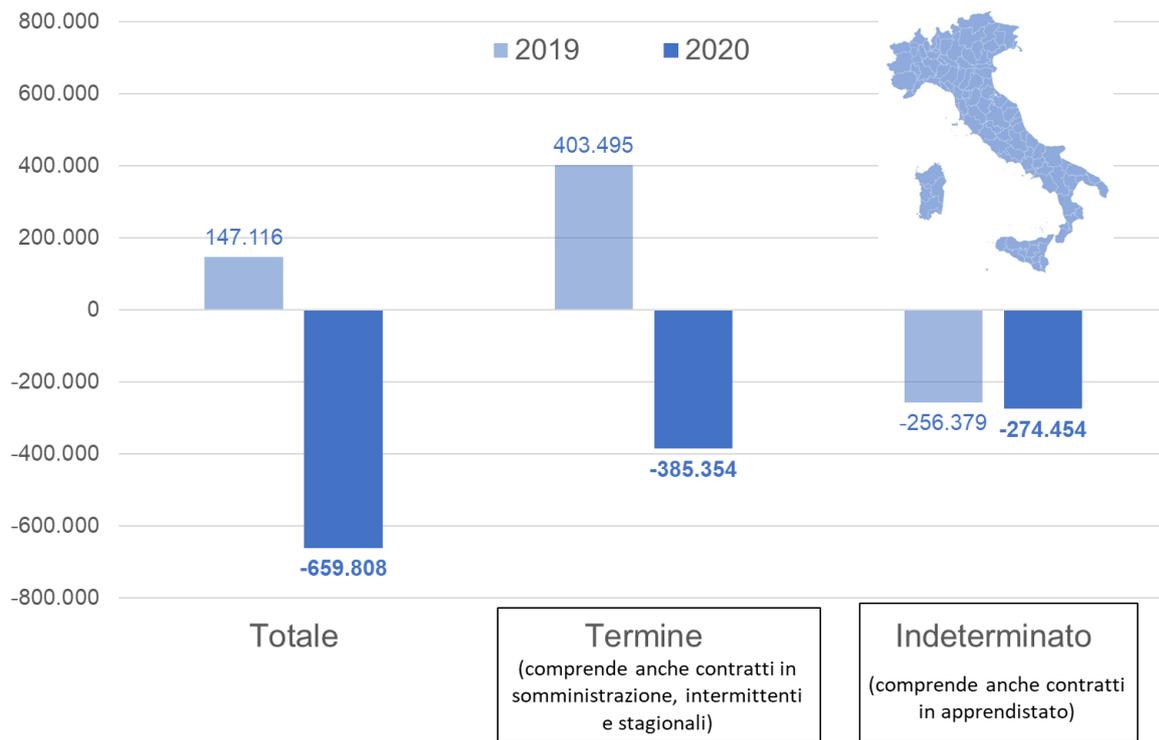
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Osservatorio Inps sul precariato

**Graf. 13 – Numero di avviamenti e cessazioni per tipologia contrattuale nel 2020 - Lombardia**



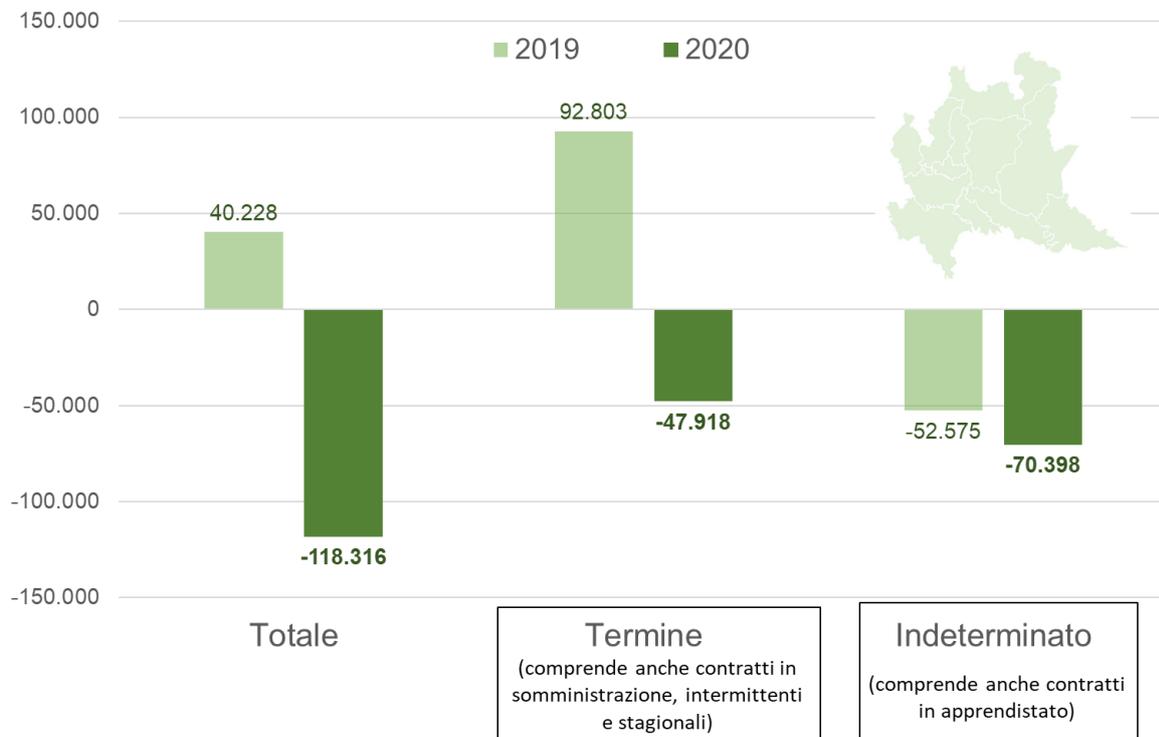
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Osservatorio Inps sul precariato

**Graf. 14 – Saldo dei flussi in entrata ed uscita – Italia, 2020 vs. 2019**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Osservatorio Inps sul precariato

**Graf. 15 - Saldo dei flussi in entrata ed uscita – Lombardia, 2020 vs. 2019**



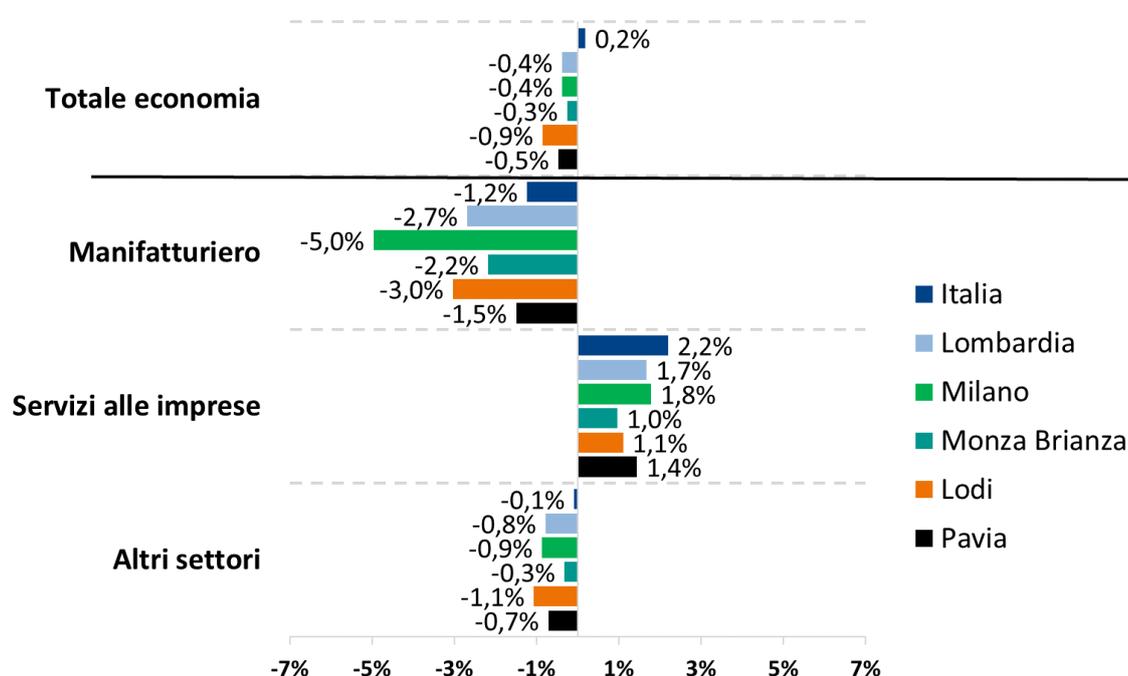
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Osservatorio Inps sul precariato

## 1.2.2 Il flusso di imprese rilevato da Movimprese

Movimprese è l'analisi statistica della nati-mortalità delle imprese condotta a cadenza trimestrale da InfoCamere, per conto di Unioncamere, sugli archivi di tutte le Camere di Commercio italiane. Tra le imprese registrate (vale a dire tutte quelle presenti in archivio e non cessate) sono conteggiate sia aziende che esercitano effettivamente un'attività (attive) che aziende in altro stato (inattive, sospese, in liquidazione, fallite).

Per monitorare gli andamenti utilizziamo quindi il **tasso di variazione delle imprese attive**, così da non incorrere negli effetti distorsivi insiti nelle cancellazioni d'ufficio (procedure amministrative periodicamente condotte sugli archivi che avvengono in ritardo rispetto alle date di riferimento) che rientrano nel calcolo degli indicatori comunemente utilizzati (tasso di natalità, tasso di mortalità e tasso di crescita o sviluppo)<sup>3</sup>.

**Graf. 16 - Var. % delle imprese attive nel 2020 (Intera economia e principali settori)**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Movimprese

Nota: il settore "Servizi alle imprese" raggruppa i comparti:

- J servizi di informazione e comunicazione
- K attività finanziarie e assicurative
- L attività immobiliari
- M attività professionali, scientifiche e tecniche
- N noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese

<sup>3</sup> Il tasso di natalità è dato dalle nuove iscrizioni sullo stock delle imprese registrate, quello di mortalità dalle imprese cessate (sempre sullo stock delle imprese registrate), mentre il tasso di crescita (o tasso di sviluppo) è calcolato come rapporto tra il saldo (comprensivo delle cancellazioni d'ufficio) e lo stock delle imprese registrate l'anno precedente.

**Tabella 5 - Italia - Flussi di imprese 2020**

	<b>Registrate</b>	<b>Attive</b>	<b>Iscritte</b>	<b>Cessate</b>	<b>Cessate non d'ufficio</b>	<b>Var.% attive</b>
<b>TOTALE</b>	<b>6.078.031</b>	<b>5.147.514</b>	<b>292.308</b>	<b>307.686</b>	<b>238.298</b>	<b>0,2%</b>
di cui: <b>Attività manifatturiere</b>	<b>548.565</b>	<b>473.308</b>	<b>12.517</b>	<b>26.168</b>	<b>18.884</b>	<b>-1,2%</b>
Alimentare	66.131	57.692	1.064	2.718	2.204	-0,4%
Bevande	4.429	3.732	28	121	83	0,9%
Tabacco	59	32	0	5	3	-8,6%
Tessile	17.742	14.656	413	979	693	-2,3%
Abbigliamento	52.066	44.284	2.234	3.659	2.617	-1,5%
Pelle e simili	23.450	19.287	668	1.519	1.171	-3,2%
Legno	34.051	30.352	569	1.409	1.083	-2,1%
Carta	5.070	4.066	72	228	102	-2,0%
Stampa	19.565	16.549	310	1.054	662	-1,8%
Coke e prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio	507	363	1	16	6	-2,4%
Chimica	7.404	5.829	75	283	105	-1,0%
Farmaceutica	913	729	11	37	-1	-1,6%
Gomma-plastica	13.781	11.554	195	590	360	0,0%
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	27.126	22.412	353	1.062	772	-2,0%
Metallurgia	4.396	3.454	37	146	54	-1,4%
Prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	105.149	92.642	2.174	4.341	3.243	-1,3%
Computer, elettronica, apparecchi elettrodomestici	10.915	8.746	128	541	197	-3,8%
Apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche	13.201	10.761	198	706	354	-3,9%
Macchinari e apparecchiature nca	30.286	25.426	337	1.341	745	-3,2%
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	4.011	3.214	55	164	112	-1,8%
Altri mezzi di trasporto	6.513	5.191	145	272	168	-2,4%
Mobili	25.003	20.529	454	1.135	761	-1,7%
Altre industrie manifatturiere	39.367	36.695	946	1.856	1.580	-1,4%
Riparazione, manutenzione e installazione di macchine ed apparecchiature	37.430	35.113	2.050	1.986	1.810	4,5%
<b>Servizi alle imprese</b>	<b>998.554</b>	<b>897.025</b>	<b>42.001</b>	<b>50.728</b>	<b>38.632</b>	<b>2,2%</b>

Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Movimprese

**Tabella 6 - Lombardia - Flussi di imprese 2020**

	<b>Registrate</b>	<b>Attive</b>	<b>Iscritte</b>	<b>Cessate</b>	<b>Cessate non d'ufficio</b>	<b>Var.% attive</b>
<b>TOTALE</b>	<b>949.399</b>	<b>811.099</b>	<b>48.043</b>	<b>53.707</b>	<b>36.703</b>	<b>-0,4%</b>
di cui: <b>Attività manifatturiere</b>	<b>104.448</b>	<b>90.818</b>	<b>2.121</b>	<b>5.725</b>	<b>2.801</b>	<b>-2,7%</b>
Alimentare	6.746	5.783	136	303	215	-0,8%
Bevande	372	315	2	12	8	-2,5%
Tabacco	3	3	0	0	0	0,0%
Tessile	4.465	3.625	69	231	119	-3,5%
Abbigliamento	8.334	7.079	311	724	390	-4,5%
Pelle e simili	2.042	1.712	73	143	61	-3,4%
Legno	4.711	4.302	49	226	156	-4,1%
Carta	1.187	973	16	77	7	-4,3%
Stampa	3.928	3.277	47	263	75	-4,0%
Coke e prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio	93	69	1	8	-2	-5,5%
Chimica	2.246	1.807	20	96	-16	-2,2%
Farmaceutica	356	281	4	24	-8	-5,7%
Gomma-plastica	4.197	3.603	48	203	63	-2,3%
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2.899	2.447	30	137	63	-4,2%
Metallurgia	1.551	1.278	6	54	8	-2,8%
Prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	25.231	22.429	506	1.173	721	-2,1%
Computer, elettronica, apparecchi elettrodomestici	2.819	2.324	23	190	-16	-6,5%
Apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche	3.870	3.179	51	244	12	-5,9%
Macchinari e apparecchiature nca	8.527	7.196	60	491	91	-4,7%
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	722	582	5	43	23	-4,0%
Altri mezzi di trasporto	809	687	18	46	22	-2,0%
Mobili	5.114	4.483	75	217	129	-2,8%
Altre industrie manifatturiere	6.846	6.430	152	385	285	-2,2%
Riparazione, manutenzione e installazione di macchine ed apparecchiature	7.380	6.954	419	435	395	3,6%
<b>Servizi alle imprese</b>	<b>231.023</b>	<b>208.890</b>	<b>10.270</b>	<b>12.554</b>	<b>8.516</b>	<b>1,7%</b>

Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Movimprese.

**Tabella 7 - Milano - Flussi di imprese 2020**

	<b>Registrate</b>	<b>Attive</b>	<b>Iscritte</b>	<b>Cessate</b>	<b>Cessate non d'ufficio</b>	<b>Var.% attive</b>
<b>TOTALE</b>	<b>377.948</b>	<b>305.395</b>	<b>20.828</b>	<b>23.597</b>	<b>16.307</b>	<b>-0,4%</b>
di cui: <b>Attività manifatturiere</b>	<b>33.355</b>	<b>27.431</b>	<b>609</b>	<b>2.472</b>	<b>1.212</b>	<b>-5,0%</b>
Alimentare	2.201	1.742	43	118	80	-1,3%
Bevande	110	87	0	7	6	-7,4%
Tabacco	3	3	0	0	0	0,0%
Tessile	1.045	784	13	88	42	-6,7%
Abbigliamento	3.030	2.534	99	288	172	-5,3%
Pelle e simili	1.071	874	37	82	42	-3,6%
Legno	855	755	12	64	39	-6,4%
Carta	525	404	7	56	23	-8,0%
Stampa	1.884	1.480	19	155	66	-6,5%
Coke e prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio	67	49	1	5	0	-3,9%
Chimica	1.209	898	9	65	12	-4,8%
Farmaceutica	274	212	4	21	5	-8,6%
Gomma-plastica	1.298	1.029	8	92	32	-7,0%
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	805	628	10	56	23	-8,7%
Metallurgia	517	399	3	29	7	-5,9%
Prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	6.249	5.297	100	386	211	-3,5%
Computer, elettronica, apparecchi elettrodomestici	1.405	1.114	11	135	37	-9,9%
Apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche	1.606	1.225	13	143	39	-9,2%
Macchinari e apparecchiature nca	3.073	2.440	22	283	94	-8,8%
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	242	186	0	19	9	-8,4%
Altri mezzi di trasporto	260	218	6	22	11	-3,1%
Mobili	982	797	24	61	31	-3,2%
Altre industrie manifatturiere	2.580	2.363	53	156	109	-3,1%
Riparazione, manutenzione e installazione di macchine ed apparecchiature	2.064	1.913	115	141	122	2,5%
<b>Servizi alle imprese</b>	<b>116.260</b>	<b>103.417</b>	<b>5.196</b>	<b>6.791</b>	<b>4.914</b>	<b>1,8%</b>

Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Movimprese

**Tabella 8 – Monza Brianza - Flussi di imprese 2020**

	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Cessate non d'ufficio	Var.% attive
<b>TOTALE</b>	<b>74.321</b>	<b>63.946</b>	<b>3.807</b>	<b>4.066</b>	<b>3.828</b>	<b>-0,3%</b>
di cui: <b>Attività manifatturiere</b>	<b>9.568</b>	<b>8.486</b>	<b>172</b>	<b>461</b>	<b>399</b>	<b>-2,2%</b>
Alimentare	422	363	9	12	11	0,3%
Bevande	20	17	1	0	0	6,3%
Tabacco	0	0	0	0	0	nd
Tessile	316	270	6	12	9	-0,4%
Abbigliamento	460	402	17	38	34	-4,3%
Pelle e simili	76	65	3	3	3	-1,5%
Legno	505	451	4	30	25	-5,6%
Carta	116	94	1	2	2	1,1%
Stampa	311	269	5	18	16	-4,6%
Coke e prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio	4	2	0	1	1	0,0%
Chimica	168	146	3	3	3	2,8%
Farmaceutica	13	13	0	0	0	8,3%
Gomma-plastica	391	345	3	19	11	-1,7%
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	249	220	3	7	6	-2,2%
Metallurgia	88	76	1	3	2	-1,3%
Prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	2.104	1.902	39	104	93	-2,2%
Computer, elettronica, apparecchi elettrodomestici	300	244	5	5	2	-0,8%
Apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche	373	314	4	13	9	-2,2%
Macchinari e apparecchiature nca	763	654	3	31	22	-3,8%
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	44	34	0	2	2	-5,6%
Altri mezzi di trasporto	60	50	1	2	2	-5,7%
Mobili	1.571	1.409	12	72	63	-3,5%
Altre industrie manifatturiere	512	483	9	36	36	-3,4%
Riparazione, manutenzione e installazione di macchine ed apparecchiature	702	663	43	48	47	4,1%
<b>Servizi alle imprese</b>	<b>17.878</b>	<b>16.283</b>	<b>848</b>	<b>1.013</b>	<b>971</b>	<b>1,0%</b>

Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Movimprese

**Tabella 9 - Pavia - Flussi di imprese 2020**

	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Cessate non d'ufficio	Var.% attive
<b>TOTALE</b>	<b>46.349</b>	<b>41.081</b>	<b>2.193</b>	<b>2.441</b>	<b>1.979</b>	<b>-0,5%</b>
di cui: <b>Attività manifatturiere</b>	<b>4.675</b>	<b>4.149</b>	<b>122</b>	<b>244</b>	<b>244</b>	<b>-1,5%</b>
Alimentare	388	338	8	15	15	-1,2%
Bevande	33	30	1	0	0	-3,2%
Tabacco	0	0	0	0	0	nd
Tessile	79	71	3	3	3	0,0%
Abbigliamento	213	188	14	15	15	-0,5%
Pelle e simili	347	307	16	28	28	-2,5%
Legno	229	212	4	11	11	-3,6%
Carta	29	24	2	3	3	14,3%
Stampa	143	126	7	14	14	-0,8%
Coke e prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio	2	2	0	0	0	0,0%
Chimica	60	49	0	1	1	6,5%
Farmaceutica	7	6	0	0	0	20,0%
Gomma-plastica	147	131	3	11	11	-5,1%
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	152	127	0	9	9	-5,2%
Metallurgia	41	31	0	1	1	-6,1%
Prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	1.212	1.076	27	49	49	-1,7%
Computer, elettronica, apparecchi elettrodomestici	98	83	0	5	5	-5,7%
Apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche	156	137	1	8	8	-2,1%
Macchinari e apparecchiature nca	443	368	1	21	21	-3,4%
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	22	17	0	3	3	0,0%
Altri mezzi di trasporto	26	24	1	0	0	14,3%
Mobili	57	50	2	3	3	-3,8%
Altre industrie manifatturiere	377	358	9	18	18	-1,9%
Riparazione, manutenzione e installazione di macchine ed apparecchiature	414	394	23	26	26	4,0%
<b>Servizi alle imprese</b>	<b>7.009</b>	<b>6.390</b>	<b>327</b>	<b>373</b>	<b>373</b>	<b>1,4%</b>

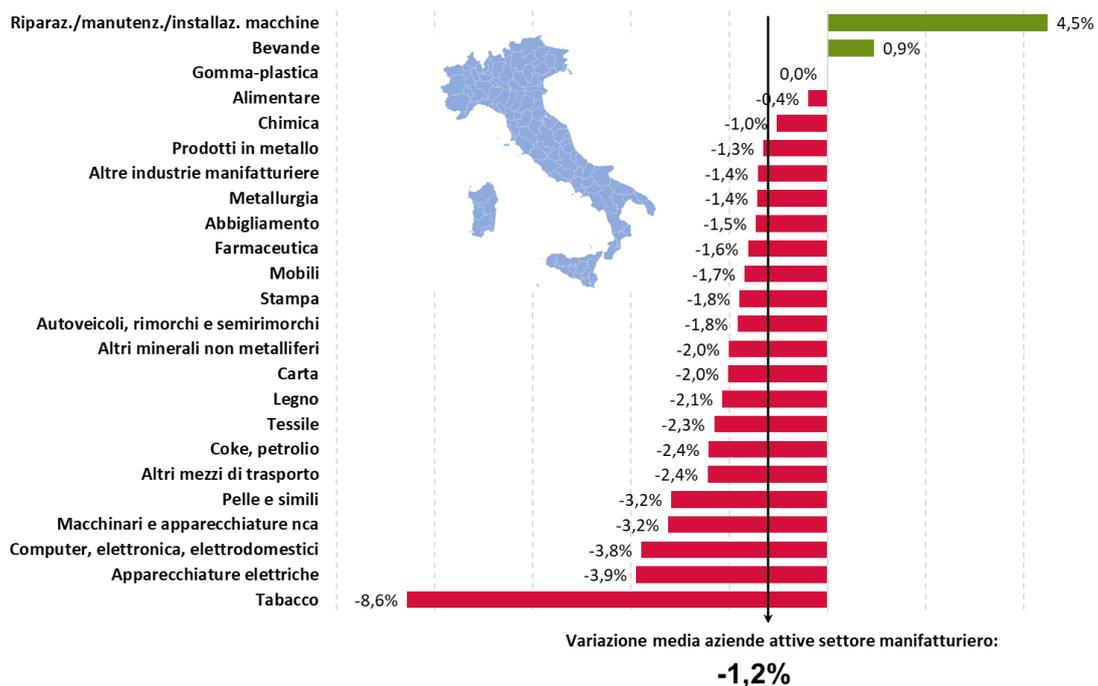
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Movimprese

**Tabella 10 - Lodi - Flussi di imprese 2020**

		Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Cessate non d'ufficio	Var.% attive
<b>TOTALE</b>		<b>16.530</b>	<b>14.385</b>	<b>758</b>	<b>923</b>	<b>854</b>	<b>-0,9%</b>
di cui:	<b>Attività manifatturiere</b>	<b>1.610</b>	<b>1.405</b>	<b>44</b>	<b>96</b>	<b>81</b>	<b>-3,0%</b>
	Alimentare	136	115	6	7	7	0,9%
	Bevande	4	4	0	0	0	0,0%
	Tabacco	0	0	0	0	0	nd
	Tessile	25	21	1	2	2	-12,5%
	Abbigliamento	70	63	2	6	6	-7,4%
	Pelle e simili	15	14	0	0	0	0,0%
	Legno	88	77	1	6	5	-7,2%
	Carta	15	12	0	3	1	-20,0%
	Stampa	67	58	1	3	2	3,6%
	Coke e prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio	2	2	0	0	0	0,0%
	Chimica	31	24	0	1	0	-11,1%
	Farmaceutica	4	4	0	0	0	33,3%
	Gomma-plastica	64	58	0	2	2	0,0%
	Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	55	45	2	3	2	-10,0%
	Metallurgia	21	20	0	0	0	5,3%
	Prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	439	380	13	19	15	1,1%
	Computer, elettronica, apparecchi elettrodomestici	28	24	0	2	0	-11,1%
	Apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche	106	82	2	4	4	-3,5%
	Macchinari e apparecchiature nca	118	101	3	9	8	-6,5%
	Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	16	12	0	0	0	9,1%
	Altri mezzi di trasporto	6	6	0	0	0	-14,3%
	Mobili	51	46	1	2	1	-6,1%
	Altre industrie manifatturiere	92	89	4	11	10	-8,2%
	Riparazione, manutenzione e installazione di macchine ed apparecchiature	157	148	8	16	16	-2,6%
	<b>Servizi alle imprese</b>	<b>2.939</b>	<b>2.655</b>	<b>123</b>	<b>159</b>	<b>150</b>	<b>1,1%</b>

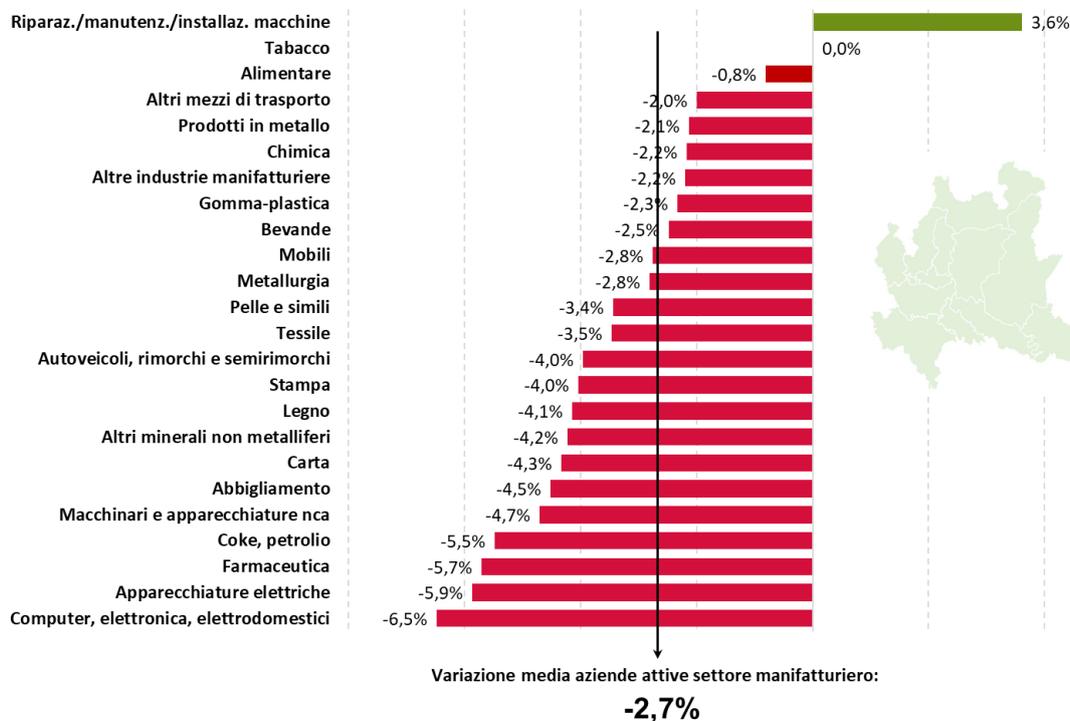
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Movimprese.

**Graf. 17 - Var. % delle imprese attive nel 2020 nei comparti manifatturieri - Italia**



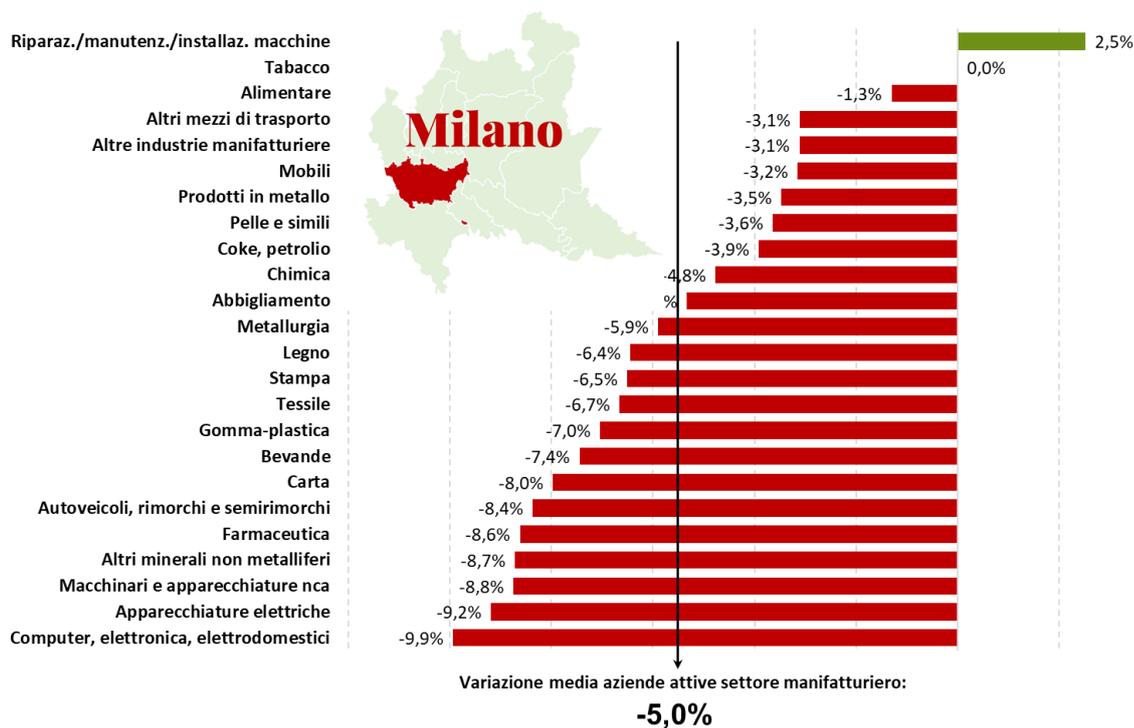
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Movimprese

**Graf. 18 - Var. % delle imprese attive nel 2020 nei comparti manifatturieri - Lombardia**



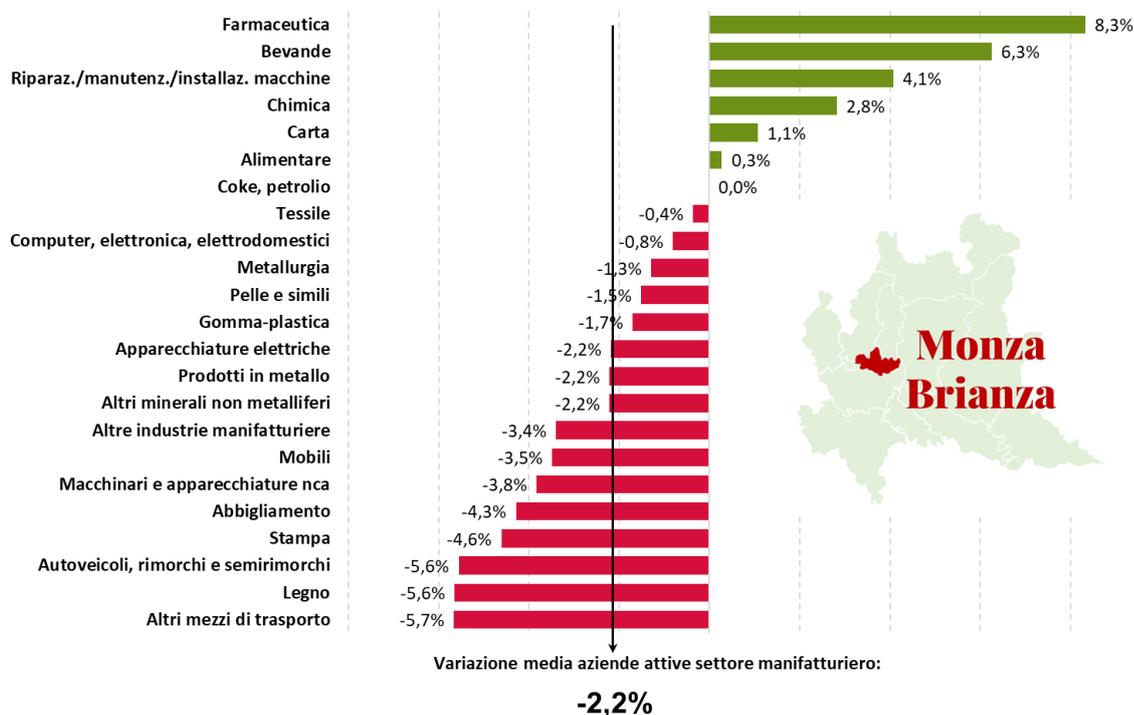
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Movimprese

**Graf. 19 - Var. % delle imprese attive nel 2020 nei comparti manifatturieri - Milano**



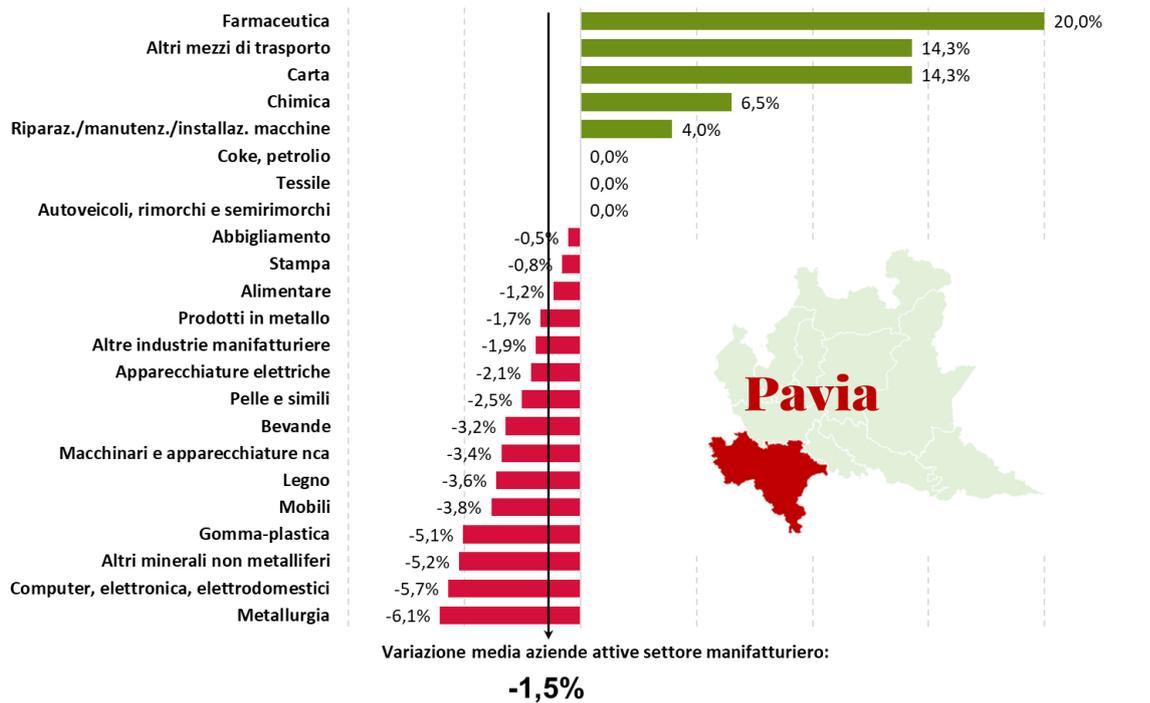
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Movimprese

**Graf. 20 - Var. % delle imprese attive nel 2020 nei comparti manifatturieri - Monza**



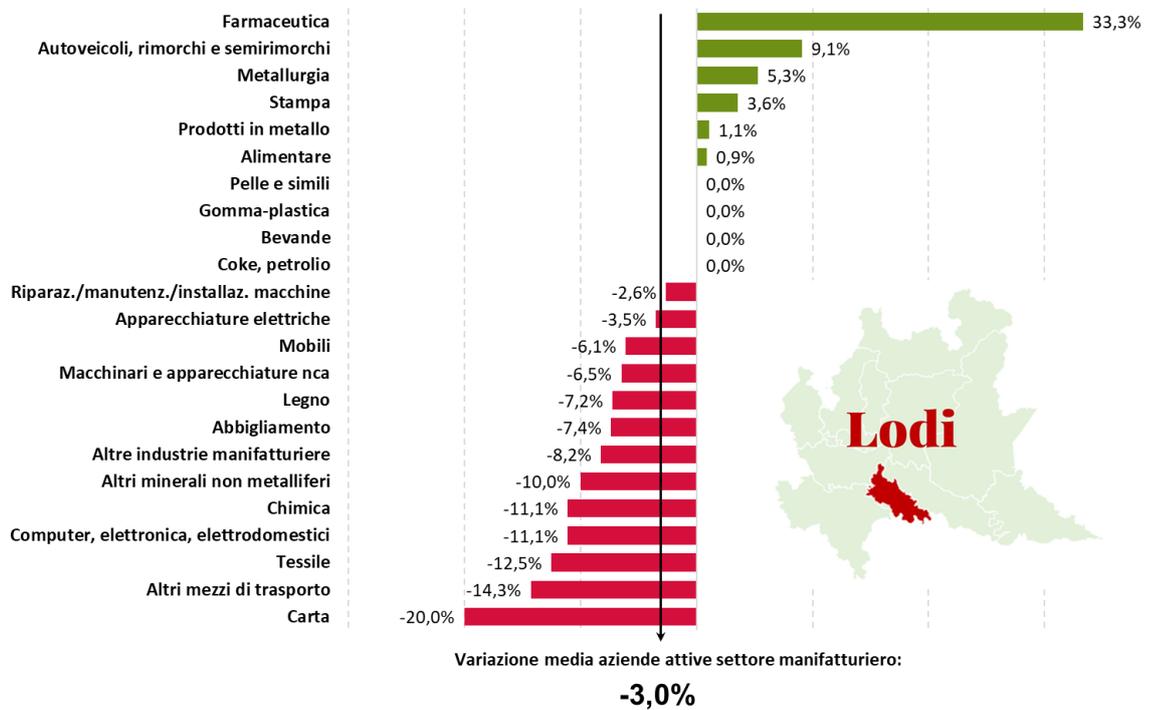
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Movimprese

**Graf. 21 - Var. % delle imprese attive nel 2020 nei comparti manifatturieri - Pavia**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Movimprese

**Graf. 22 - Var. % delle imprese attive nel 2020 nei comparti manifatturieri - Lodi**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Movimprese

### 1.3 Mercato del lavoro: indicatori di performance

*Gli indicatori<sup>4</sup> normalmente utilizzati per monitorare la situazione sul mercato del lavoro sono tre:*

- *il **tasso di occupazione**, dato dal rapporto tra gli occupati e la popolazione in età lavorativa (ovvero nella fascia 15-64 anni);*
- *il **tasso di attività** (detto anche tasso di partecipazione), che misura l'incidenza delle forze di lavoro sulla popolazione in età lavorativa. Fanno parte delle forze di lavoro non solo gli occupati, ma anche gli individui in cerca di lavoro;*
- *il **tasso di disoccupazione**, calcolato come rapporto tra le persone che cercano lavoro e le forze di lavoro. In particolare viene monitorato il tasso di disoccupazione giovanile, che è quello calcolato per la fascia di età 15-24 anni.*

Nel mercato del lavoro, il confronto europeo offre spunti interessanti per leggere le conseguenze differenziate della pandemia.

Nel 2020 in Lombardia la diminuzione dell'occupazione (al 66,9% dal 68,4% del 2019) è accompagnata da una flessione della disoccupazione (al 5,0%, dal 5,6% dell'anno precedente), riflettendo così un aumento ingente di inattivi che hanno rinunciato alla ricerca di un impiego. Nelle regioni benchmark, invece, l'impatto del calo di occupazione è visibile direttamente sul tasso di disoccupazione, in salita al 12,6% in Cataluña (dall'11,0%), al 2,4% in Bayern (dal 2,1%), al 3,6% in Baden-Württemberg (dal 3,2%): si evince come in questi territori non sia emerso il fenomeno dello scoraggiamento, al contrario di quanto avvenuto in Lombardia e in Italia.

A **Milano** le discese dei livelli di attività hanno conseguenze profonde sul mercato del lavoro. Sono 20 mila gli occupati in meno nel 2020, con un calo del tasso di occupazione al 68,7% (dal 70,6% del 2019); diminuiscono anche i disoccupati (oltre 4 mila in meno, per un tasso di disoccupazione che scende dal 5,9% al 5,7%), riflettendo un aumento elevato degli inattivi, quasi 50 mila in più (in gran parte scoraggiati che hanno rinunciato a cercare una nuova occupazione).

Più contenuta la flessione a **Monza** (-3 mila occupati in meno nel 2020 e una discesa del tasso di occupazione al 68,0% dal 68,4% di un anno prima). La flessione dell'occupazione si accompagna ad una forte diminuzione della disoccupazione (-9 mila unità, tasso in calo al 4,9% dal 7,0%), riflettendo un aumento cospicuo degli scoraggiati (+16 mila inattivi).

A **Lodi** il quadro del lavoro (da interpretare con cautela considerata la ridotta dimensione del campione locale) appare più positivo della media della Lombardia, contando nel 2020 un aumento di quasi mille occupati rispetto al 2019 (e tasso di occupazione in salita al 65,8% dal 65,5%) e una diminuzione di oltre mille disoccupati (il tasso scende al 5,9%, dal 7,2%).

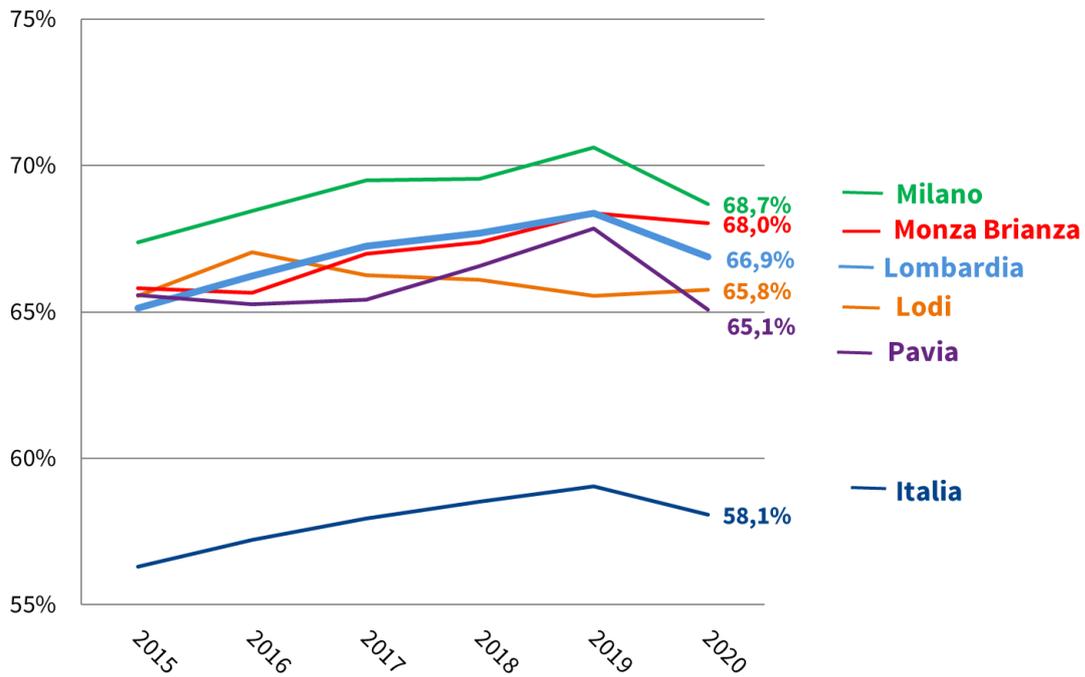
Nel mercato del lavoro di **Pavia** si registrano 9 mila occupati in meno nel 2020 rispetto al 2019 (più del doppio della flessione registrata nel 2010, anno di picco della precedente crisi), con una variazione del relativo tasso dal 67,9% al 65,1%); in parallelo diminuisce la disoccupazione (-4 mila unità, tasso al 5,4% dal 6,7%), anche in questo caso riflettendo un aumento cospicuo degli scoraggiati (+13 mila inattivi).

---

<sup>4</sup> *Gli indicatori vengono calcolati sulla base degli esiti di una indagine campionaria condotta dall'Istat (secondo una metodologia condivisa attraverso Eurostat con tutti gli altri Paesi europei) su un campione di 77.000 famiglie italiane e che la condizione professionale viene definita sulla base di una autodichiarazione dell'intervistato.*

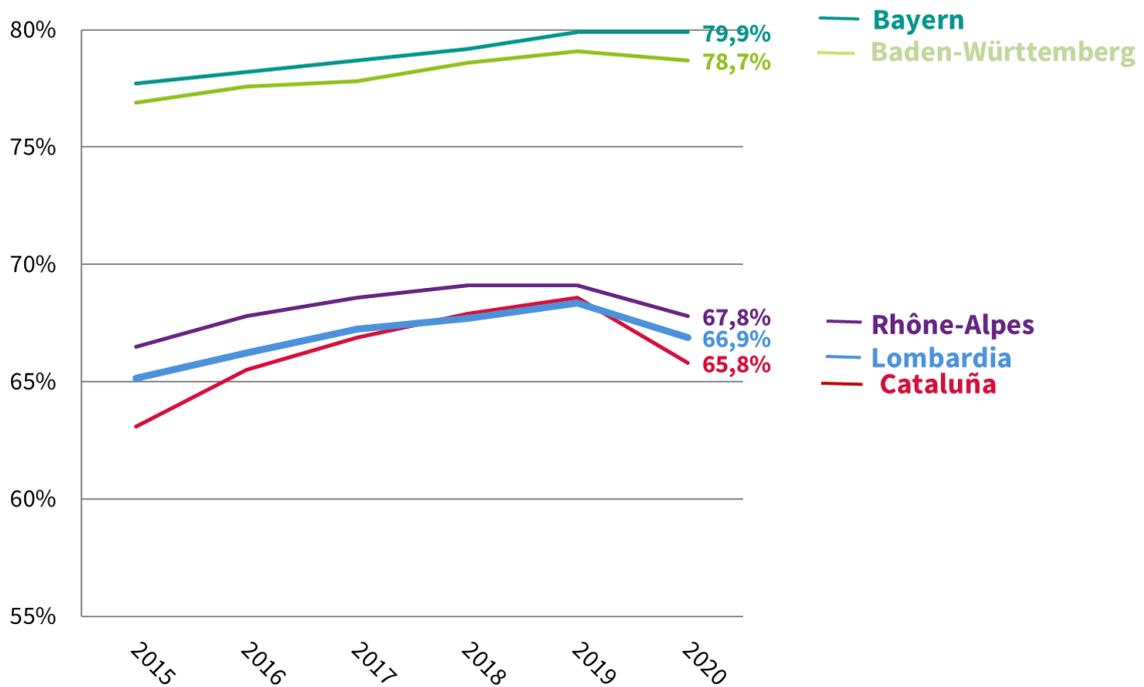
### 1.3.1 Tasso di occupazione

**Graf. 23 - Tasso di occupazione in Italia, Lombardia, Milano, Monza B. e Lodi (15-64 anni)**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Istat

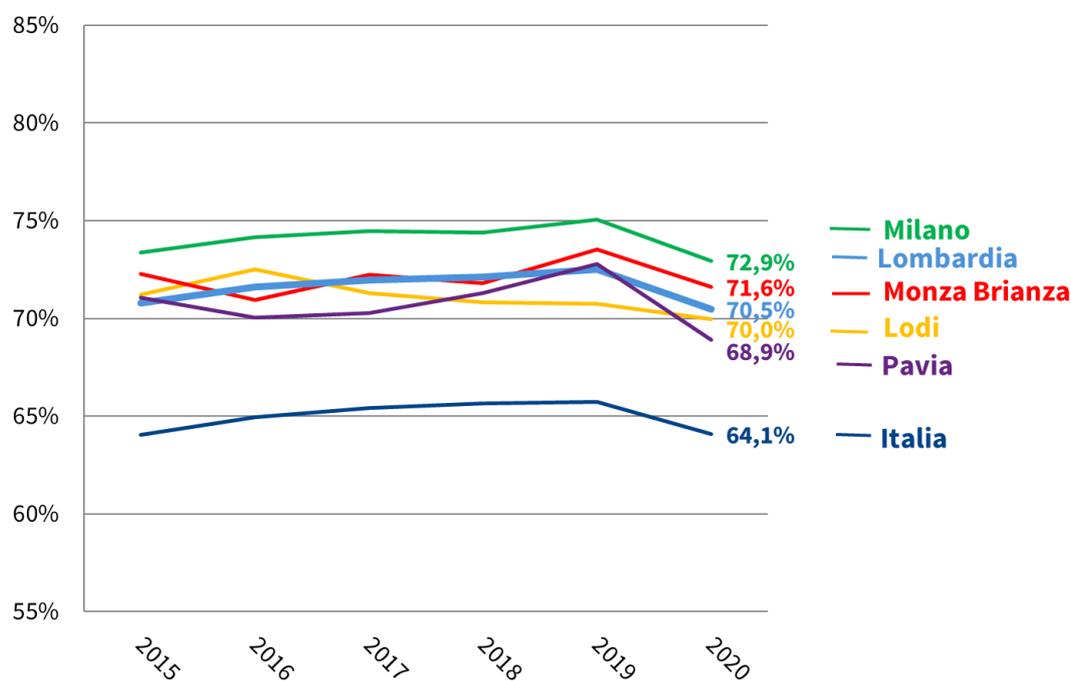
**Graf. 24 - Tasso di occupazione nelle regioni europee (15-64 anni)**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Eurostat

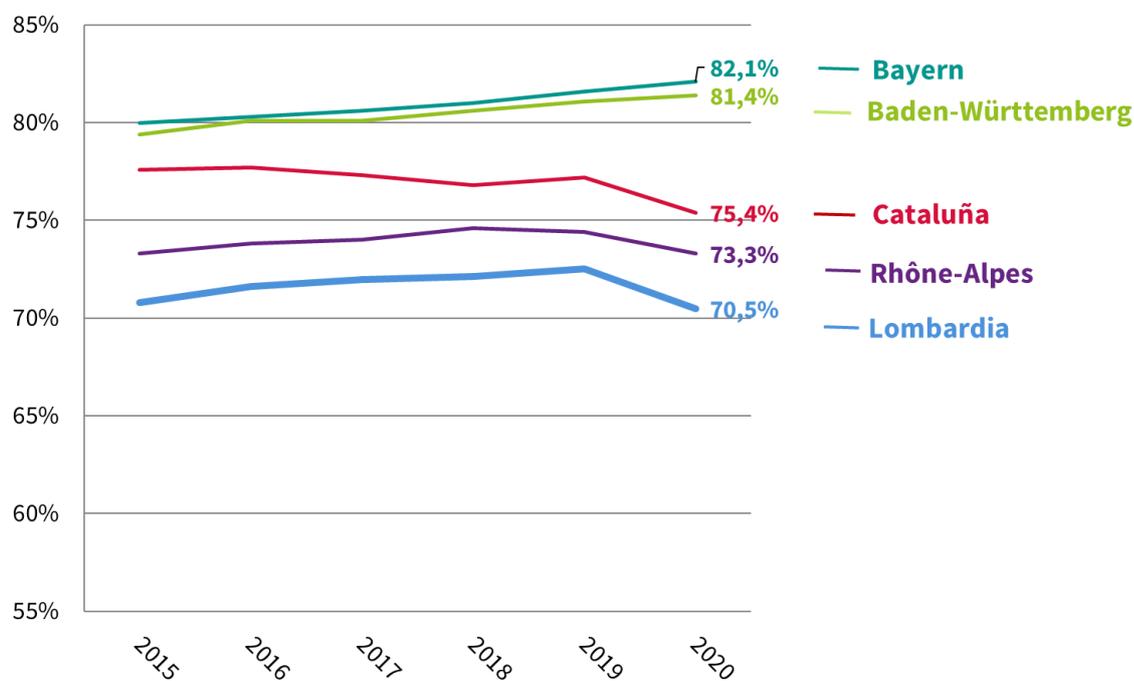
### 1.3.2 Tasso di attività

**Graf. 25 - Tasso di attività in Italia, Lombardia, Milano, Monza B. e Lodi (15-64 anni)**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Istat

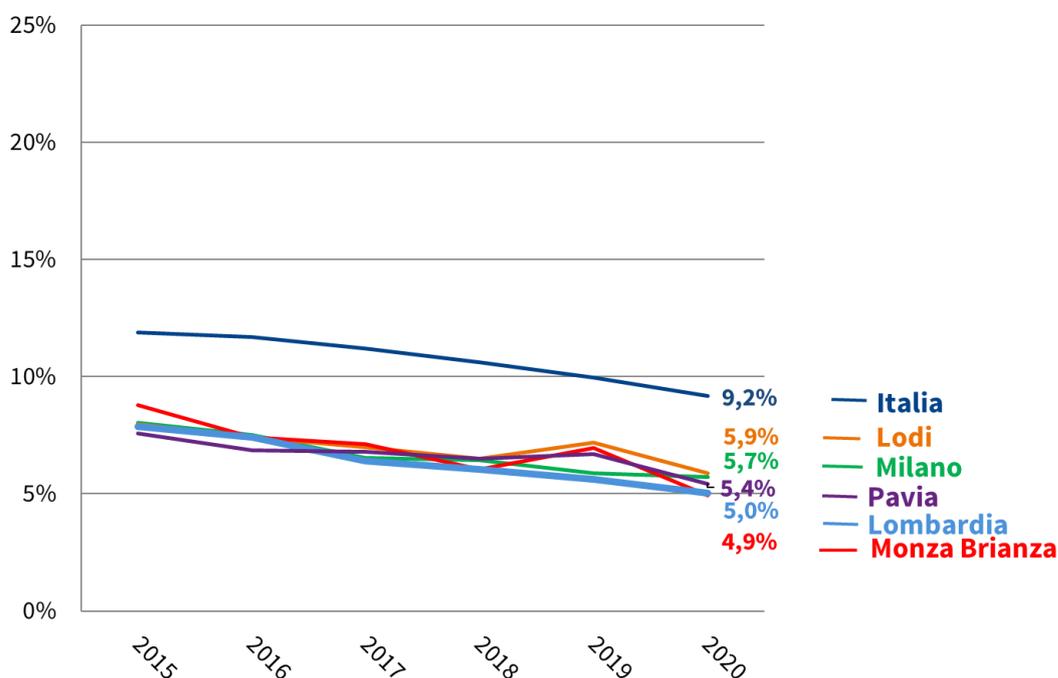
**Graf. 26 - Tasso di attività nelle regioni europee (15-64 anni)**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Eurostat

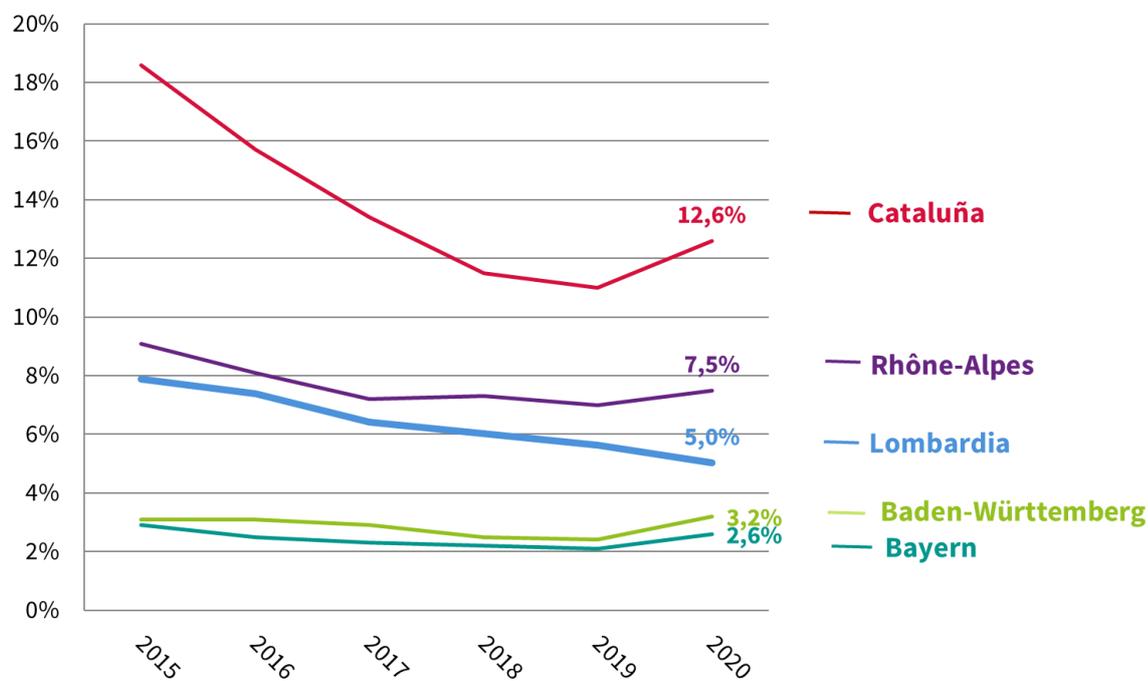
### 1.3.3 Tasso di disoccupazione

**Graf. 27 - Tasso di disoccupazione in Italia, Lombardia, Milano, Monza B. e Lodi (> 15 anni)**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Istat

**Graf. 28 - Tasso di disoccupazione nelle regioni europee (> 15 anni)**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Eurostat

## 1.4 Giovani e accesso al mercato del lavoro

Davanti alla crisi pandemica i più giovani hanno evidenziato una particolare vulnerabilità.

Se già in Lombardia scontavano un preoccupante differenziale nel tasso di occupazione di circa 30 punti percentuali rispetto alle regioni tedesche (21,6% l'occupazione dei 15-24enni lombardi nel 2020, contro oltre il 50% in Bayern e Baden-Württemberg), l'emergenza da Covid-19 ha provocato un incremento della **disoccupazione** e della quota di **Neet**. Il tasso di disoccupazione giovanile in Lombardia, infatti, sale al 19,2% (dal 18,3% nel 2019), circa 15 punti percentuali in più rispetto al 4,8% del Bayern ma altrettanti in meno rispetto al drammatico 34% della Cataluña. Con riferimento ai giovani non occupati e non inseriti in percorsi di istruzione e formazione, in Lombardia nel 2020 l'incidenza sul totale dei 15-24enni balza al 15,7% (dal 12,6% nel 2019), invertendo la faticosa discesa dai picchi toccati a causa della precedente crisi.

A **Milano** il tasso di occupazione dei 15-24enni milanesi diminuisce al 18,9% (dal 21,4% del 2019) e, in parallelo, il tasso di disoccupazione sale al 22,0% (dal 18,1%). In generale, quindi, per i giovani la perdita di un lavoro si traduce nella ricerca di uno nuovo, senza quell'effetto scoraggiamento che si osserva nel complesso della popolazione dove a fronte del calo di occupati prevale la crescita degli inattivi.

A **Monza** il tasso di occupazione giovanile rimane al 15,4% e si conferma quindi ben al di sotto della media regionale, che si colloca al 21,6%. Inoltre, nell'anno della pandemia il tasso di disoccupazione della fascia 15-24 anni scende più che nel totale della popolazione provinciale, evidenziando un effetto scoraggiamento ancora più marcato. Infine, il tasso di disoccupazione giovanile, al 28,0%, è superiore di quasi dieci punti percentuali a quello lombardo (19,2%).

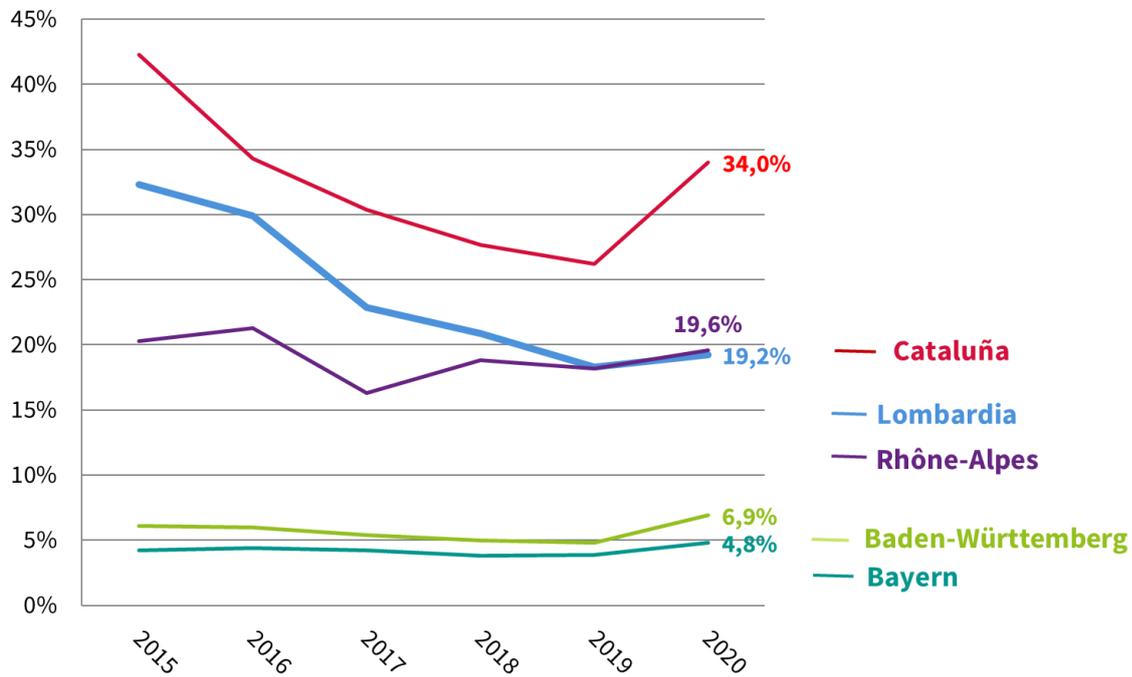
A **Lodi**, in controtendenza rispetto all'aumento dell'occupazione totale (il cui tasso in provincia sale al 65,8%), il tasso di occupazione dei 15-24enni scende al 19,4%, mostrando un calo ben più marcato della media regionale (-6,2 punti percentuali a fronte di -2,7 punti). Al contempo si riduce il tasso di disoccupazione giovanile (al 20,8% dal 21,6% nel 2019), evidenziando un consistente 'effetto scoraggiamento' e quindi una aumentata sfiducia dei più giovani nel mercato del lavoro.

Infine a **Pavia** l'effetto della pandemia è molteplice. Da un lato, nel 2020 il tasso di occupazione 15-24anni scende a Pavia al 23,8% (dal 26,7% nel 2019), pur rimanendo sopra al 21,6% medio lombardo e, quindi, delineando una strutturale maggiore partecipazione dei giovani pavesi al mercato del lavoro. Al contempo, nella fascia 15-24 anni scende il tasso di disoccupazione, al 17,7% dal 18,7% nel 2019, evidenziando un significativo 'effetto scoraggiamento' e quindi una aumentata sfiducia anche dei più giovani nel mercato del lavoro.

Le competenze ormai non possono essere più create dal sistema educativo in maniera autoreferenziale: è necessario che il sistema formativo dialoghi con le imprese e con il mondo del lavoro, in particolare attraverso gli strumenti dell'**alternanza** e dell'**apprendistato**. Solo il 3,0% dei giovani italiani under25 alterna percorsi strutturali di studio e lavoro, ben lontano dal 19,9% della media europea e dal 36,3% della Germania.

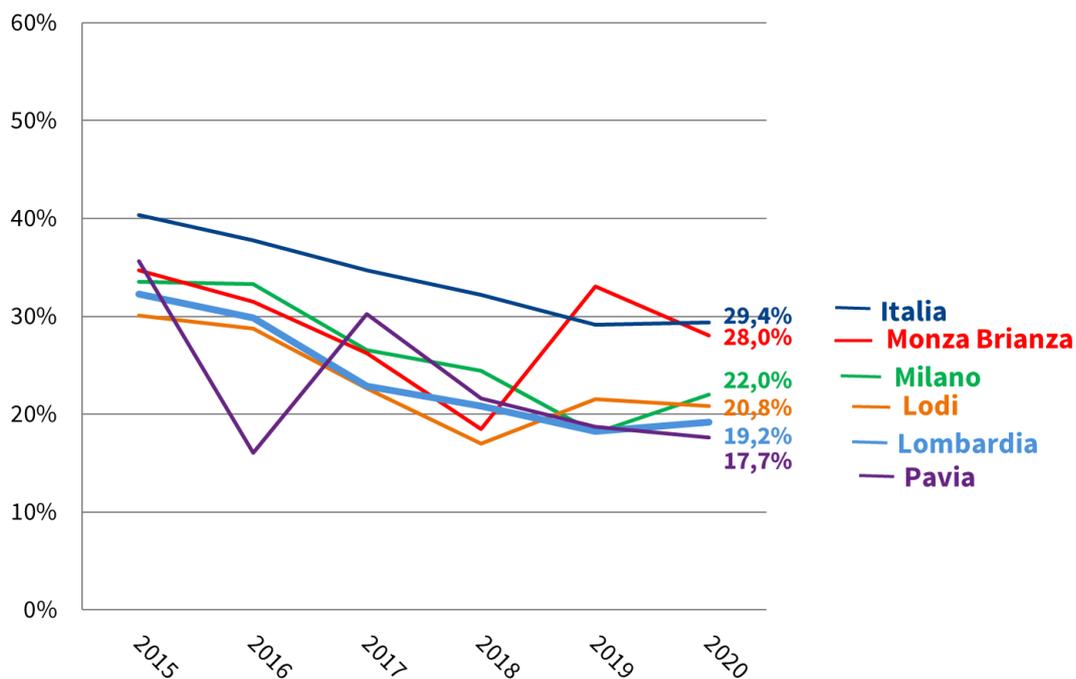
### 1.4.1 Tasso di disoccupazione giovanile

**Graf. 29 - Tasso di disoccupazione nelle regioni europee (15-24 anni)**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Eurostat

**Graf. 30 - Tasso di disoccupazione in Italia, Lombardia, Milano, Monza B. e Lodi (15-24 anni)**

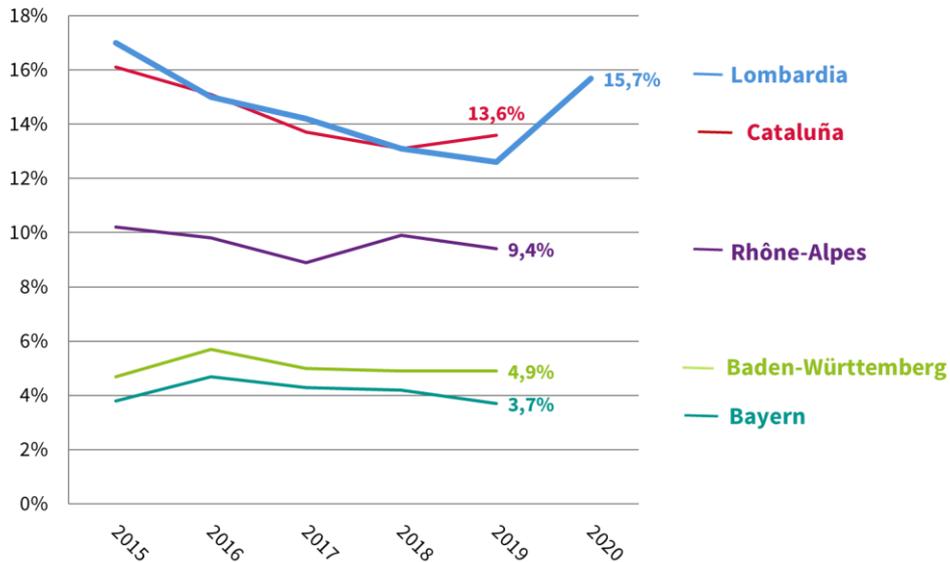


Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Istat

## 1.4.2 Il fenomeno dei NEET (Not in Employment, Education or Training)

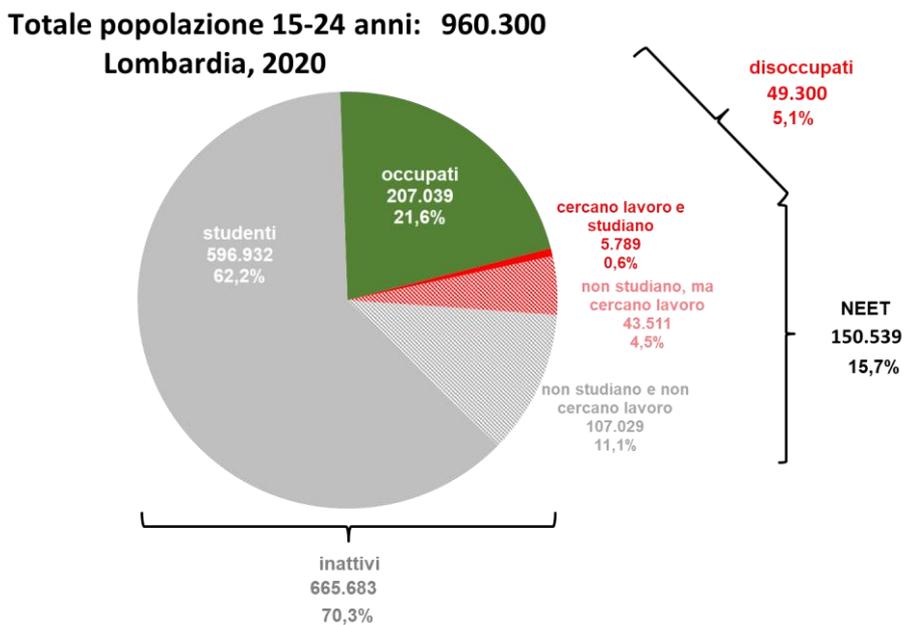
*Neet è un acronimo che sta per "Not in Employment or Education and Training". Si tratta di giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo, ma neppure impegnati in un'attività lavorativa. Comprendono i neet attivi (giovani che non lavorano, non studiano ma sono in cerca di un'occupazione) e i neet non attivi (giovani che non lavorano, non studiano e non sono in cerca di un'occupazione).*

**Graf. 31 - Neet 15-24 anni nelle regioni europee (% sulla popolazione di riferimento)**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Eurostat

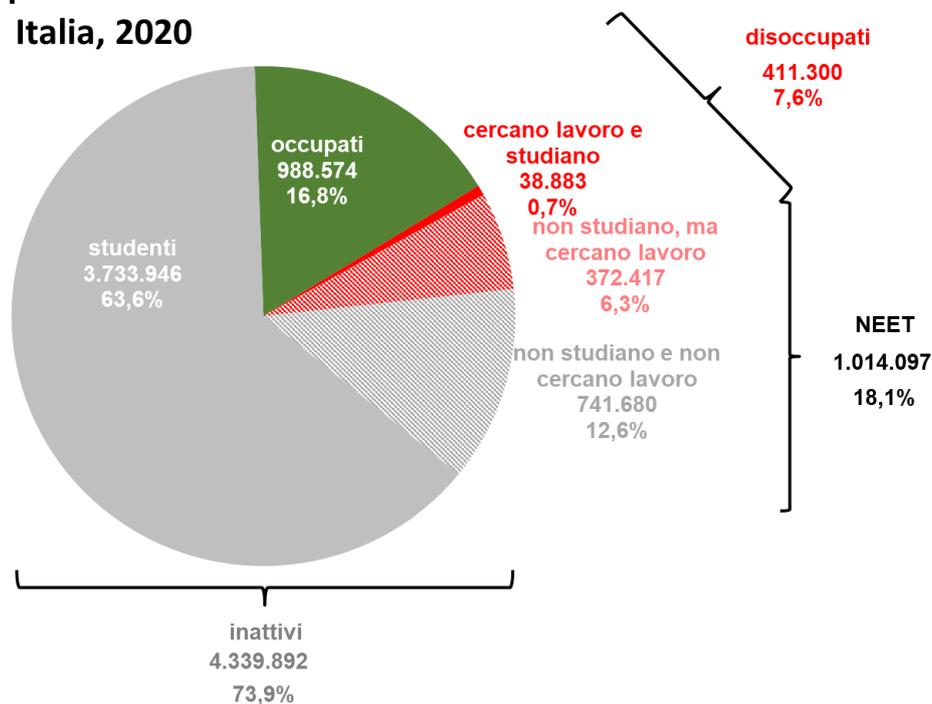
**Graf. 32 - Composizione della popolazione 15-24 anni in Lombardia**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Istat

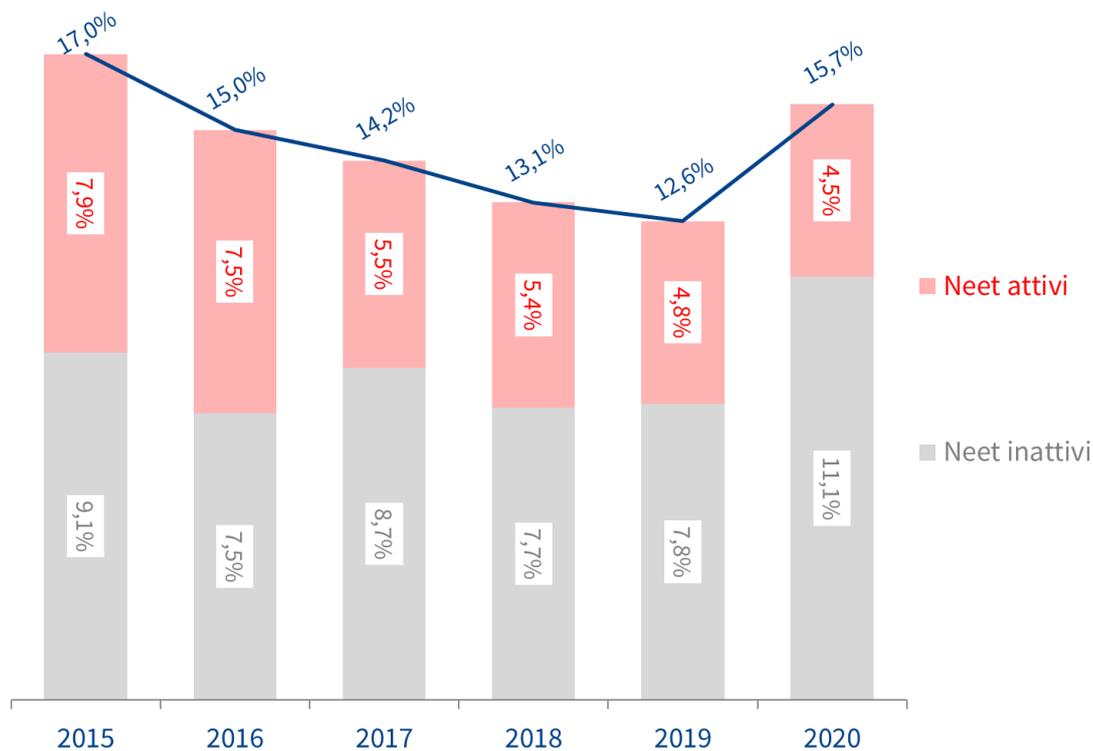
**Graf. 33 - Composizione della popolazione 15-24 anni in Italia**

**Totale popolazione 15-24 anni: 5.875.500**  
**Italia, 2020**



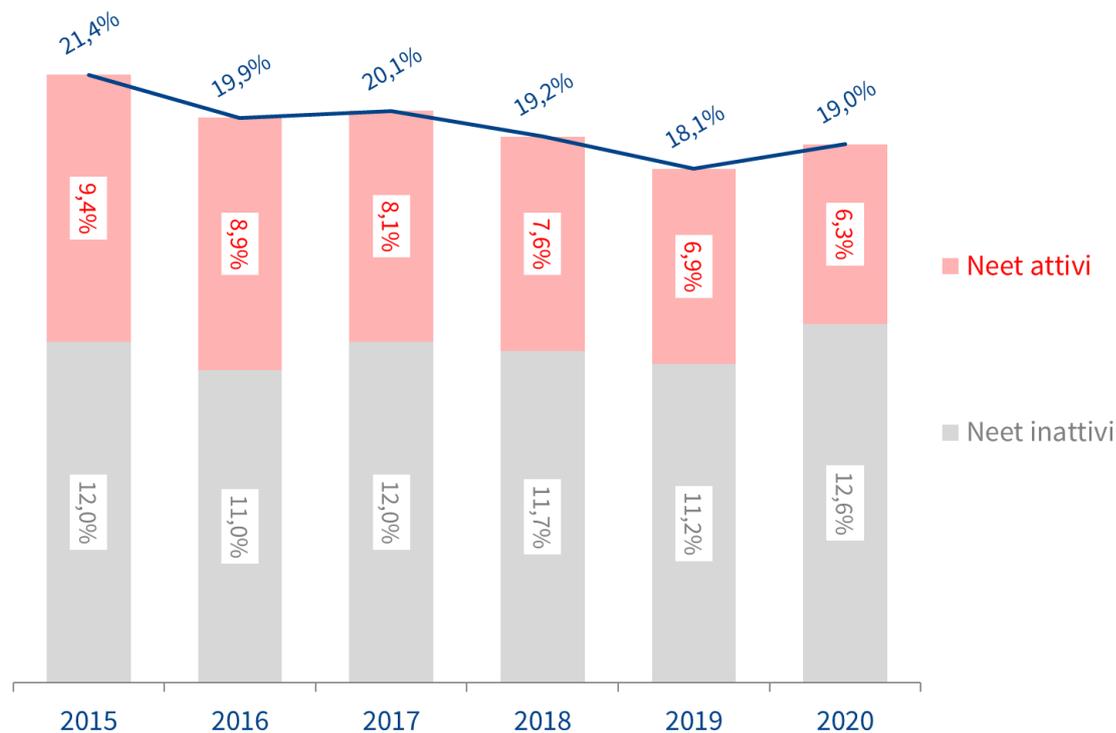
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Istat

**Graf. 34 - Distribuzione dei Neet 15-24 anni tra "attivi" e "inattivi" in Lombardia (% sulla popolazione di riferimento)**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Istat

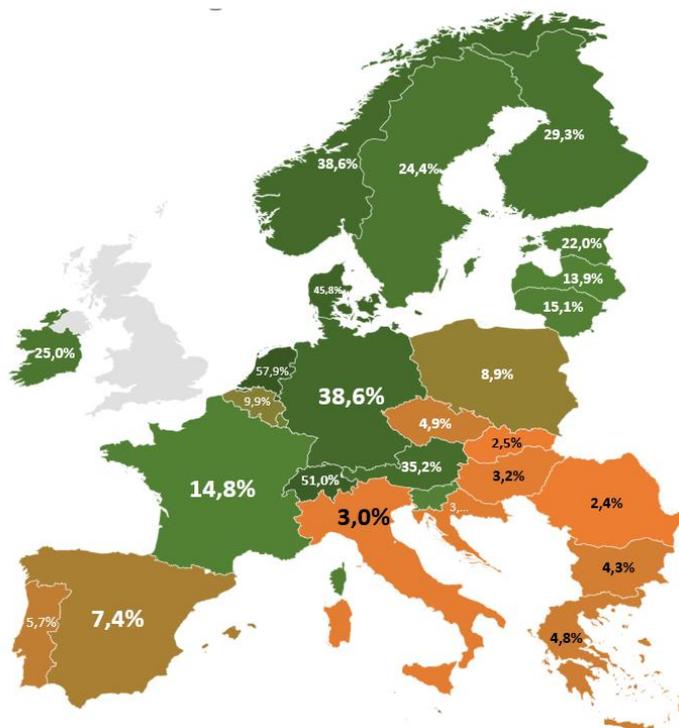
**Graf. 35 - Distribuzione dei Neet 15-24 anni tra “attivi” e “inattivi” in Italia (% sulla popolazione di riferimento)**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Istat

### 1.5 Alternanza studio e lavoro

**Graf. 36 – Quota di giovani 15-24 anni alterna percorsi strutturali di studio e lavoro (sulla popolazione di riferimento, 2020)**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Istat

### 1.5.1 Apprendistato: qualche numero

*Informazioni quantitative sul fenomeno dell'apprendistato sono rilevabili da due fonti:*

*1. Indagine ISTAT sulle Forze di Lavoro, che tende a sottostimare l'apprendistato.*

*2. Osservatorio sui lavoratori dipendenti (INPS), che contiene informazioni sui lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS.*

*Non è possibile, né utile, definire una graduatoria delle fonti identificando le migliori. Ciascuna fonte fornisce un bagaglio informativo internamente coerente.*

*Se fonti diverse raccontano storie differenti sullo stesso fenomeno è opportuno spiegare le incongruenze, considerando che i dati parlano linguaggi diversi ed è compito dell'analista decifrarli.*

**Tabella 11 - Numero di apprendisti**

	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Milano*	35.581	31.706	34.535	40.363	47.136	
Lodi	1.144	1.016	1.149	1.328	1.563	
Pavia	1.962	1.786	2.080	2.623	3.016	
Lombardia	73.732	66.761	74.068	87.626	101.229	
<b>ITALIA</b>	<b>403.105</b>	<b>374.253</b>	<b>419.605</b>	<b>483.839</b>	<b>549.342</b>	
<i>ITALIA (Istat)</i>	<i>139.683</i>	<i>122.719</i>	<i>137.659</i>	<i>146.607</i>	<i>148.670</i>	<i>137.399</i>

**Fonte:** Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Osservatorio lavoratori dipendenti Inps e Indagine Istat sulle Forze di Lavoro

Nota: Milano\* = Milano + Monza B.

## 1.6 Le nuove modalità di lavoro: lo smart working

L'Ilo (International Labour Organization) ha redatto una guida<sup>5</sup> avente lo specifico obiettivo di "fornire raccomandazioni su come i quattro diversi concetti di lavoro a distanza, telelavoro, lavoro a domicilio e lavoro da casa devono essere interpretati in termini di statistiche".

Come si può evincere dallo schema, tra gli home worker conteggiati nelle statistiche internazionali sono inclusi i lavoratori e i telelavoratori, tipologie diverse ed ulteriori rispetto a quella del lavoratore agile (smart worker) così come definito dalla normativa italiana nell'art 18 L. 81/2017 ("modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato stabilita mediante accordo tra le parti, anche con forme di organizzazione per fasi, cicli e obiettivi e senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro, con il possibile utilizzo di strumenti tecnologici per lo svolgimento dell'attività lavorativa").



### 1.6.1 I numeri di confronto internazionale

Le statistiche ufficiali di confronto europeo, prodotte da Eurostat, rilevano le persone che lavorano normalmente o saltuariamente da casa (*home worker*).

Nello schema proposto dall'Ilo significa l'area evidenziata in rosso, che - come detto - arriva ad includere i *lavoratori a domicilio* ed i *telelavoratori*.

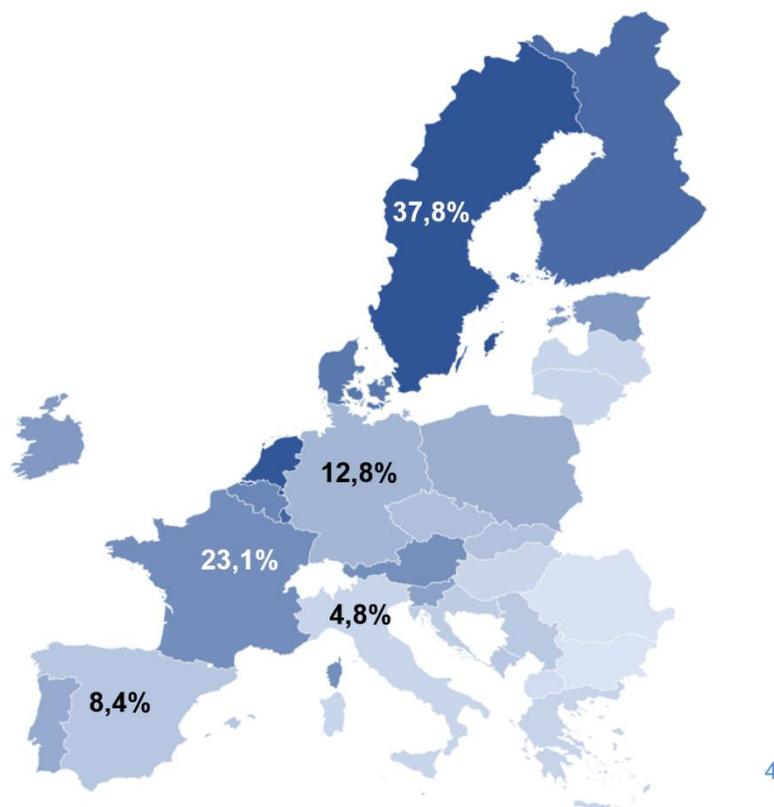


In base a tale definizione, l'Italia nel 2019 risulta tra i fanalini di coda in Europa, con il 4,8% dei lavoratori che si trovano in tale condizione.

Nella graduatoria il nostro Paese si colloca ben distante dalla Svezia, che guida la classifica con una percentuale di lavoratori pari al 37,8% (anche effetto di condizioni ambientali estreme, in certi periodi dell'anno), ma anche da paesi europei più vicini, come la Francia (23,1%) e la Spagna (4,8%), o strutturalmente simili come la Germania (12,3%).

<sup>5</sup> "Defining and measuring remote work, telework, work at home and home-based work" ([https://ilo.org/wcmsp5/groups/public/--dgreports/---stat/documents/publication/wcms\\_747075.pdf](https://ilo.org/wcmsp5/groups/public/--dgreports/---stat/documents/publication/wcms_747075.pdf)).

Graf. 37 - Incidenza lavoratori da casa sul totale degli occupati (2019)



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Istat

### 1.6.2 I quadro disegnato dall'Osservatorio del Politecnico

**Se invece circoscriviamo la misurazione al concetto di smart working, quanto è diffuso in Italia e quanti lavoratori sono interessati?**

**La fonte più autorevole che da anni monitora il fenomeno<sup>6</sup> è l'Osservatorio Smart Working della School of Management del Politecnico di Milano.**

**Il monitoraggio dell'Osservatorio in questi anni ha preso in considerazione sia il carattere *estensivo* del fenomeno (ovvero la percentuale di aziende con almeno un lavoratore in smart working), sia il suo carattere *intensivo* (vale a dire la quota di smart worker sul totale dei dipendenti, tuttavia considerando tra questi solo quelli *potenzialmente* nelle condizioni di svolgere le proprie mansioni da remoto: convenzionalmente l'Osservatorio ha individuato la popolazione eligibile nei *white collar* (dirigenti, quadri e impiegati) alle dipendenze delle aziende con più di 10 dipendenti<sup>7</sup>.**

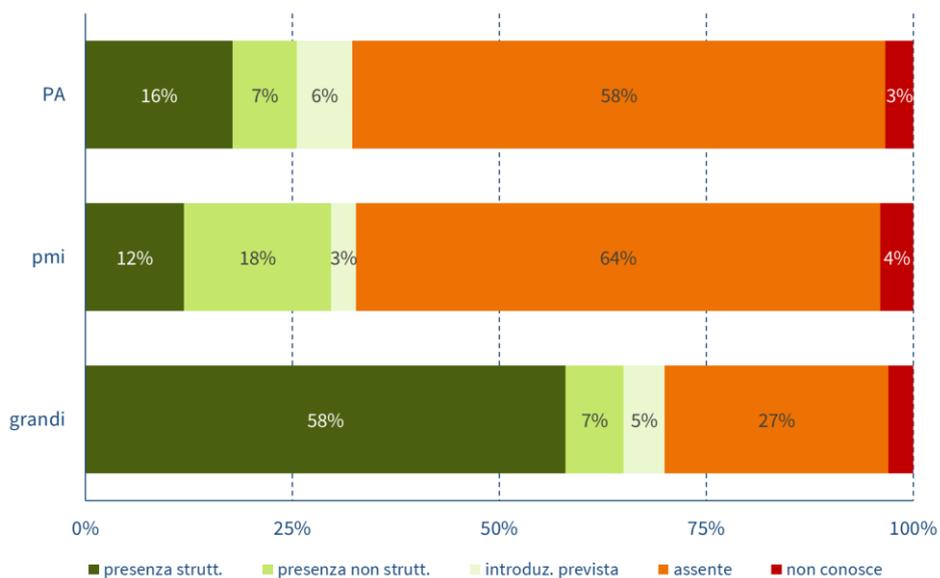
**Per quanto riguarda il tasso di diffusione (percentuale di imprese), in considerazione delle accentuate differenze riconducibili alla dimensione d'impresa e alla natura dell'attività svolta (settore privato o Pubblica Amministrazione) l'Osservatorio non elabora un dato sintetico ma distingue tre distinte percentuali: per le Pmi (sotto i 250 dipendenti), per le grandi imprese e per la P.A.**

**Nel 2019 l'Osservatorio ha registrato un tasso di diffusione dello smart working del 65% nelle grandi imprese (nel 58% in forma strutturale, nel 7% in forma non strutturale), del 30% nelle Pmi (ma in cui in forma strutturale solo nel 12%) e del 23% nella PA (16% strutturale):**

<sup>6</sup> In realtà la definizione di smart worker utilizzata non coincide esattamente con quella della normativa: "coloro che hanno flessibilità e autonomia nella scelta dell'orario e del luogo di lavoro e che sono dotati di strumenti digitali adatti a lavorare in mobilità, eventualmente anche all'esterno delle sedi aziendali".

<sup>7</sup> Il numero di lavoratori che rientra in questa definizione, che esclude la forza lavoro nelle imprese sotto i 10 addetti e il personale operativo nelle imprese sopra tale soglia) è quantificabile, in base alla rilevazione Istat sulle Forze di Lavoro, in 3,8 milioni.

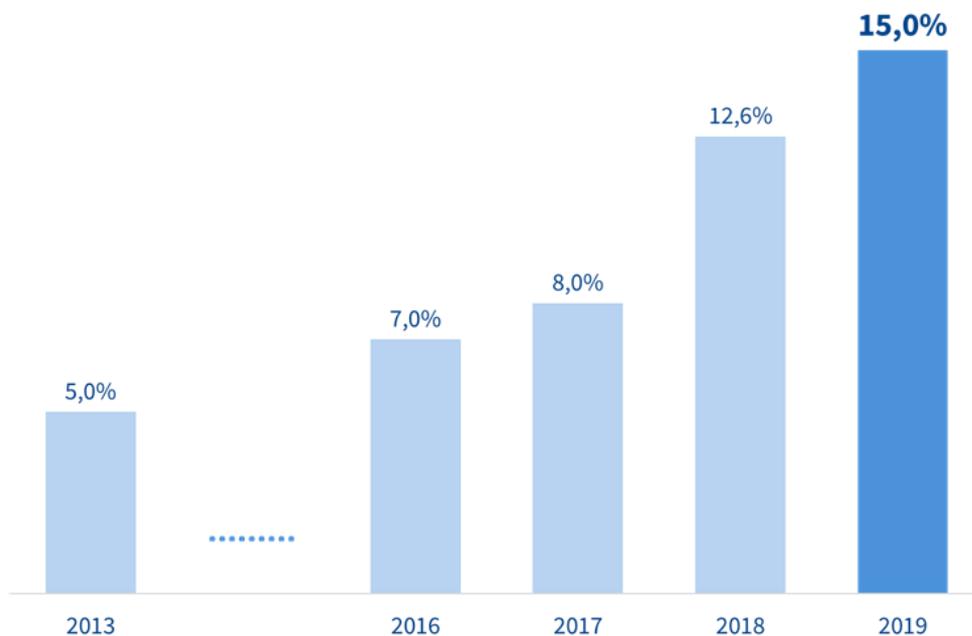
**Graf. 38 - Diffusione smart working per tipologia di impresa (% di imprese, 2019)**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Osservatorio Politecnico Milano

**Per quanto riguarda il carattere intensivo del fenomeno, in base alla sua analisi l'Osservatorio nel 2019 ha quantificato in 570 mila in numero di smart worker, pari al 15% dei lavoratori potenziali: un dato in forte crescita rispetto agli anni precedenti, come mostra la figura seguente.**

**Graf. 39 - Incidenza % smart worker sui lavoratori potenziali (2013-2019)**



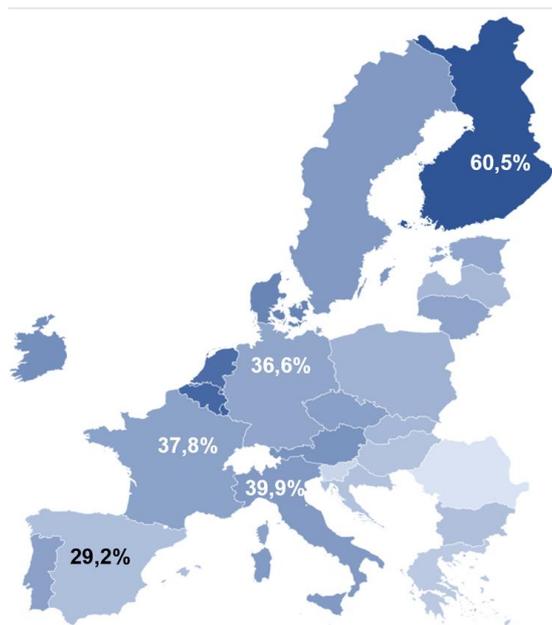
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Osservatorio Politecnico Milano

### 1.6.3 L'effetto-Covid sul lavoro da remoto

La situazione è cambiata radicalmente nel momento in cui, nel corso del 2020, l'emergenza causata dalla pandemia ha determinato, un po' in tutto il mondo ma in particolare in Europa, una forte accelerazione nella diffusione del lavoro da remoto, con l'obiettivo principale di ridurre il rischio di contagio sui luoghi di lavoro e nei trasporti pubblici.

Nell'aprile 2020, in piena emergenza, più di un terzo (37%) dei lavoratori UE risultava aver cominciato a lavorare da casa. L'Italia, che prima della pandemia partiva dalle retrovie, è risultato uno dei paesi più reattivi, essendo stata rilevata la percentuale più alta (40%).

Graf. 40 - Hai iniziato a lavorare da casa a causa della situazione COVID-19?



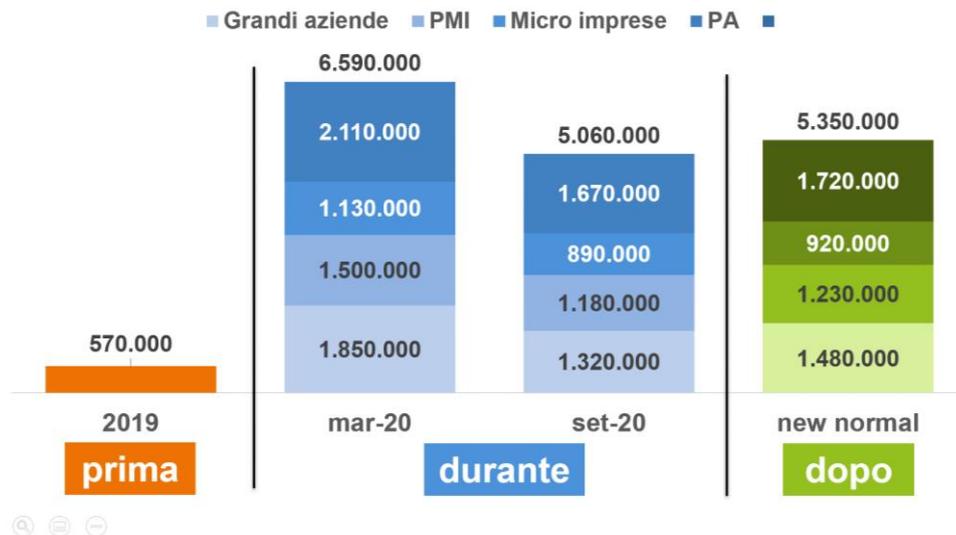
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Eurofond

**In tutti i paesi, dunque, la reazione all'emergenza sanitaria è stato l'intenso ricorso al lavoro da remoto, che ha determinato una forte accelerazione del processo di diffusione di tale modalità di lavoro.**

A fine 2020 l'Osservatorio sullo smart working del Politecnico ha stimato in oltre 6,6 milioni i lavoratori in cosiddetto *smart working di emergenza*<sup>8</sup> (o *semplificato*) attivi a marzo 2020 (scesi a 5 milioni a settembre, pari al 33,8% dei lavoratori dipendenti) e prevede che nella «nuova normalità» il numero si stabilizzerà a quota 5,3 milioni.

<sup>8</sup> Introdotta per far fronte al contagio, consente ai datori di lavoro privati di disporre della prestazione lavorativa in modalità di lavoro agile (smart working) per ogni rapporto di lavoro subordinato anche in assenza degli accordi individuali previsti dalla legge.

**Graf. 41 - Numero di lavoratori smart worker/da remoto (2019-2020)**

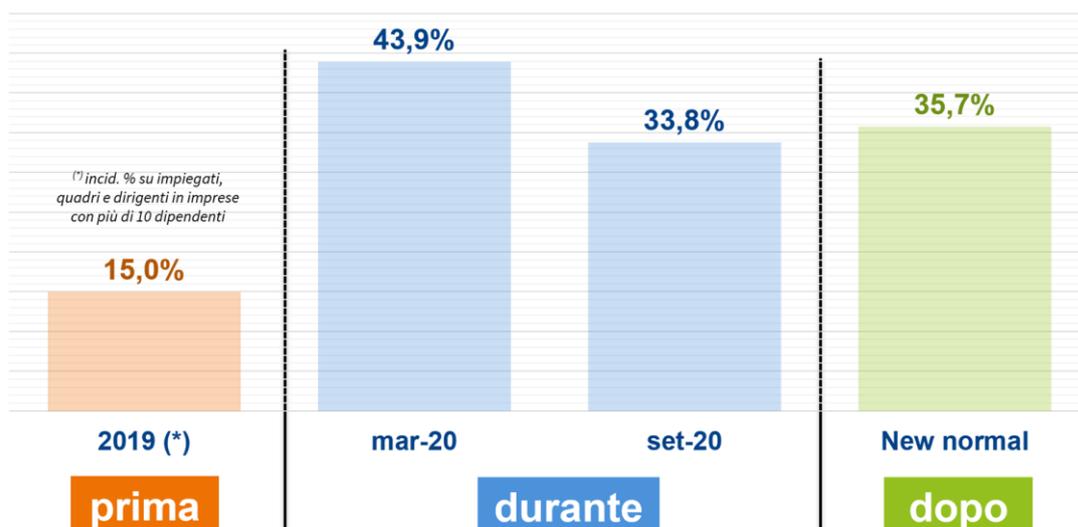


Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Osservatorio Politecnico Milano

Per una quantificazione in termini relativi va considerato che a partire dalla fase di emergenza lo smart working (o meglio il lavoro da remoto) ha iniziato a riguardare una platea di potenziali utilizzatori ben più ampia di quella in precedenza convenzionalmente circoscritta ai dipendenti di aziende sopra i 10 addetti e ai cosiddetti *white collars*, arrivando a comprendere tutti i dipendenti a tempo indeterminato<sup>9</sup>.

La figura seguente riporta l'incidenza degli smart worker/lavoratori da remoto sul totale di quelli potenziali nel periodo osservato:

**Graf. 42 - Incidenza % smart worker/da remoto su lavoratori potenziali**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Osservatorio Politecnico Milano

<sup>9</sup> L'indagine Istat sulle forze di lavoro quantifica in circa 15 milioni tali tipologie di lavoratori.

Riproporzionando il numero di smart worker rilevato nel 2019 (570 mila) alla base utilizzata nel 2020 (15 milioni di lavoratori potenziali) l'incidenza percentuale scende dal 15% al 3,8%, un valore che rappresenta un decimo di quello previsto in un futuro senza pandemia.

#### 1.6.4 Il focus su Milano<sup>10</sup>

Milano, da anni laboratorio di sperimentazione del lavoro a distanza, più di altri territori è stata in grado di assorbire il contraccolpo delle improvvise chiusure imposte dall'emergenza e di assecondare con gradualità le successive riaperture. Il consolidamento nel medio termine di nuove modalità di lavoro e il raggiungimento di nuovi equilibri tra vita e lavoro, tuttavia, impatterà in modo rilevante su tempi e spazi della città. Questo anche alla luce del fatto che nel post pandemia l'utilizzo del lavoro da remoto sarà ben più diffuso che nel passato, coinvolgendo, secondo le proiezioni delle aziende, il 75% delle realtà industriali e dei servizi alle imprese nel Comune di Milano (erano il 43% prima dell'emergenza) e il 54% nell'hinterland (dal 20%).

I sondaggi condotti da Assolombarda tra marzo e novembre 2020 consentono di fotografare l'“accensione” e lo “spegnimento” della città di Milano e del suo hinterland in funzione dell'apertura e della chiusura delle attività industriali e dei servizi. Inoltre, permettono di monitorare la diffusione del lavoro da remoto, soluzione che ha sostenuto la continuità del sistema economico (anche nei casi di chiusura nel lockdown di aprile-marzo 2020) e che in generale ha permesso di fronteggiare le limitazioni imposte dalla pandemia. Oggi e anche in prospettiva la diffusione dello smart working è ampiamente superiore rispetto a prima dell'emergenza Covid-19, a Milano anche grazie a una eccellente infrastrutturazione digitale del territorio<sup>11</sup>: le tendenze in atto sollevano un'interrogazione sull'evoluzione del modello organizzativo delle imprese, con conseguenze su tempo e spazi della città.

Con riferimento all'attività delle imprese, nei mesi di marzo e aprile (*con l'entrata in vigore del DPCM del 22 marzo 2020, che sospende tutte le attività industriali e commerciali ad eccezione delle filiere essenziali, dei servizi di pubblica utilità e degli impianti a ciclo continuo*) nella Città metropolitana di Milano risultano aperte circa un terzo delle imprese del manifatturiero e dei servizi (precisamente, il 30% il 26 marzo 2020 e il 35% il 9 aprile) con quote più elevate nel Comune (37% e 38% alla data dei due sondaggi) rispetto all'hinterland (25% e 33%). Con la fine del lockdown e nelle successive rilevazioni condotte fino a settembre, sia Milano sia l'hinterland si “riaccendono” ma in modo graduale, con una progressione superiore nell'hinterland rispetto al Comune (sono limitate all'1% e al 2% le aziende ancora chiuse a inizio settembre nei due ambiti territoriali).

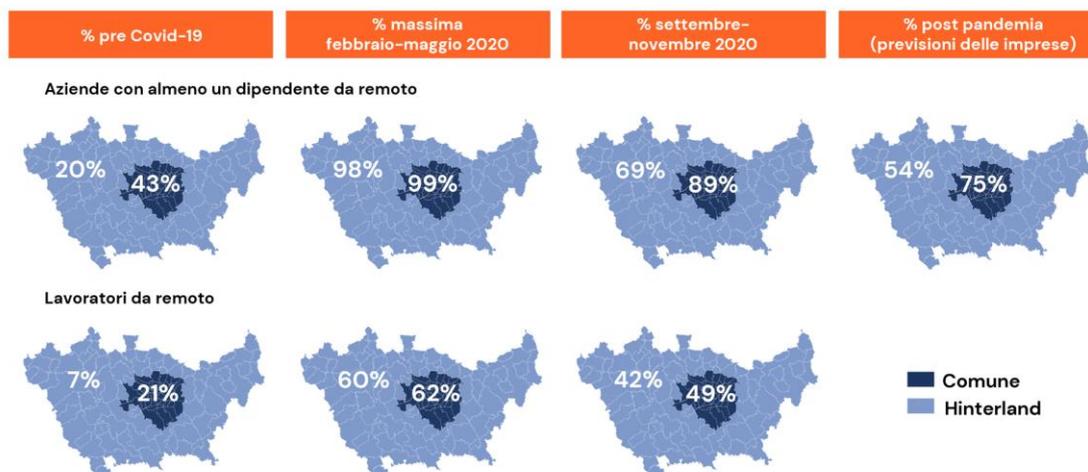
In questo contesto, il lavoro da remoto ha assunto sia caratteri estensivi (di diffusione tra le imprese) che intensivi (come quota di dipendenti coinvolti), con però elementi distintivi tra Milano e l'hinterland. Queste tendenze e differenze vanno lette e interpretate anche alla luce della struttura produttiva che caratterizza i due territori e che vede una maggiore concentrazione di attività produttive nell'hinterland e di attività amministrative e dei servizi all'interno dei confini comunali.

In termini estensivi, i dati su Milano mostrano una diffusione ben più ampia della media nazionale anche prima dell'avvento della pandemia: nel pre Covid quasi un terzo delle imprese dei servizi e dell'industria della città metropolitana ricorreva allo smart working, già marcando una differenza significativa tra comune (43%) e hinterland (20%). Questo differenziale di circa 20 punti percentuali permane anche per tutto il 2020, con l'unica eccezione del lockdown di aprile, dove i due territori convergono, con la quasi totalità delle imprese con almeno un lavoratore da remoto. Inoltre, è interessante evidenziare che nel post pandemia le prospettive espresse dalle imprese indicano un assestamento nella diffusione dello smart working su un livello largamente superiore al pre Covid sia per Milano sia per l'hinterland, con quote al 75% e al 54% rispettivamente (Graf. 43 - Smart working in futuro e limiti all'utilizzo (% aziende sul totale campione)).

<sup>10</sup> Il presente paragrafo è l'estratto del contributo dedicato allo smart working del rapporto “Your Next Milano 2021, dati e analisi della città che cambia” (<https://www.assolombarda.it/centro-studi/your-next-milano-2021>)

<sup>11</sup> EY Digital Infrastructure Index, dicembre 2020.

**Graf. 43 - Smart working in futuro e limiti all'utilizzo (% aziende sul totale campione)**



Fonte: Elaborazione Centro Studi Assolombarda

In termini intensivi, nel 2019 la diffusione tra i lavoratori era superiore nel Comune di Milano, con una incidenza di forza lavoro in smart working pari al 21,2%, rispetto alla quota del 6,6% rilevata nell'hinterland. Come prevedibile, l'intensità massima di lavoratori da remoto è raggiunta tra fine febbraio e inizio maggio 2020, con una quota nell'intorno del 60% in entrambi i territori (precisamente, 61,9% nel comune di Milano e 59,9% nell'hinterland), per poi ridursi tra settembre e novembre 2020 su livelli comunque ben elevati al 49,4% a Milano e al 42,3% nell'hinterland.

È opportuno ricordare che le percentuali sono calcolate considerando il singolo lavoratore, a prescindere dal numero di giornate lavorative svolte da remoto: è plausibile immaginare che prima della pandemia gli smart worker usufruissero di alcune giornate nell'arco di un mese, mentre nel periodo massimo di lockdown lo 'smart working d'emergenza' per numerosi lavoratori abbia riguardato addirittura la totalità delle giornate.

L'evoluzione osservata nel 2020 e le prospettive nel medio termine nelle modalità di lavoro ha chiare ripercussioni interne alle aziende: sulla loro organizzazione, sui profili dei lavoratori, sui rapporti con gli spazi di lavoro che sempre più evolveranno in luoghi dedicati alle interazioni tra persone. Tutto ciò impatta anche sull'uso della città: cambiano tempi, frequenze e motivazioni della circolazione delle persone alla ricerca di un nuovo equilibrio tra vita e lavoro.

## 1.7 Il tempo non lavorato

### 1.7.1 Cassa Integrazione Guadagni

*La Cassa Integrazione Guadagni è una prestazione finalizzata a sostituire o integrare la retribuzione ed è destinata ai lavoratori sospesi dal lavoro o che operano con orario ridotto a causa di difficoltà produttive dell'azienda. Possono usufruire dell'integrazione salariale gli operai, gli impiegati e i quadri mentre sono esclusi i dirigenti e i lavoratori a domicilio.*

*La CIGO (Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria) è rivolta alle aziende industriali non edili e alle aziende industriali ed artigiane dell'edilizia e del settore lapideo che sospendono o riducono l'attività aziendale a causa di eventi temporanei e transitori quali ad es. la mancanza di commesse, le avversità atmosferiche. Può essere concessa per 13 settimane, più eventuali proroghe fino a 12 mesi; in determinate aree territoriali il limite è elevato a 24 mesi.*

*L'intervento di CIGS (Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria) può essere richiesto per ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione aziendale, per crisi aziendale di particolare rilevanza sociale. La CIGS è destinata ad aziende con, in media, più di 15 dipendenti nel semestre precedente la richiesta di intervento; le aziende sono quelle dei settori industriali ed edili, dell'artigianato dell'indotto (cioè con un solo committente destinatario di CIGS), dei servizi di mensa e ristorazione dell'indotto, delle cooperative agricole; e inoltre imprese commerciali con più di 200 dipendenti (in regime transitorio anche con numero di dipendenti da 51 a 200), imprese editrici di giornali per i quali si prescinde dal limite dei 15 dipendenti, imprese di spedizioni e trasporto del terziario e agenzie di viaggi e turismo, ciascuna con più di 50 dipendenti.*

*Sono definiti "in deroga" i trattamenti di integrazione salariale (CIGD), destinati ai lavoratori (compresi interinali e lavoratori a domicilio) di imprese escluse dalla Cassa Integrazione Guadagni ordinaria e straordinaria ovvero alle aziende che hanno fruito degli strumenti ordinari fino a raggiungerne i limiti di durata. La CIG in deroga alla vigente normativa è concessa nei casi in cui alcuni settori (tessile, abbigliamento, calzaturiero, orafa, ecc) versino in grave crisi occupazionale. Lo strumento della cassa integrazione guadagni in deroga permette quindi, senza modificare la normativa che regola la CIG, di concedere i trattamenti di integrazione salariale anche a tipologie di aziende e lavoratori che ne sono esclusi.*

Per far fronte all'emergenza Covid-19 nel 2020 è stato fatto un massiccio ricorso alla Cassa Integrazione. In Italia sono state autorizzate quasi 3 miliardi di ore (2.960.687.000), pari a +147% rispetto al picco di 1.199 milioni raggiunto nel 2010 per effetto della Grande Crisi.

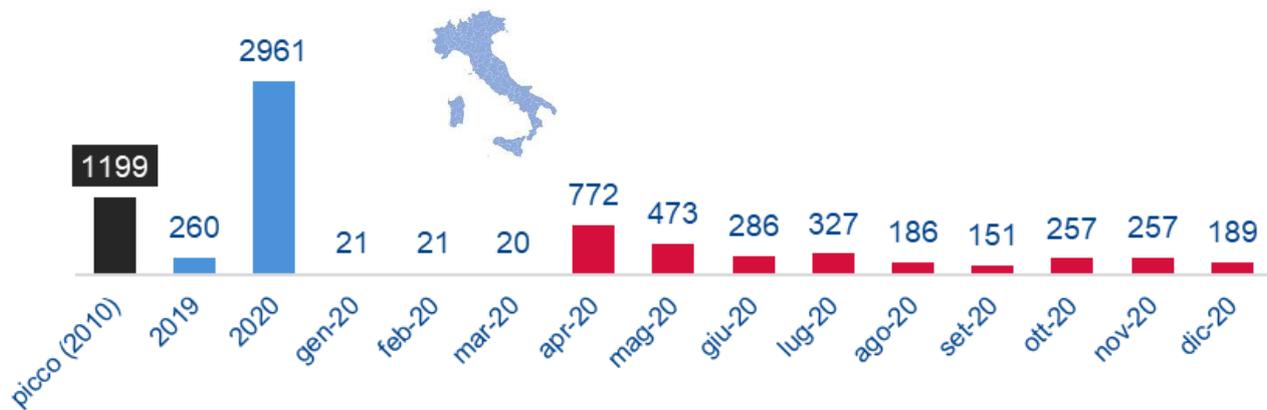
In Lombardia le ore autorizzate sono state 716 milioni; la variazione rispetto al picco di 313 milioni (anche in questa regione raggiunto nel 2010) è stato più contenuto (+129%) anche per un effetto confronto (l'impatto della crisi del 2008 in Lombardia, più negativo, ha richiesto un maggiore ricorso agli ammortizzatori sociali). A Milano sono autorizzate 246,7 milioni di ore e a Monza 64,7 milioni, il quadruplo del picco 2010; a Lodi i 12,5 milioni del 2020 sono il triplo del 2014 (anno di picco nel territorio), mentre a Pavia i 19,7 milioni rappresentano un più contenuto +48% rispetto al 2009 (che in provincia è stato l'anno in cui si sono registrate le maggiori richieste).

**Tabella 12 - Ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni (in milioni)**

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
<b>Italia</b>	<b>650,9</b>	<b>682,0</b>	<b>576,7</b>	<b>345,0</b>	<b>216,0</b>	<b>259,7</b>	<b>2.960,7</b>
di cui Lombardia	144,4	155,7	110,1	56,2	35,2	41,3	716,5
di cui Milano	54,3	30,3	25,6	14,8	10,3	10,4	246,8
Monza	14,1	8,1	6,6	3,9	2,7	2,7	64,7
Lodi	1,7	2,2	2,0	1,0	0,7	0,7	12,5
Pavia	4,2	5,2	4,0	2,1	1,3	1,2	19,7

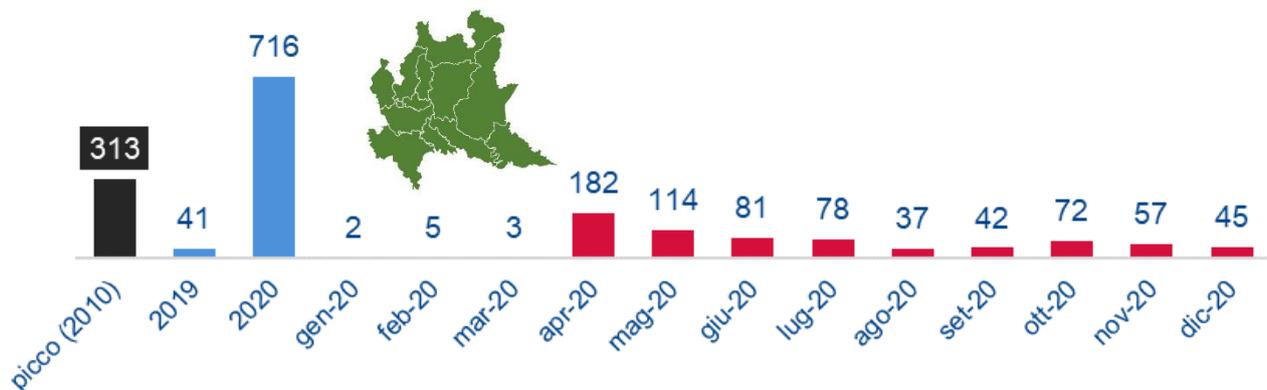
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Osservatorio Cig Inps

**Graf. 44 – L'andamento mensile della Cig nel 2020 in Italia e il confronto con anno e picco precedente**



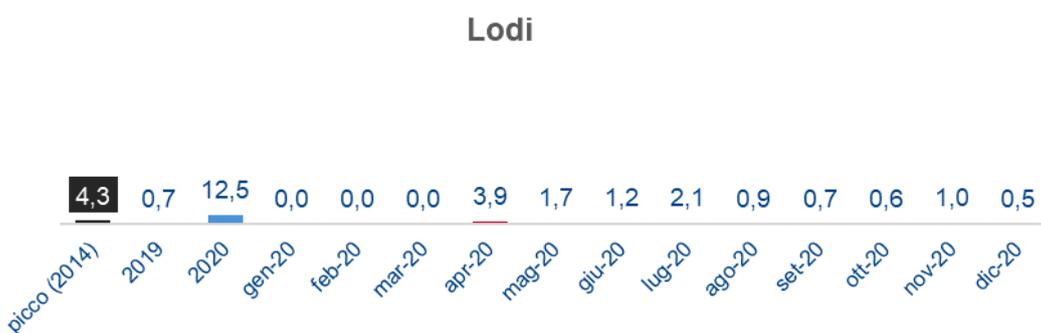
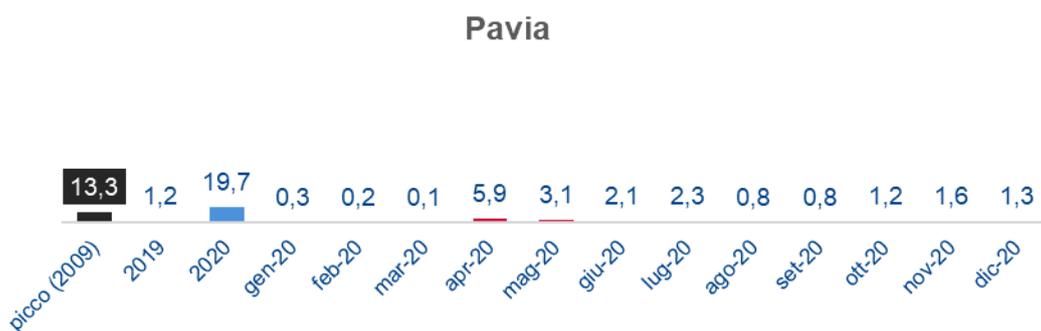
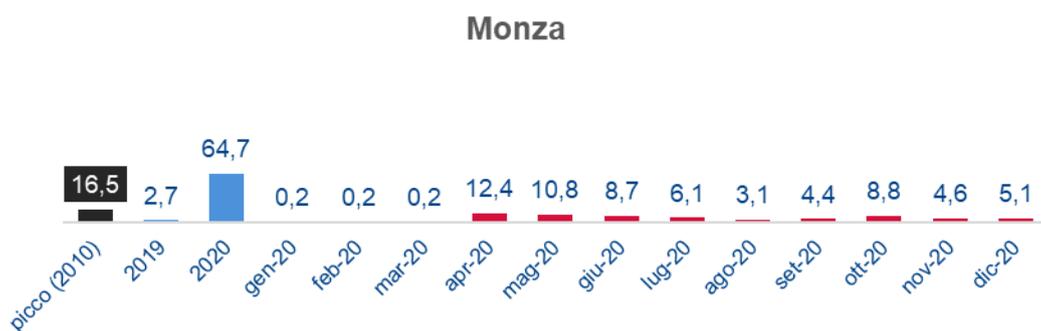
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Osservatorio Cig Inps

**Graf. 45 – L'andamento mensile della Cig nel 2020 in Lombardia e il confronto con anno e picco precedente**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Osservatorio Cig Inps

**Graf. 46 - L'andamento mensile della Cig nel 2020 e il confronto con anno e picco precedente (per provincia<sup>12</sup>)**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Osservatorio Cig Inps

<sup>12</sup> le ore autorizzate a Milano e Monza Brianza, disponibili solo in forma aggregata, sono state imputate ai due territori in proporzione del rispettivo numero di lavoratori dipendenti stimati nell'ambito dell'indagine Istat sulle Forze di Lavoro.

Per l'industria manifatturiera è disponibile il dato settoriale<sup>13</sup>: il numero di ore autorizzate pro-capite, stimato in base al numero di lavoratori dipendenti<sup>14</sup> del settore, è una misura dell'intensità della crisi, confrontabile per settori, per territori e nel tempo.

A livello di industria manifatturiera nel 2020 a Milano (inclusa Monza) sono state autorizzate 514 ore pro-capite, un numero analogo a quello della Lombardia (502) e dell'Italia (496); a Lodi le ore pro-capite autorizzate sono state in linea con la media italiana (492), mentre a Pavia il numero inferiore risulta molto inferiore (418).

Sulle imprese manifatturiere la pandemia ha avuto un impatto ben più negativo della grande crisi: rispetto al picco precedente (2010) le ore autorizzate per ciascun lavoratore sono aumentate del +79% a livello italiano (da 226 a 496), del +61% in Lombardia (da 311 a 502), del +121% a Lodi (da 223 a 492) e ben del +153% a Milano (da 203 a 514).

A Pavia si registra solo un +33% rispetto al precedente picco del 2009, quando le ore sul territorio erano arrivate a 410 (più del doppio delle 175 di Milano e delle 193 di Lodi). L'effetto della pandemia appare più contenuto solo perché il confronto è con un periodo di grande difficoltà per le imprese del territorio.

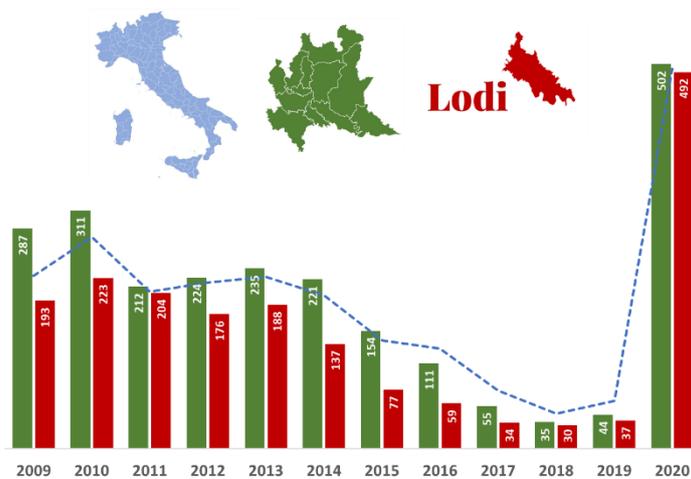
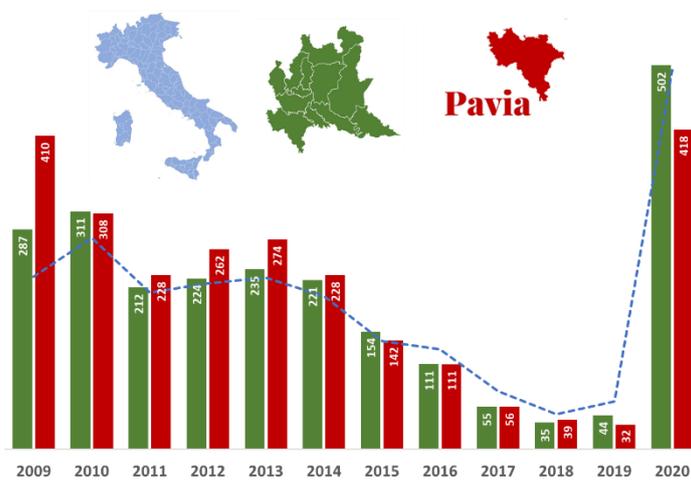
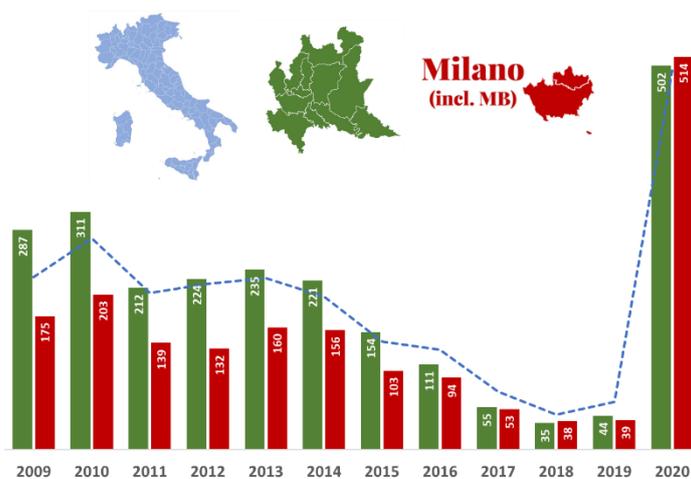
Il fenomeno emerge ancor più chiaramente a livello di comparto manifatturiero: per alcuni di questi (ad esempio le "altre industrie manifatturiere" e la "metallurgia") le ore pro-capite autorizzate a Pavia nel 2010 per effetto della crisi sono state addirittura più di quelle del 2020.

---

<sup>13</sup> I dati settoriali sono forniti dall'Inps utilizzando la classificazione Ateco 2002

<sup>14</sup> Istat, Dipendenti delle Unità Locali 2012-2017

Graf. 47 – Ore pro-capite di Cig autorizzate (Industria manifatturiera, per provincia, 2009-2020)



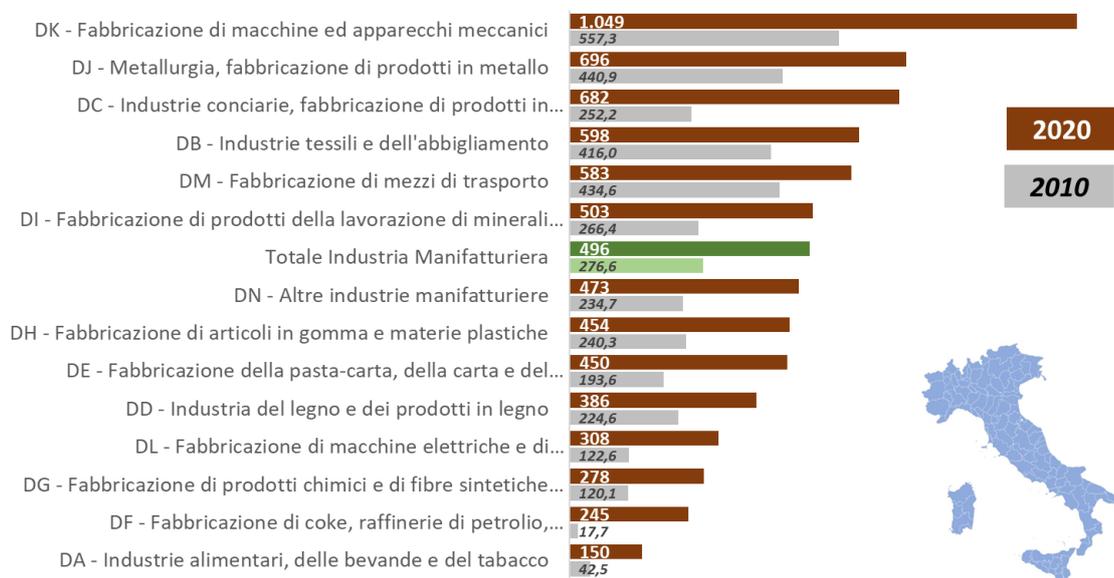
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Osservatorio Cig Inps

**Tabella 13 – Milioni di ore di Cig autorizzate nel 2020 nell'industria manifatturiera (per settore)**

	Italia	di cui			
		Lombardia	di cui Milano Monza B.	Pavia	Lodi
DA - Alimentari	54,3	10,6	4,4	0,4	0,7
DB - Tessili	158,0	50,2	12,0	0,5	0,2
DC – Pelli, concia	84,7	8,9	5,2	1,4	-
DD - Legno	25,7	5,6	1,4	0,3	0,0
DE – Carta, stampa, editoria	59,2	19,8	11,1	0,3	0,1
DF – Coke, Petroli	3,8	0,8	0,7	0,0	0,0
DG - Chimica	45,7	20,2	8,1	0,4	1,6
DH – Gomma-materie plastiche	75,4	26,5	7,4	1,0	0,5
DI – Minerali non metalliferi	64,7	7,1	2,3	0,2	0,1
DJ - Metallurgia	378,2	110,3	29,2	2,7	1,0
DK - Meccanica	222,8	63,9	21,0	2,9	1,0
DL - Elettronica	178,9	42,1	20,6	1,0	0,9
DM – Mezzi di trasporto	145,0	13,3	2,0	0,1	0,3
DN - Altre industrie manifatturiere	91,8	17,4	8,2	0,2	0,1
<b>Totale Industria Manifatturiera</b>	<b>1.588,3</b>	<b>396,6</b>	<b>133,5</b>	<b>11,3</b>	<b>6,6</b>

Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Osservatorio Cig Inps

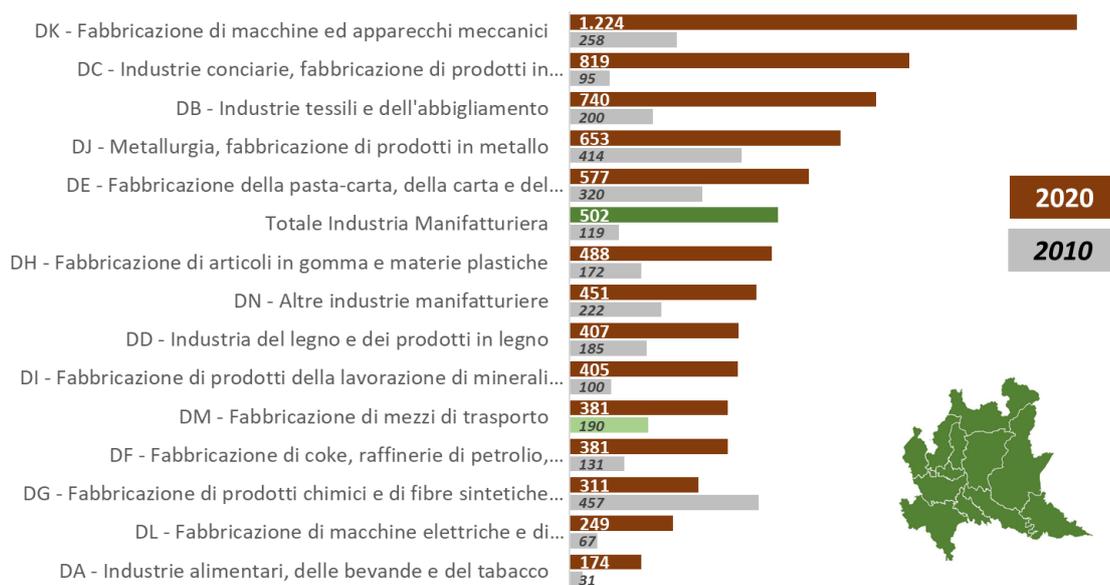
**Graf. 48 – Ore di Cig autorizzate per lavoratore dipendente: anno 2020 vs picco precedente<sup>15</sup>**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Osservatorio Cig Inps e Archivio Asia Istat

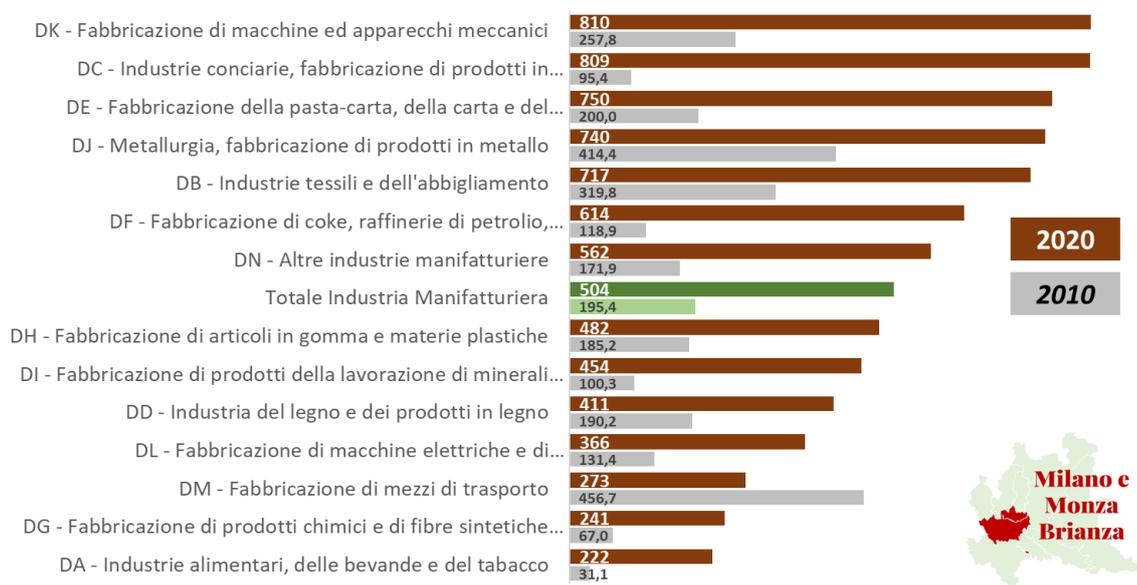
<sup>15</sup> L'anno di picco precedente è stato individuato sulla base del numero di ore pro-capite industria manifatturiera

**Graf. 49 – Ore di Cig autorizzate per lavoratore dipendente: anno 2020 vs picco precedente**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Osservatorio Cig Inps e Archivio Asia Istat

**Graf. 50 – Ore di Cig autorizzate per lavoratore dipendente: anno 2020 vs picco precedente**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Osservatorio Cig Inps e Archivio Asia Istat

**Graf. 51 – Ore di Cig autorizzate per lavoratore dipendente: anno 2020 vs picco precedente**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Osservatorio Cig Inps e Archivio Asia Istat

**Graf. 52 – Ore di Cig autorizzate per lavoratore dipendente: anno 2020 vs picco precedente**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Osservatorio Cig Inps e Archivio Asia Istat

## 1.7.2 Infortuni sul lavoro e malattie professionali

*L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro mette a disposizione dei cittadini un set di dati pubblici sugli infortuni e sulle malattie professionali: sono informazioni relative alla popolazione degli assicurati Inail e quindi non vi rientrano, per esempio, gli agenti di commercio, i giornalisti, il personale di volo, i Vigili del Fuoco, il personale delle Forze di Polizia e delle Forze armate.*

*Il criterio di collocazione temporale degli infortuni è quello della data di accadimento.*

*Vengono messi a disposizione dati sugli infortuni di tre diverse tipologie: gli infortuni "denunciati", quelli "definiti" e quelli "indennizzati".*

*Gli infortuni sono raggruppati in 5 diverse categorie ("gestioni"):*

- *industria e servizi;*
- *agricoltura;*
- *per conto dello Stato (relativi a dipendenti statali e studenti di scuole pubbliche);*
- *medici radiologi;*
- *infortuni in ambito domestico.*

*Gli Infortuni in itinere sono infortuni occorsi alle persone assicurate durante il normale percorso di andata e ritorno dal luogo di abitazione a quello di lavoro, durante il normale percorso che collega due luoghi di lavoro se il lavoratore ha più rapporti di lavoro e, qualora non sia presente un servizio di mensa aziendale, durante il normale percorso di andata e ritorno dal luogo di lavoro a quello di consumazione abituale dei pasti (dlgs n.38 del 23/2/2000, art. 12).*

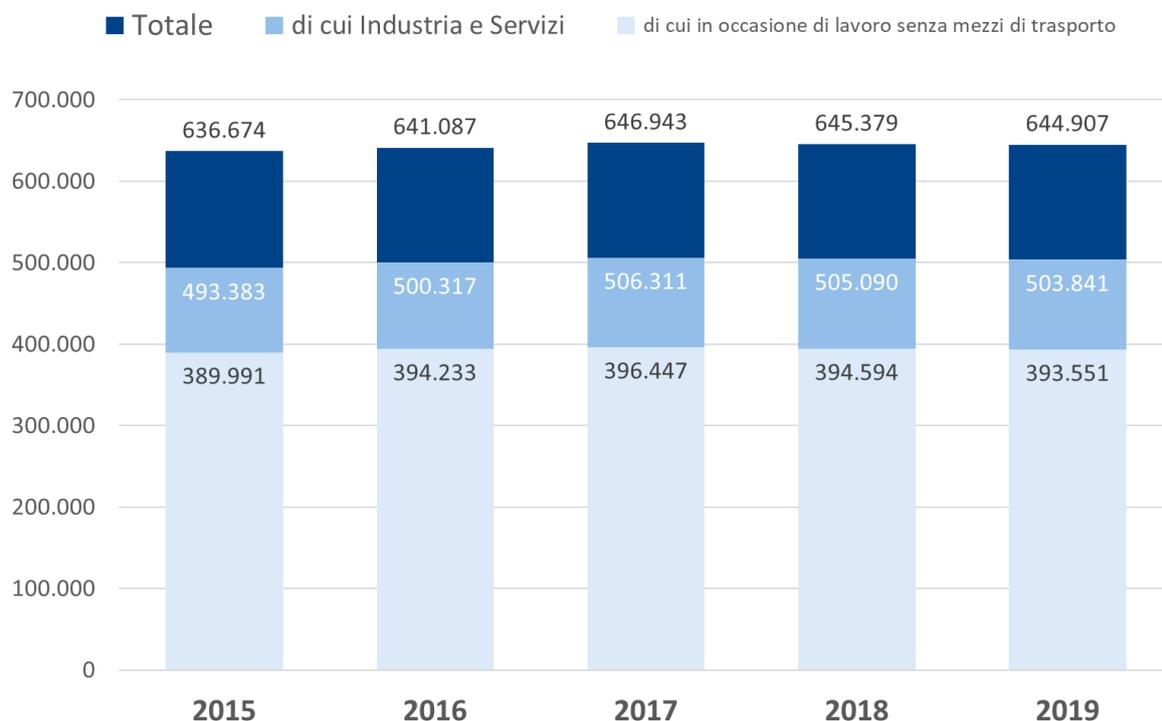
Dei 644.907 infortuni denunciati in Italia nel 2019, il 78,1% (503.841) sono imputati all'industria e servizi, mentre gli altri avvengono in ambito agricolo o nello svolgimento di attività "per conto stato" (dipendenti pubblici o studenti).

Nell'industria e servizi gli infortuni in itinere sono stati 92.406 (il 18,3% degli infortuni totali di questa "gestione") e 43.771 (l'8,3%) avvengono con mezzi di trasporto (ad esempio, il rappresentante che ha un incidente stradale). Gli infortuni strettamente riconducibili allo svolgimento di attività produttive ("in occasione di lavoro senza mezzi di trasporto") ammontano a 393.551, ossia il 61,0% dei 644.907 complessivi.

Analoga la proporzione in Lombardia dove, nel 2019 gli infortuni denunciati sono stati complessivamente 120.232 (il 18,6% di quelli avvenuti nel nostro Paese): di questi 96.449 (80,2%) è imputabile all'industria e servizi e 72.017 (59,9%) in occasione di lavoro e senza mezzi di trasporto.

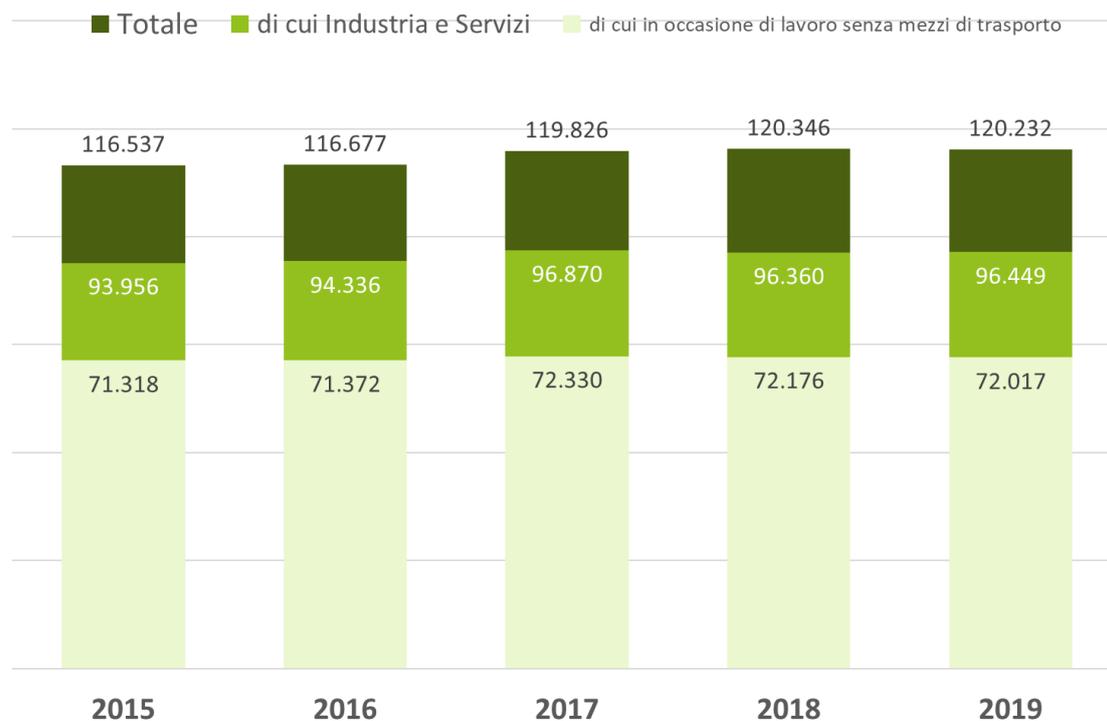
### 1.7.2.1 Gli infortuni sul lavoro

**Graf. 53 - Andamento degli infortuni in Italia, 2015-2019**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail

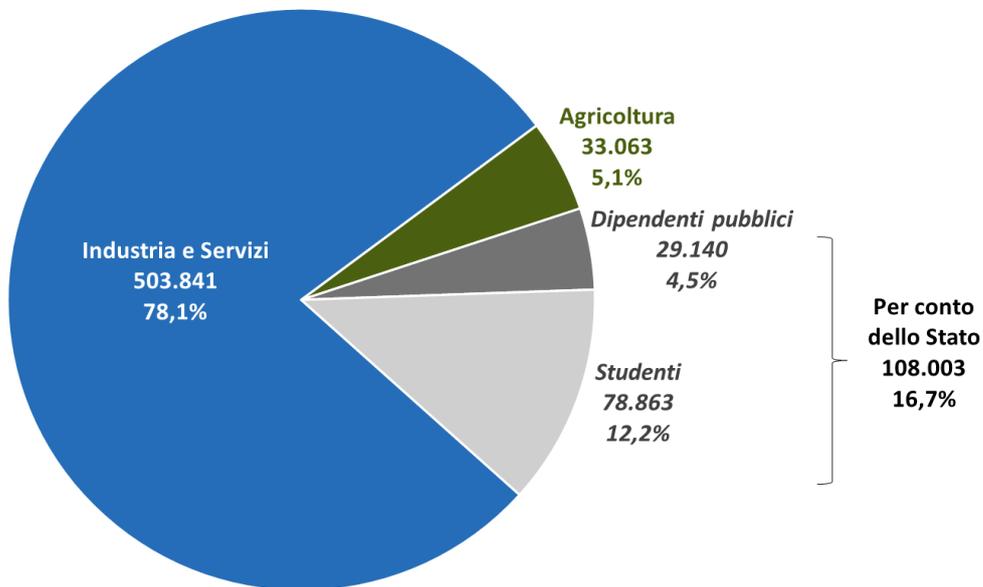
**Graf. 54 - Andamento degli infortuni in Lombardia, 2015-2019**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail

Graf. 55 - Infortuni in Italia per gestione, 2019

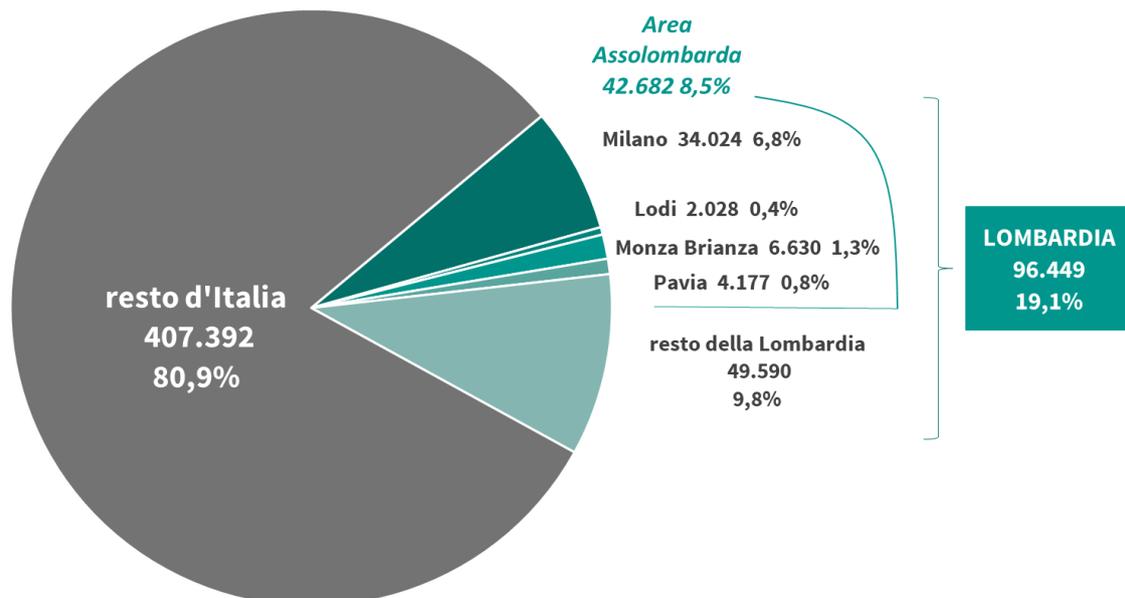
## Totale infortuni Italia: 644.907



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail

Graf. 56 - Distribuzione geografica degli infortuni della gestione "Industria e Servizi", 2019

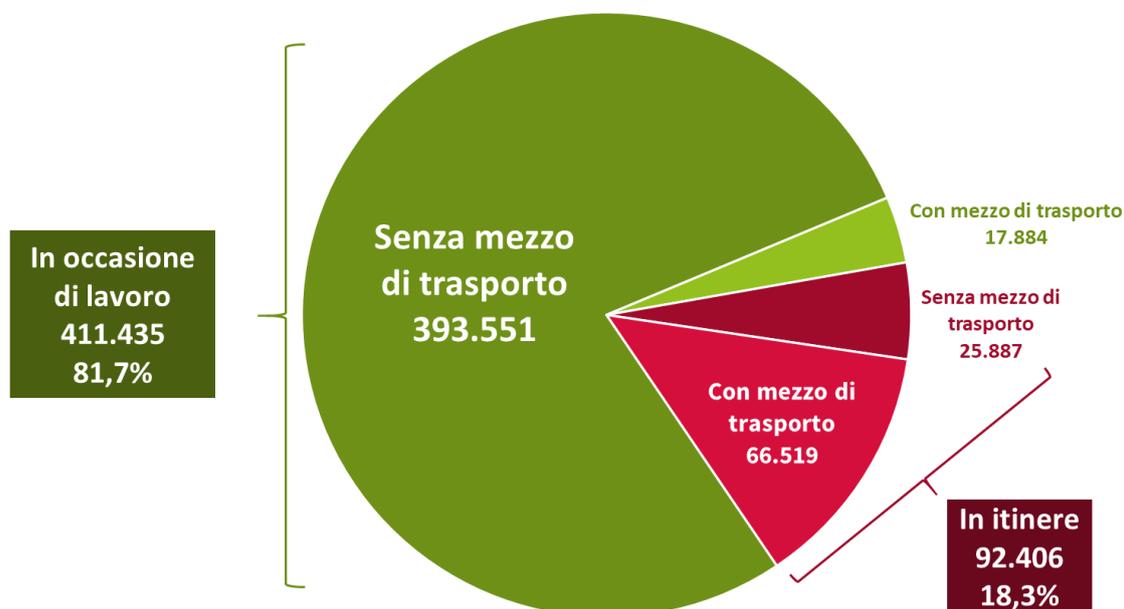
## Infortuni nel 2019: 503.841



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail - gestione "Industria e Servizi"

Graf. 57 - Distribuzione degli infortuni della gestione "Industria e Servizi" per modalità di accadimento, 2019

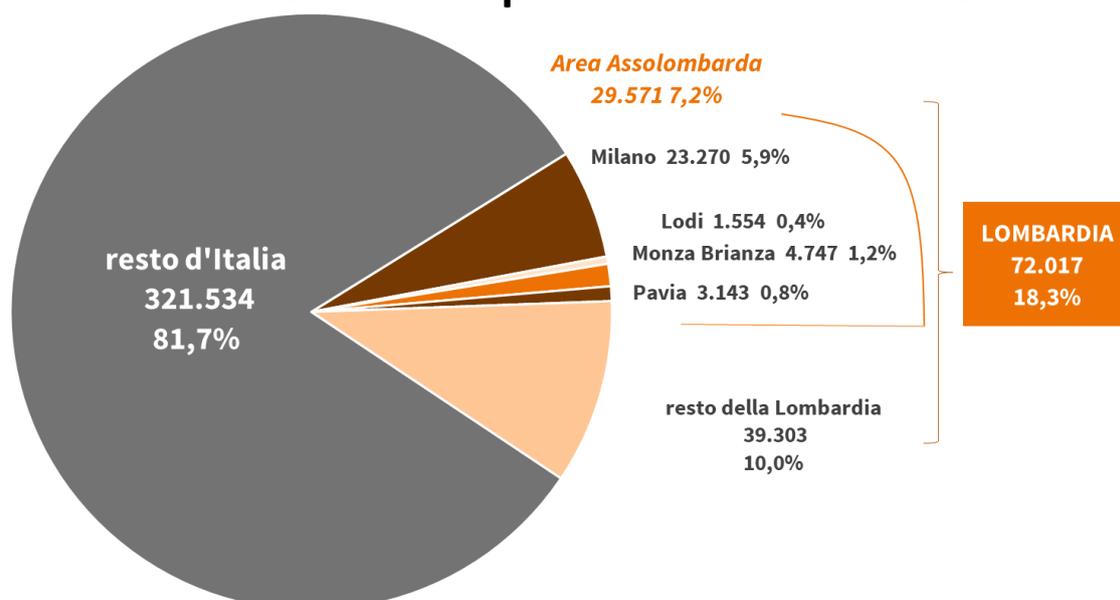
## Infortuni nel 2019: 503.841



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail - gestione "Industria e Servizi"

Graf. 58 - Distribuzione geografica degli infortuni della gestione "Industria e Servizi" in occasione di lavoro e senza mezzi di trasporto, 2019

## Infortuni in occasione di lavoro e senza mezzi di trasporto nel 2019: 393.551



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail - gestione "Industria e Servizi"

**Tabella 14 - Infortuni complessivi della gestione "Industria e Servizi" - 2019**

	Italia	Lombardia	Milano	Monza Brianza	Lodi	Pavia
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.071	247	48	19	6	14
<b>Industria s.s. (B-E)</b>	<b>107.641</b>	<b>24.135</b>	<b>4.962</b>	<b>1.754</b>	<b>497</b>	<b>751</b>
<i>B Estrazione di minerali da cave e miniere</i>	553	100	36	3	1	8
<i>C Attività manifatturiere</i>	95.738	22.750	4.590	1.641	454	679
<i>D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata</i>	1.238	251	94	7	10	16
<i>E Fornitura di acqua ...</i>	10.112	1.034	242	103	32	48
F Costruzioni	37.327	6.117	1.961	396	135	235
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli ...	49.180	9.945	4.182	802	235	336
H Trasporto e magazzinaggio	39.431	7.524	2.895	433	211	499
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	26.031	4.340	2.048	256	59	89
<b>Servizi alle imprese (J-N)</b>	<b>48.121</b>	<b>10.344</b>	<b>5.516</b>	<b>669</b>	<b>187</b>	<b>372</b>
<i>J Servizi di informazione e comunicazione</i>	4.995	1.187	829	84	27	31
<i>K Attività finanziarie e assicurative</i>	4.641	1.258	837	56	16	32
<i>L Attività immobiliari</i>	2.843	616	331	40	6	20
<i>M Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	10.127	2.471	1.291	215	26	88
<i>N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	25.515	4.812	2.228	274	112	201
O Amministrazione pubblica ...	13.261	975	251	50	23	73
P Istruzione	5.675	1.907	608	107	20	61
Q Sanità e assistenza sociale	36.971	5.261	2.068	340	88	440
R Attività artistiche, ...	4.365	765	367	53	4	17
S Altre attività di servizi	6.798	1.398	553	116	29	48
T Attività di famiglie ...	53	17	15	0		
U Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	106	5	5			
X Ancora da determinare	125.810	23.469	8.545	1.635	534	1.242
<b>Totale</b>	<b>503.841</b>	<b>96.449</b>	<b>34.024</b>	<b>6.630</b>	<b>2.028</b>	<b>4.177</b>

Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail - gestione "Industria e Servizi"

Nota: Milano\* = Milano + Monza B. + Lodi

**Tabella 15 - Infortuni in occasione di lavoro e senza mezzi di trasporto della gestione "Industria e Servizi" - 2019**

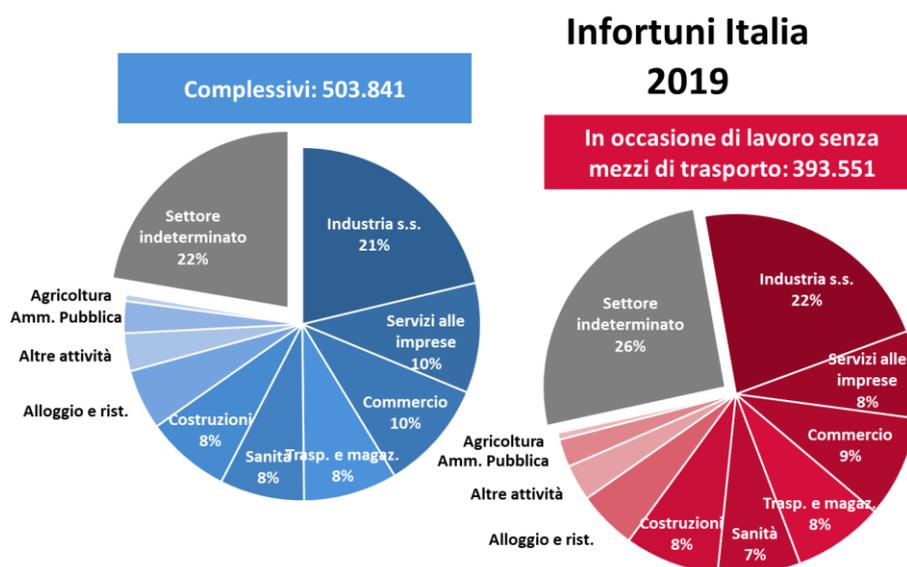
	Italia	Lombardia	Milano	Monza Brianza	Lodi	Pavia
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.430	197	32	11	4	11
<b>Industria s.s. (B-E)</b>	<b>88.141</b>	<b>19.190</b>	<b>3.459</b>	<b>1.330</b>	<b>424</b>	<b>592</b>
<i>B Estrazione di minerali da cave e miniere</i>	432	75	15	3	1	7
<i>C Attività manifatturiere</i>	78.391	18.137	3.219	1.246	385	537
<i>D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata</i>	730	138	42	4	8	7
<i>E Fornitura di acqua ...</i>	8.588	840	183	77	30	41
F Costruzioni	31.999	5.076	1.598	314	102	191
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli ...	35.313	6.731	2.703	518	166	224
H Trasporto e magazzinaggio	29.371	5.417	1.991	305	151	365
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	19.376	3.081	1.449	183	44	63
<b>Servizi alle imprese (J-N)</b>	<b>29.438</b>	<b>5.513</b>	<b>2.601</b>	<b>338</b>	<b>124</b>	<b>206</b>
<i>J Servizi di informazione e comunicazione</i>	1.846	310	207	21	9	4
<i>K Attività finanziarie e assicurative</i>	1.436	330	201	6	7	8
<i>L Attività immobiliari</i>	2.066	444	224	30	5	13
<i>M Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	5.652	1.154	551	93	13	42
<i>N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	18.438	3.275	1.418	188	90	139
O Amministrazione pubblica ...	8.646	585	119	32	14	41
P Istruzione	4.407	1.556	475	78	17	53
Q Sanità e assistenza sociale	27.656	3.766	1.396	236	56	331
R Attività artistiche, ...	3.412	571	252	42	2	8
S Altre attività di servizi	4.489	879	311	74	19	34
T Attività di famiglie ...	41	13	11	0		
U Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	77	2	2			
X Ancora da determinare	108.755	19.440	6.871	1.286	431	1.024
<b>Totale</b>	<b>393.551</b>	<b>72.017</b>	<b>23.270</b>	<b>4.747</b>	<b>1.554</b>	<b>3.143</b>

Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail - gestione "Industria e Servizi"

Nota: Milano\* = Milano + Monza B. + Lodi



**Graf. 59 - Infortuni “Industria e servizi” per comparto - Italia, 2019**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail - gestione “Industria e Servizi”

Nota: i settori “Industria in senso stretto” e “Servizi alle imprese” raggruppano rispettivamente i comparti:

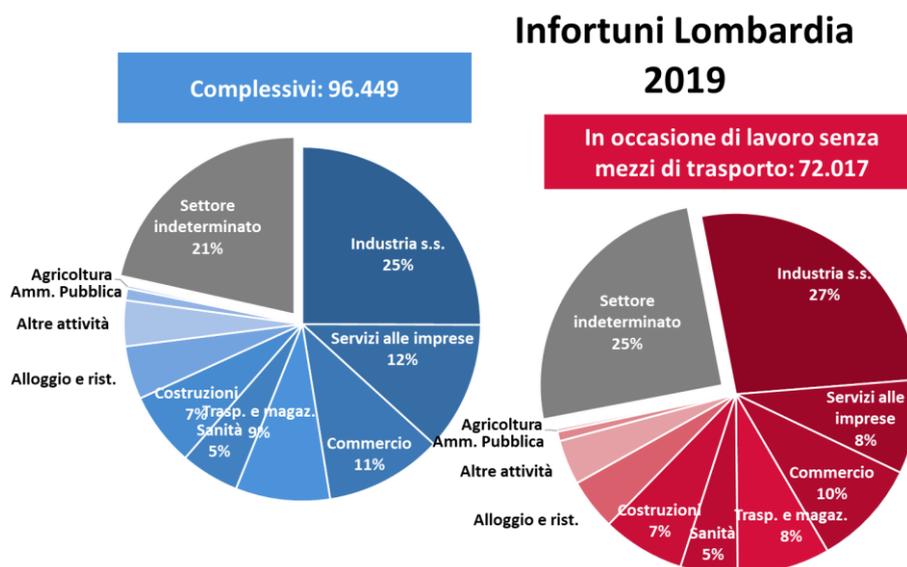
**Industria in senso stretto**

- B Estrazione di minerali da cave e miniere
- C Attività manifatturiere
- D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata
- E Fornitura di acqua ...

**Servizi alle imprese**

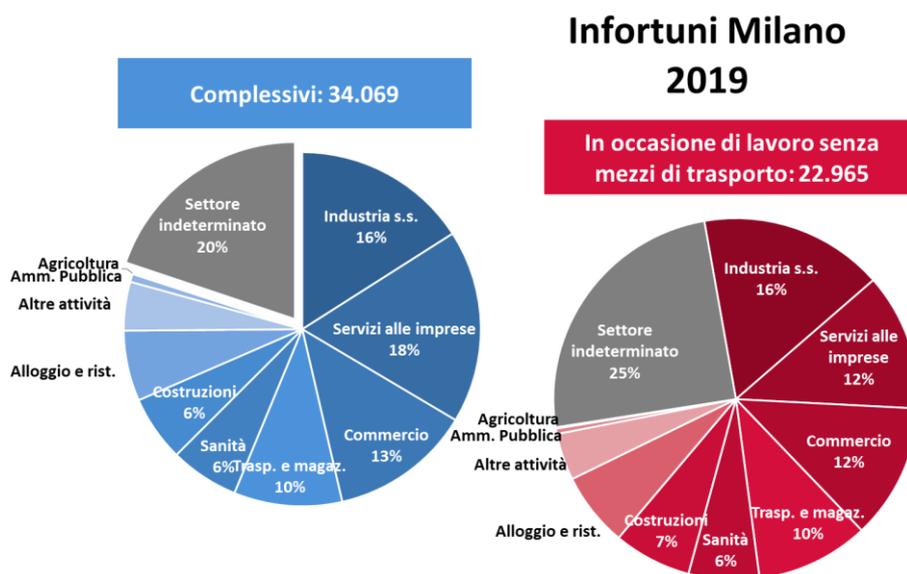
- J servizi di informazione e comunicazione
- K attività finanziarie e assicurative
- L attività immobiliari
- M attività professionali, scientifiche e tecniche
- N noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese

**Graf. 60 - Infortuni “Industria e servizi” per comparto - Lombardia, 2019**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail - gestione “Industria e Servizi”

**Graf. 61 - Infortuni “Industria e servizi” per comparto - Milano, 2019**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail - gestione “Industria e Servizi”

Nota: i settori “Industria in senso stretto” e “Servizi alle imprese” raggruppano rispettivamente i comparti:

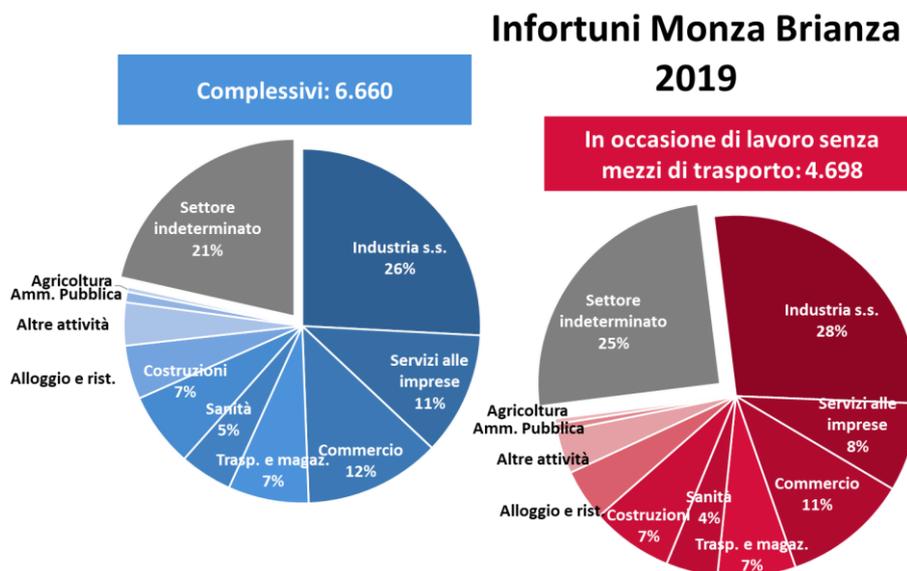
**Industria in senso stretto**

- B Estrazione di minerali da cave e miniere
- C Attività manifatturiere
- D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata
- E Fornitura di acqua ...

**Servizi alle imprese**

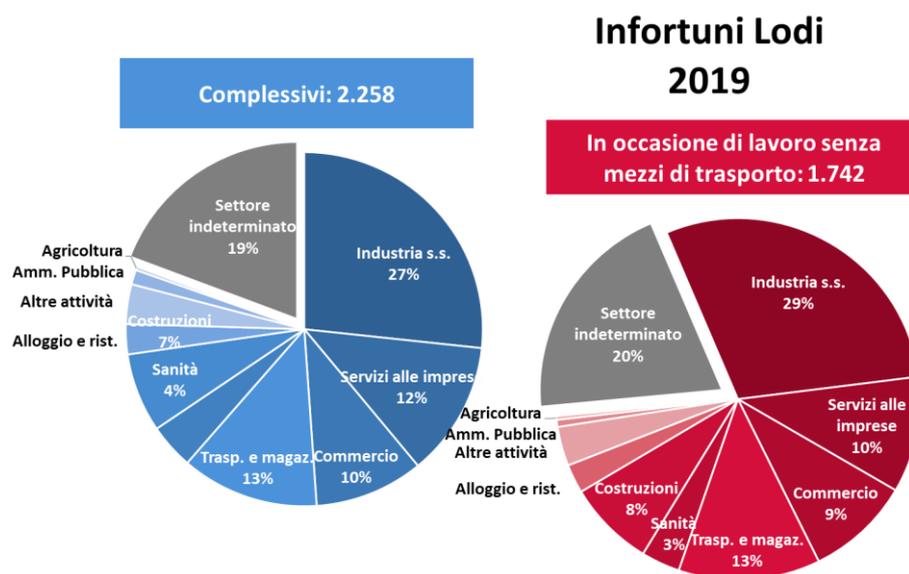
- J servizi di informazione e comunicazione
- K attività finanziarie e assicurative
- L attività immobiliari
- M attività professionali, scientifiche e tecniche
- N noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese

**Graf. 62 - Infortuni “Industria e servizi” per comparto - Monza Brianza, 2019**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail - gestione “Industria e Servizi”

**Graf. 63 - Infortuni "Industria e servizi" per comparto - Lodi, 2019**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail - gestione "Industria e Servizi"

Nota: i settori "Industria in senso stretto" e "Servizi alle imprese" raggruppano rispettivamente i comparti:

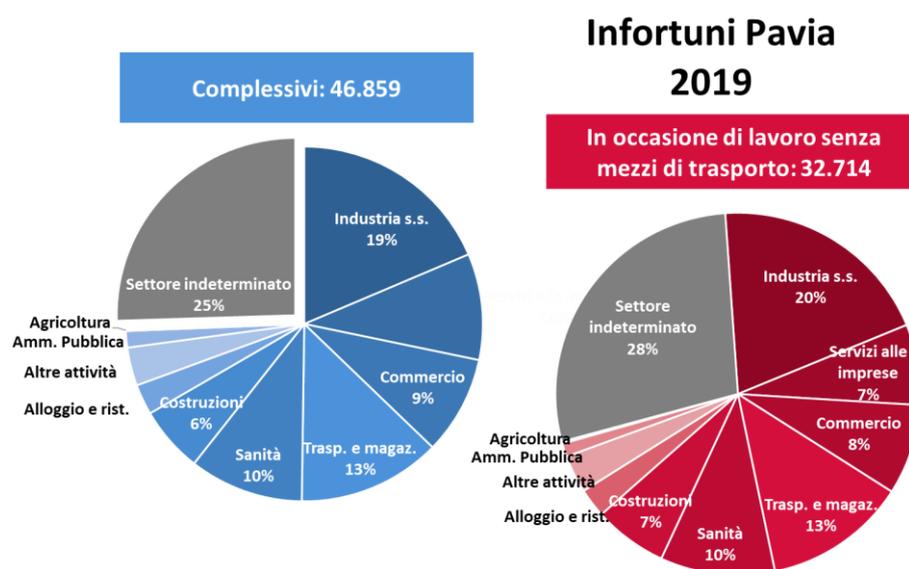
**Industria in senso stretto**

- B Estrazione di minerali da cave e miniere
- C Attività manifatturiere
- D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata
- E Fornitura di acqua ...

**Servizi alle imprese**

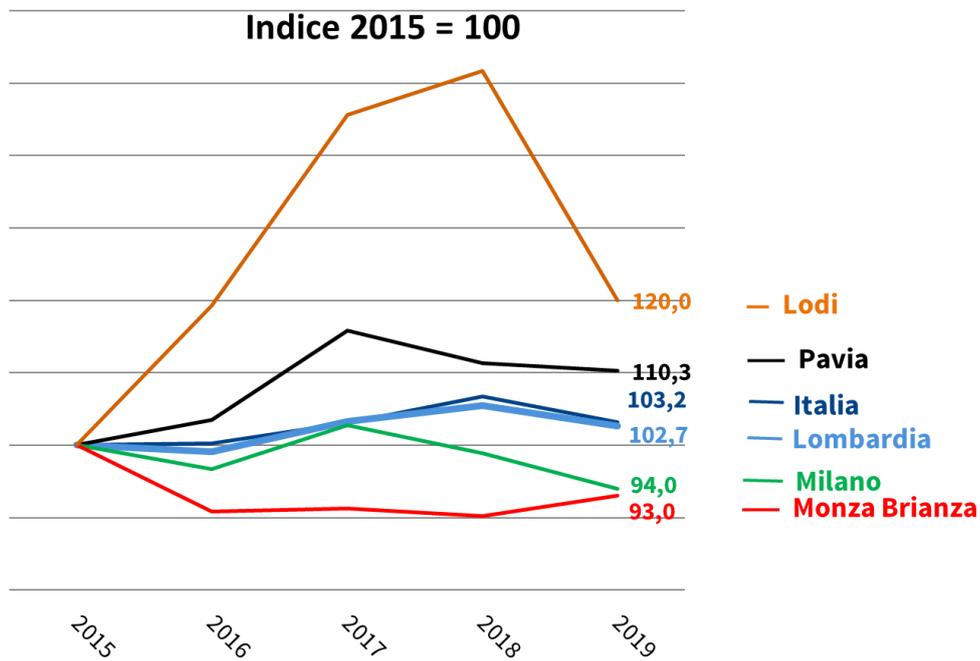
- J servizi di informazione e comunicazione
- K attività finanziarie e assicurative
- L attività immobiliari
- M attività professionali, scientifiche e tecniche
- N noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese

**Graf. 64 - Infortuni "Industria e servizi" per comparto - Pavia, 2019**



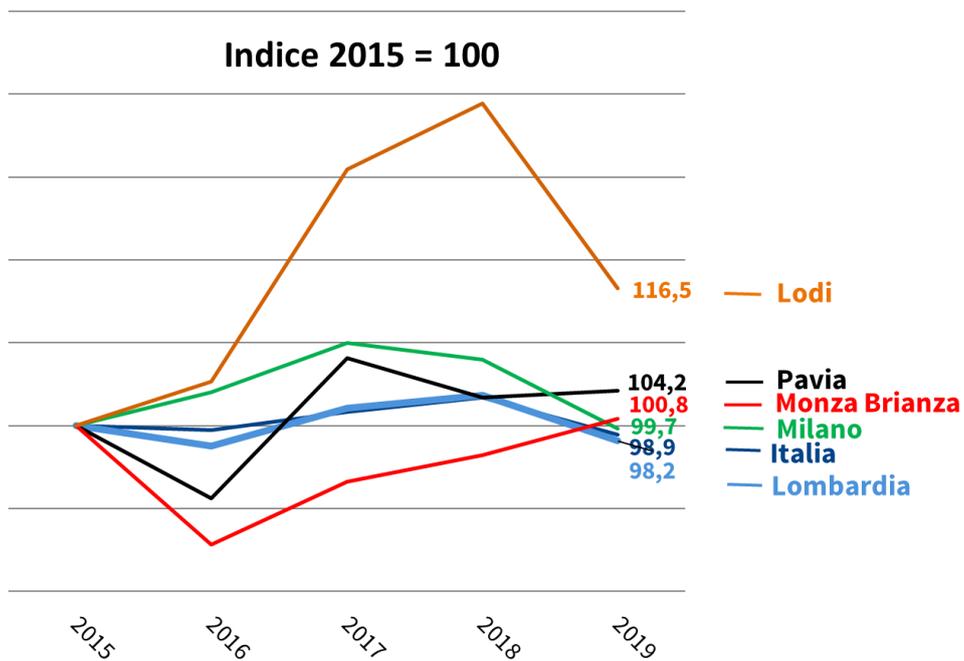
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail - gestione "Industria e Servizi"

**Graf. 65 - Industria in senso stretto: andamento 2015-2019 del numero di infortuni**



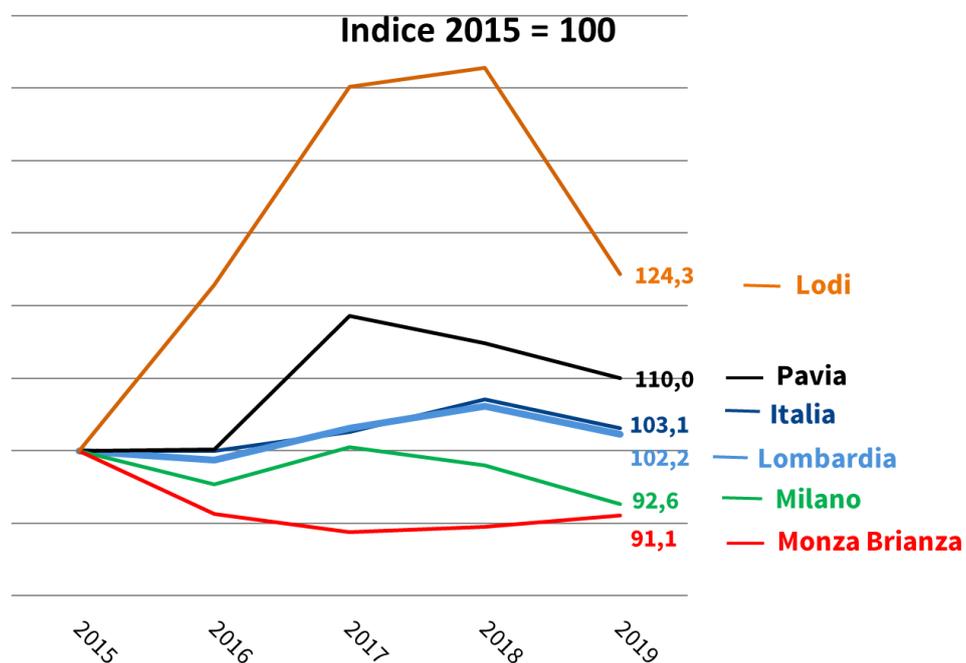
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail - gestione "Industria e Servizi" e Istat

**Graf. 66 - Industria in senso stretto: andamento 2015-2019 del numero di infortuni per occupato**



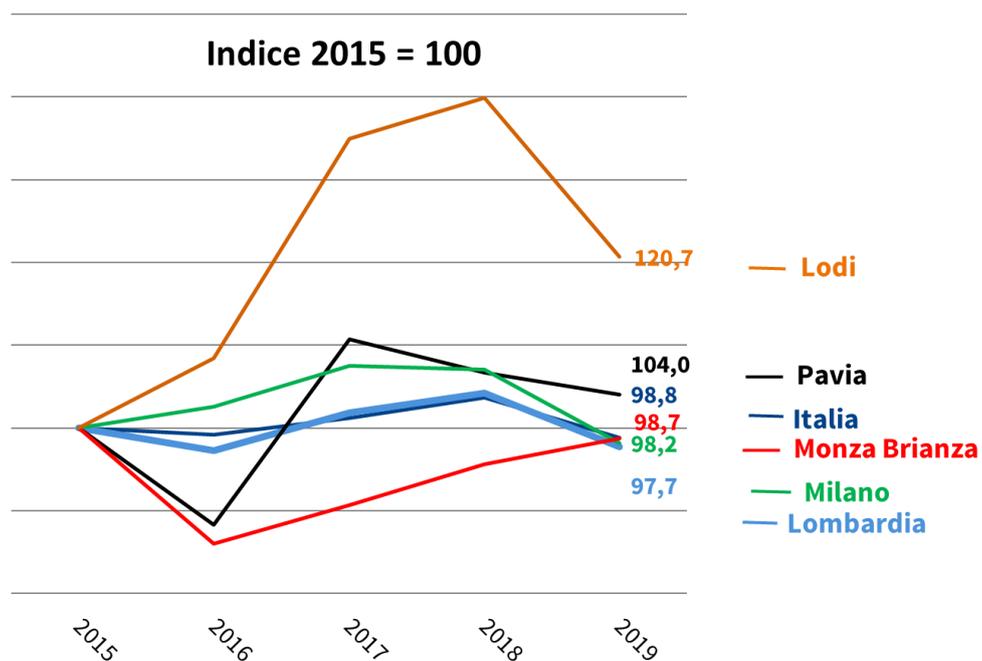
Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail - gestione "Industria e Servizi" e Istat

**Graf. 67 - Industria in senso stretto: andamento 2015-2019 del numero di infortuni in occasione di lavoro e senza mezzi di trasporto**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail - gestione "Industria e Servizi"

**Graf. 68 - Industria in senso stretto: andamento 2015-2019 del numero di infortuni per occupato in occasione di lavoro e senza mezzi di trasporto**

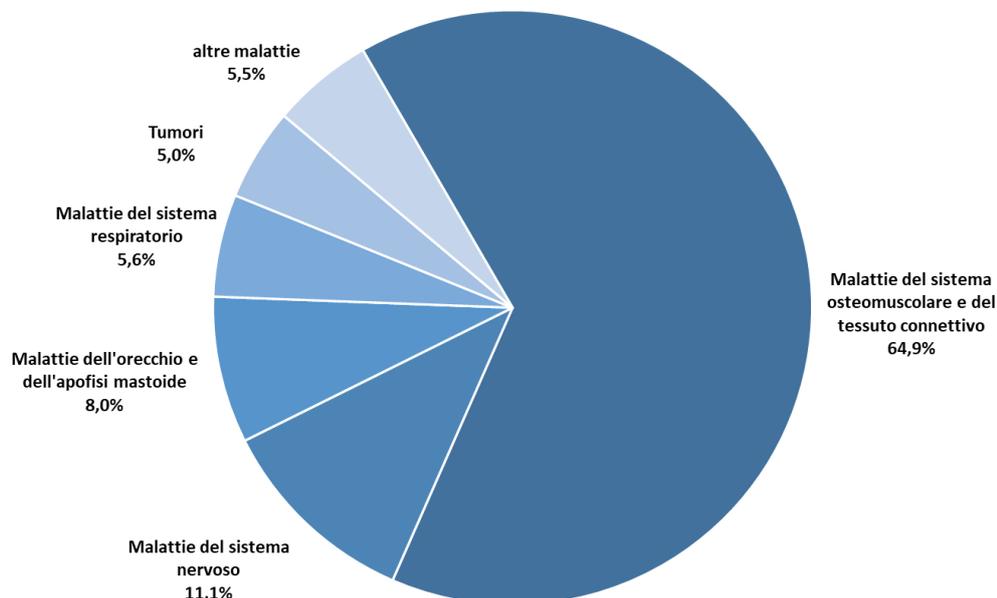


Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail - gestione "Industria e Servizi"

1.7.2.2 Le malattie professionali

**Graf. 69 - Incidenza delle malattie professionali più diffuse nel 2019 (Italia, % su totale casi)**

**Totale casi denunciati in Italia nel 2019: 49.271**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail

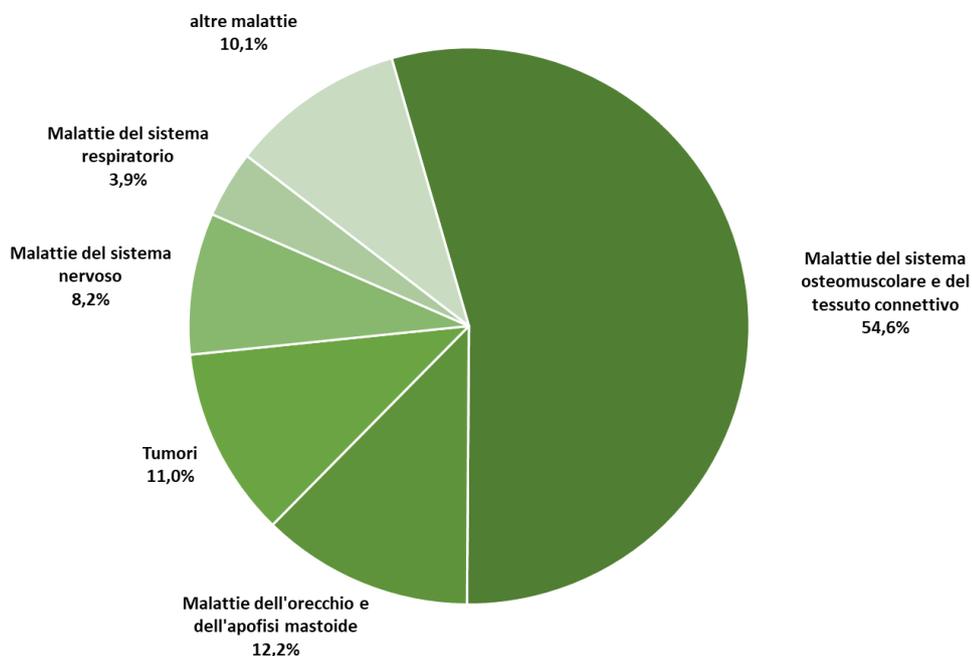
**Tabella 16 - Andamento 2015-2019 delle malattie professionali più diffuse (Italia, n° di casi)**

	2015	2016	2017	2018	2019
<b>Malattie del sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo</b>	27.880	29.013	28.875	30.062	31.973
<b>Malattie del sistema nervoso</b>	4.828	5.161	5.052	5.381	5.450
<b>Malattie dell'orecchio e dell'apofisi mastoide</b>	4.367	4.294	4.077	4.199	3.930
<b>Malattie del sistema respiratorio</b>	3.173	2.935	2.742	2.567	2.743
<b>Tumori</b>	2.650	2.645	2.553	2.513	2.466

Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail

**Graf. 70 - Incidenza delle malattie professionali più diffuse nel 2019 (Lombardia, % su totale casi)**

**Totale casi denunciati in Lombardia nel 2019: 3.833**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail

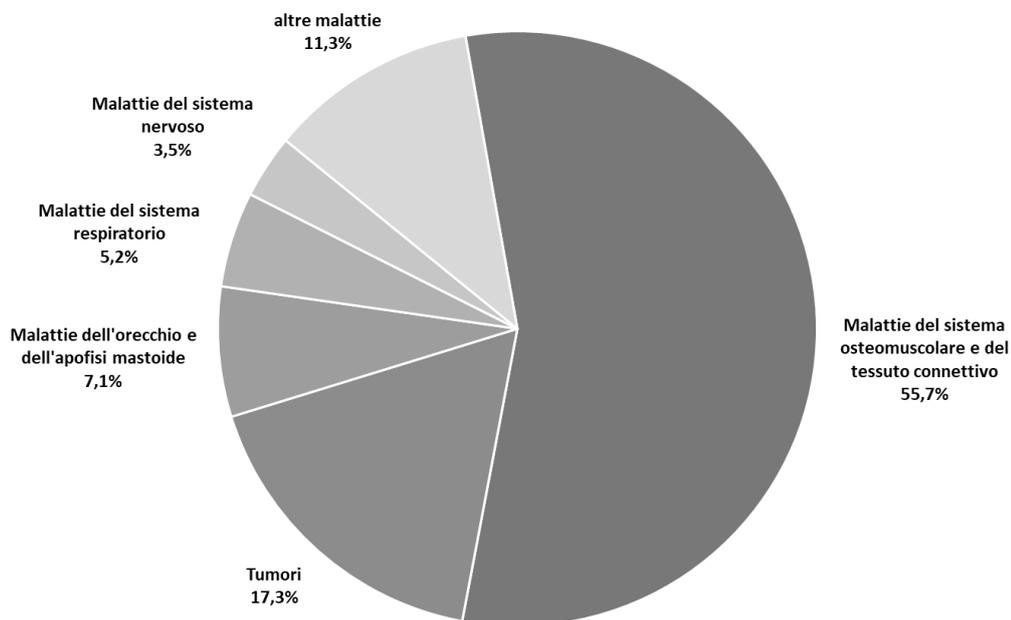
**Tabella 17 - Lombardia: andamento 2015-2019 delle malattie professionali più diffuse (n° di casi)**

	2015	2016	2017	2018	2019
<b>Malattie del sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo</b>	1.628	1.807	1.931	2.042	2.091
<b>Malattie dell'orecchio e dell'apofisi mastoide</b>	470	426	432	455	469
<b>Tumori</b>	411	416	371	392	422
<b>Malattie del sistema nervoso</b>	207	232	270	334	315
<b>Malattie del sistema respiratorio</b>	137	173	147	152	149

Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail

**Graf. 71 - Incidenza delle malattie professionali più diffuse nel 2019 (Milano, % su totale casi)**

**Totale casi denunciati a Milano nel 2019: 637**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail

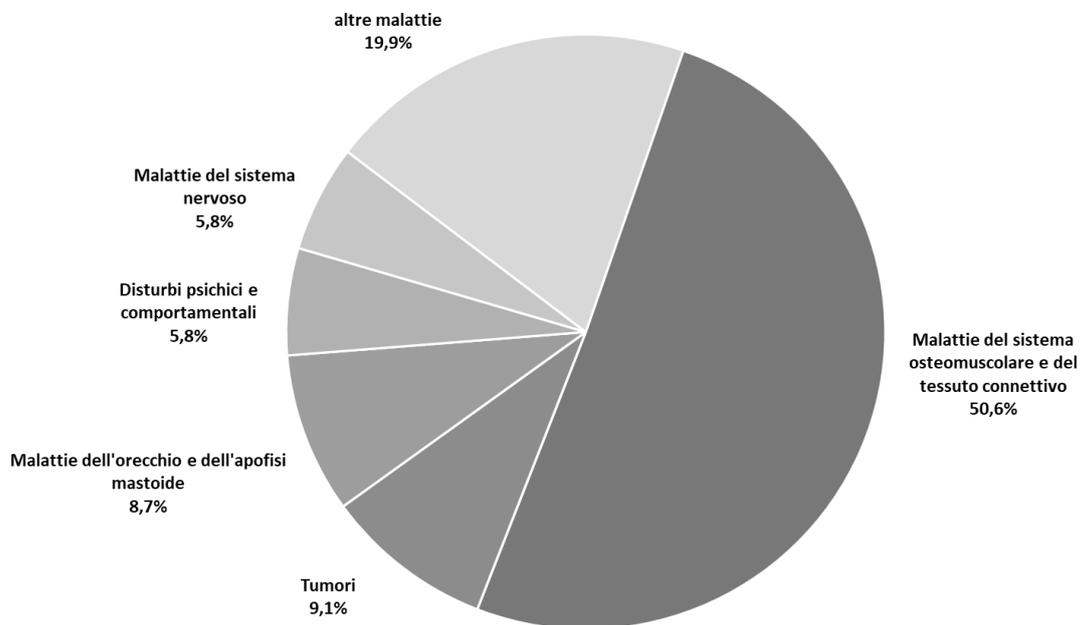
**Tabella 18 - Milano: andamento 2015-2019 delle malattie professionali più diffuse (n° di casi)**

	2015	2016	2017	2018	2019
<b>Malattie del sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo</b>	235	249	257	266	355
<b>Tumori</b>	108	98	102	96	110
<b>Malattie dell'orecchio e dell'apofisi mastoide</b>	48	36	52	54	45
<b>Malattie del sistema respiratorio</b>	33	36	26	21	33
<b>Malattie del sistema nervoso</b>	21	25	20	28	22

Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail

**Graf. 72 - Incidenza delle malattie professionali più diffuse nel 2019 (Monza Brianza, % su totale casi)**

**Totale casi denunciati a Monza Brianza nel 2019: 241**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail

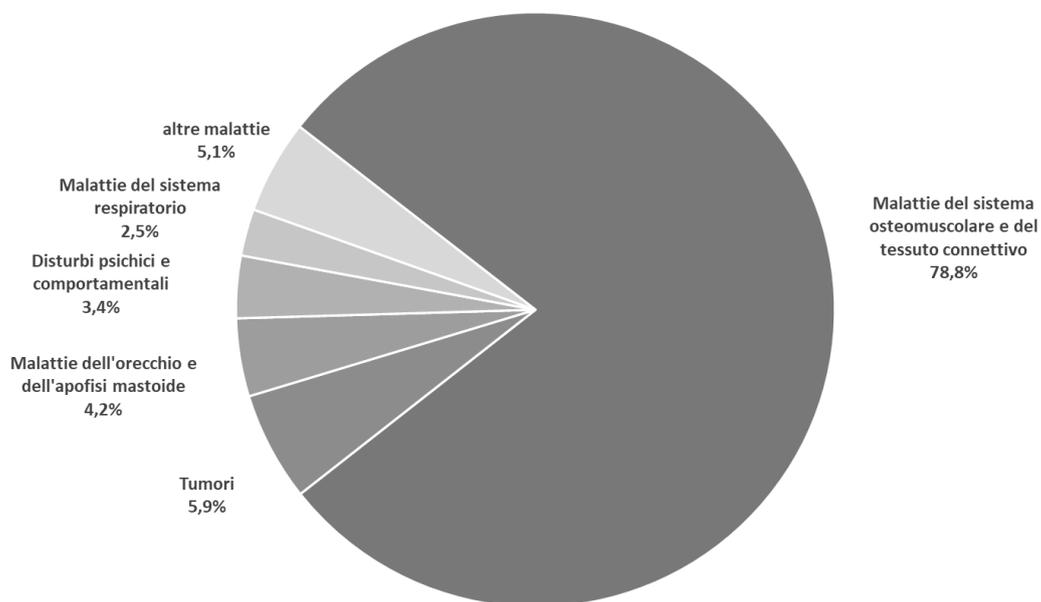
**Tabella 19 - Monza Brianza: andamento 2015-2019 delle malattie professionali più diffuse (n° di casi)**

	2015	2016	2017	2018	2019
<b>Malattie del sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo</b>	92	108	134	134	122
<b>Tumori</b>	34	43	16	33	22
<b>Malattie dell'orecchio e dell'apofisi mastoide</b>	29	19	14	23	21
<b>Disturbi psichici e comportamentali</b>	5	14	6	7	14
<b>Malattie del sistema nervoso</b>	18	15	16	15	14

Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail

**Graf. 73 - Incidenza delle malattie professionali più diffuse nel 2019 (Lodi, % su totale casi)**

**Totale casi denunciati a Lodi nel 2019: 118**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail

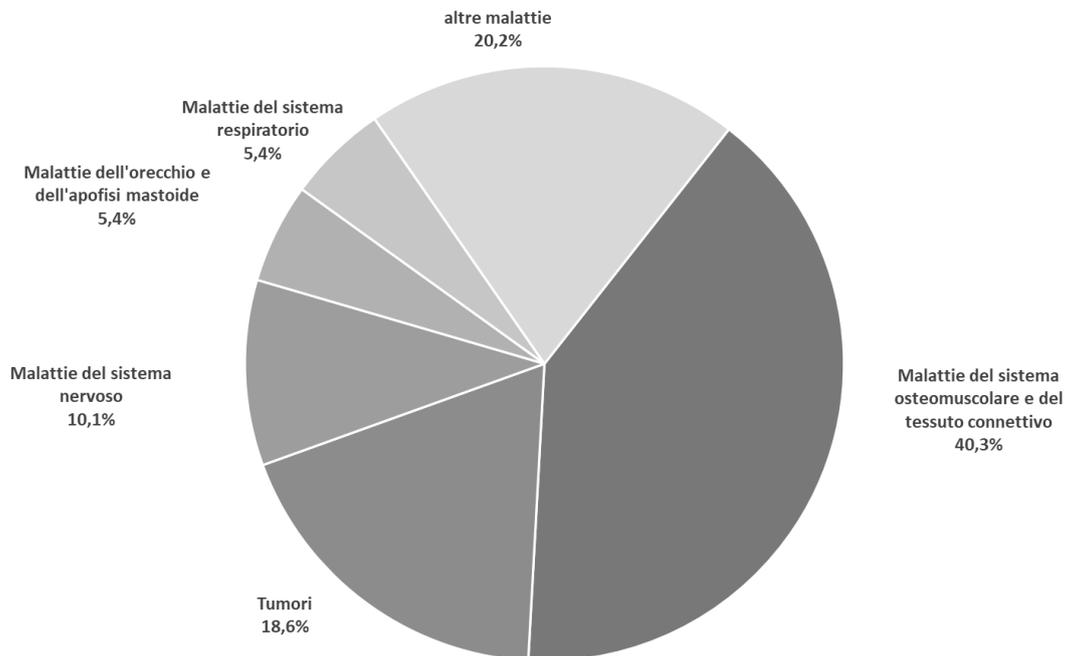
**Tabella 20 - Lodi: andamento 2015-2019 delle malattie professionali più diffuse (n° di casi)**

	2015	2016	2017	2018	2019
<b>Malattie del sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo</b>	29	43	60	81	93
<b>Tumori</b>	8	7	8	10	7
<b>Malattie dell'orecchio e dell'apofisi mastoide</b>	1	13	7	8	5
<b>Disturbi psichici e comportamentali</b>	3	2	2	2	4
<b>Malattie del sistema respiratorio</b>	0	5	3	2	3

Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail

**Graf. 74 - Incidenza delle malattie professionali più diffuse nel 2019 (Pavia, % su totale casi)**

**Totale casi denunciati a Pavia nel 2019: 129**



Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail

**Tabella 21 - Pavia: andamento 2015-2019 delle malattie professionali più diffuse (n° di casi)**

	2015	2016	2017	2018	2019
<b>Malattie del sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo</b>	38	56	53	63	52
<b>Tumori</b>	32	29	25	25	24
<b>Malattie del sistema nervoso</b>	2	2	4	7	13
<b>Malattie dell'orecchio e dell'apofisi mastoide</b>	7	7	11	8	7
<b>Malattie del sistema respiratorio</b>	18	22	9	11	7

Fonte: Elaborazione Assolombarda-Cgil-Cisl-Uil su dati Inail



## 2 Parte Speciale - Donne e Lavoro in Lombardia



## 2.1 Premessa

La parte speciale del Lavoro a Milano è dedicata quest'anno ad analizzare le differenze di genere nel mercato del lavoro in Lombardia confrontando la situazione pre-pandemia nel 2019 con quella del 2020, per analizzare gli effetti della pandemia Covid-19 e delle misure di contenimento del 2020 su donne e uomini.

Il tema è stato sviluppato nella ricerca "Donne e lavoro in Lombardia", condotto in collaborazione da Assolombarda e Irs (Istituto per la Ricerca Sociale), sotto la supervisione scientifica di Manuela Samek Lodovici<sup>16</sup>.

In questo capitolo viene riportata un'ampia sintesi dei risultati, mentre si rimanda allo studio completo<sup>17</sup> per tutti i dettagli.

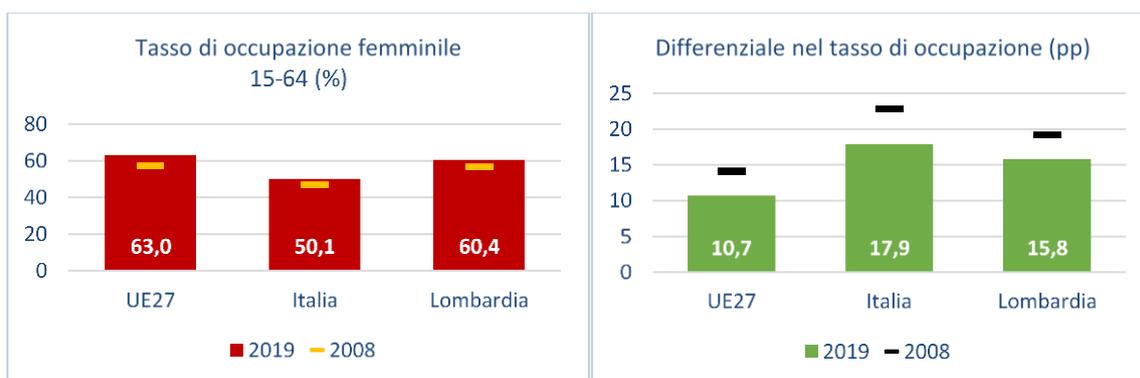
## 2.2 Il periodo pre-pandemia

### 2.2.1 Gli elevati divari di genere nel mercato del lavoro lombardo pre-pandemia

#### 2.2.1.1 Occupazione femminile: l'importanza del titolo di studio e della genitorialità

La Lombardia registra nel 2019 un **tasso di occupazione** femminile del 60,4%, un valore nettamente più elevato della media nazionale (50,1%), ma ancora inferiore alla media europea (63,0%), pur essendo cresciuto di 3,2pp rispetto al 2008. Il differenziale con il tasso di occupazione maschile rimane molto elevato, pari a 15,8 pp, inferiore rispetto al dato italiano ma ancora ben distante da quello europeo (10,7pp), pur essendo nettamente diminuito rispetto al 2008 (19,3pp), soprattutto per l'aumento della quota di donne occupate.

**Graf. 75 - Tasso di occupazione femminile 15-64 (%) e differenziale di genere (M-F) nei tassi di occupazione (pp) – 2008/ 2019**



Fonte: elaborazioni IRS- Centro Studi Assolombarda su dati I.STAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro ed Eurostat

L'analisi per livello di **istruzione** rivela come il tasso di occupazione femminile aumenti progressivamente con il livello di istruzione (passando dal 23,3% per le donne senza titolo di studio/licenza elementare all'82,5% per le laureate) e il gap di genere sia più elevato tra le persone con bassi titoli di studio (29pp) e inferiore tra i laureati (6,9pp).

<sup>16</sup> Il team di lavoro è costituito da Serena Dufruca e Monica Patrizio per Irs e da Angela Signorelli per il Centro studi Assolombarda.

<sup>17</sup> "Donne e lavoro in Lombardia", Irs-Assolombarda, giugno 2021

Il tasso di occupazione femminile varia anche in base allo **stato familiare e alla presenza di figli**: è elevato tra le donne single, mentre si riduce notevolmente tra le donne che vivono in coppia e hanno almeno un figlio. Il gap di genere nel tasso di occupazione è particolarmente alto tra chi è in coppia con un figlio con meno di sei anni (22,9 pp in Lombardia) e invece molto inferiore tra i single (7,7pp). Rispetto al 2008, il gap di genere si è notevolmente ridotto fra i monogenitori: tuttavia questo dato va considerato con cautela a causa delle poche osservazioni presenti in questa categoria nei microdati pubblici.

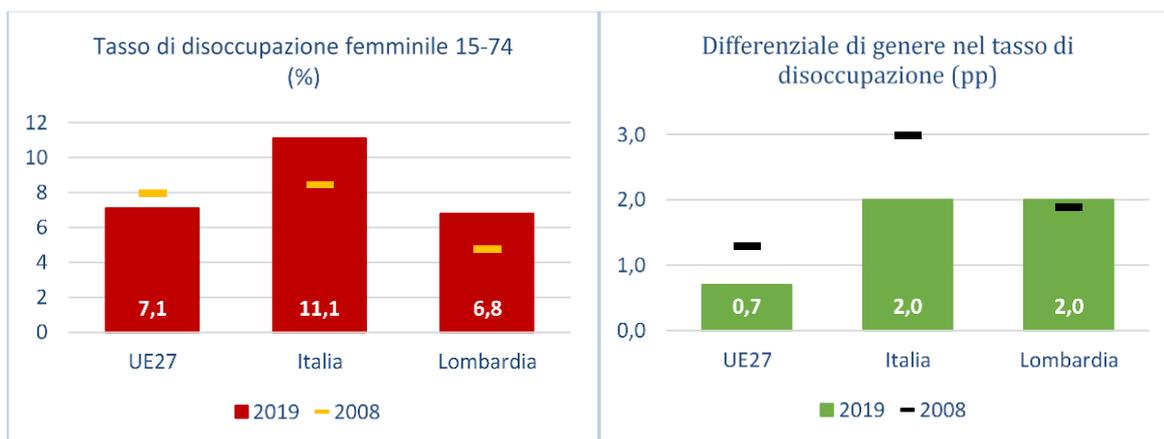
Il diverso impatto della genitorialità tra uomini e donne riscontrato nell'analisi delle differenze di genere nella partecipazione al lavoro e nell'occupazione, emerge anche in relazione alle **dimissioni e alle risoluzioni consensuali dei lavoratori con figli**, raccolti dall'Ispettorato nazionale del lavoro. Nel 2019, le dimissioni e le risoluzioni consensuali hanno riguardato principalmente le madri, sebbene la Lombardia presenti quote di dimissioni/risoluzioni di padri molto superiori alla media italiana (32,1% contro il 27,1%) ed abbia registrato un aumento tra il 2019 e il 2020.

### 2.2.1.2 *Inattive piuttosto che disoccupate: i differenziali nei tassi di disoccupazione, di attività e di mancata partecipazione e tra i giovani NEET*

Nel 2019 il **tasso di disoccupazione** femminile (15-74 anni) in Lombardia si attesta al 6,8%, leggermente inferiore alla media EU27 (7,1%) e nettamente inferiore a quella italiana (11,1%). Nonostante il costante leggero calo dal 2014, il tasso di disoccupazione femminile nel 2019 è ancora superiore a quello registrato nel 2008 di 2,6pp.

Il differenziale di genere nel tasso di disoccupazione regionale è più contenuto (2pp) di quello riscontrati nel tasso occupazione, anche se sempre superiore a quello medio europeo (0,7 pp), soprattutto per effetto del basso tasso di disoccupazione maschile. Tuttavia in Lombardia il gap di genere nei tassi di disoccupazione è leggermente aumentato rispetto al 2008 (+0.1pp), mentre sia a livello nazionale che a livello europeo si è registrata una diminuzione (rispettivamente di -1pp e -0,6pp).

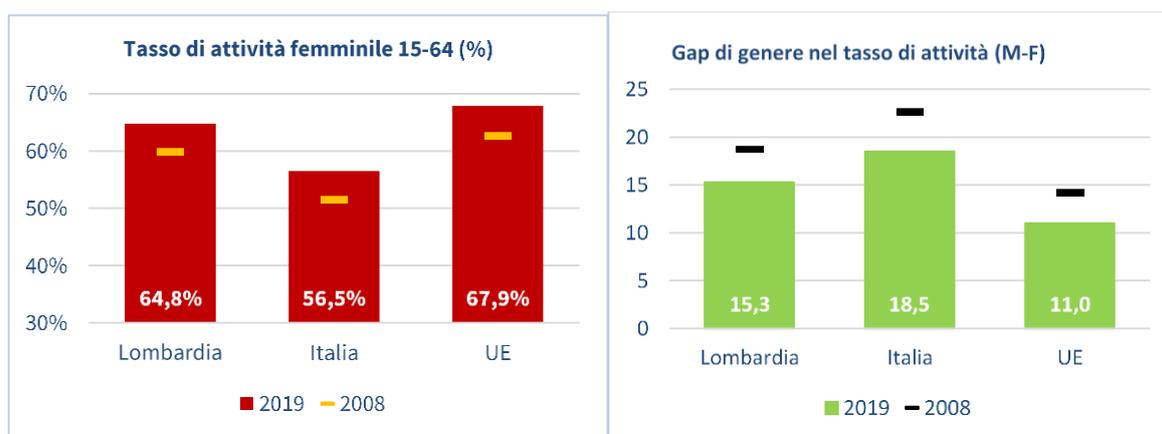
**Graf. 76 - Tasso di disoccupazione femminile 15-74 (%) e differenziale di genere (F-M) nei tassi di disoccupazione (pp) – 2008/ 2019**



Fonte: elaborazioni IRS- Centro Studi Assolombarda su dati Istat ed Eurostat

Se il tasso di disoccupazione femminile è relativamente contenuto e non molto più elevata di quello maschile, le donne continuano a registrare un tasso di inattività molto superiore a quello maschile. La minor partecipazione al lavoro trova riscontro nel tasso di attività femminile (15-64), che pur se molto superiore alla media italiana (64,8% rispetto al 56,5%) e in linea con quella europea, risulta ancora inferiore di 15,3 punti percentuali rispetto al tasso di attività maschile, un differenziale nettamente superiore a quello europeo (pari a 11 pp).

**Graf. 77 - Tasso di attività femminile 15-64 (%) e differenziale di genere nei tassi di attività (M-F in punti percentuali) – 2008/2019**



Fonte: elaborazioni IRS- Centro Studi Assolombarda - Centro Studi Assolombarda su dati I.STAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro ed Eurostat (lfst\_r\_lfp2actrt)

Tenendo conto sia delle persone disoccupate che di quelle inattive ma disponibili a lavorare, si può calcolare il **tasso di mancata partecipazione**, che fornisce una misura più ampia della difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro tenendo conto anche degli effetti di scoraggiamento. In Lombardia il tasso di mancata partecipazione femminile è del 11,8%, molto più elevato del tasso di disoccupazione, pur rimanendo inferiore alla media nazionale ed europea (rispettivamente 22,6% e 14,4% europeo per le persone tra 15 e 74 anni). La dinamica nel periodo in esame riflette quella del tasso di disoccupazione. Il gap di genere (4,1pp) è inferiore rispetto alla media nazionale (6,7pp), ma superiore a quella europea (3,7 pp). A partire dal 2008 il differenziale si è ridotto sia a livello regionale, che nazionale ed europeo, tuttavia in Lombardia la riduzione è stata molto inferiore: - 1,4pp, rispetto a - 2,1pp nell'Unione Europea e - 3,9pp in Italia. Le differenze di genere nel tasso di mancata partecipazione lombardo sono maggiori rispetto alla media nella fasce di età più giovane e più anziana, tra le persone meno istruite, tra le persone straniere, e soprattutto tra chi vive in coppia con un figlio in età prescolare o senza figli.

Infine, rimane elevata l'esclusione delle giovani donne dal lavoro. Nel 2019 in Lombardia il **tasso di giovani donne NEET** tra i 15 e i 34 anni raggiunge il 19,2%, una quota nettamente inferiore alla media nazionale (27,9%), ma superiore a quella europea (17,2%). Inoltre, rispetto al 2008, il dato regionale è aumentato di 1,7pp, a fronte di un calo di quello europeo (-1,3pp). Il differenziale di genere in Lombardia (8,4pp) è più elevato sia della media nazionale (8,0pp) che europea (6,5pp), nonostante il calo dal 2008.

### 2.2.1.3 Le differenze di genere nelle condizioni occupazionali

#### Rimane elevata la concentrazione femminile in alcuni settori e professioni

Le occupate si concentrano in settori e mansioni che tendono ad essere meno valorizzate socialmente e meno retribuite. La quota di donne sugli occupati è maggiore della media nei **settori** dei servizi alle famiglie, dell'istruzione e della sanità e assistenza sociale, mentre gli uomini prevalgono nei settori dell'agricoltura, nel manifatturiero, nelle costruzioni. I tassi di femminilizzazione sono particolarmente elevati nelle **professioni** esecutive amministrative, nelle professioni connesse alla vendita e ai servizi e nelle professioni intellettuali.

#### L'elevata presenza femminile nel lavoro part time e nel lavoro a termine

Nel 2019, in Lombardia quasi un terzo delle occupate (il 30,6%) lavora con un contratto **part-time**, a fronte del solo 7,4% degli uomini. Percentuali simili di donne occupate part-time si riscontrano a livello europeo (32,5%), mentre in Italia sia la percentuale di uomini occupati part-time (8,8%) che di donne occupate part-time (32%) è superiore. Gran parte del **part-time è involontario** sia tra gli uomini che tra le donne, riguarda cioè persone che lavorano part time perché non riescono a trovare un impiego a tempo pieno. Nel 2019 in Lombardia, la percentuale di donne in part time involontario si attesta sul 53,2%, mentre tra gli uomini il part-time involontario è il 69,5%. Le responsabilità di cura e familiari rappresentano la principale motivazione nella scelta del part-time volontario tra le donne lombarde (27%, rispetto al 23,1% nazionale e al 37,7% europeo), mentre riguarda solo il 3,5% degli uomini.

In Lombardia, così come a livello nazionale ed europeo, le donne tendono anche ad essere occupate a **termine** più degli uomini, anche se le differenze sono molto inferiori a quelle registrate nel lavoro part-time. A livello regionale, il 13,1% delle donne e il 12% degli uomini dipendenti sono assunti a tempo determinato, dati inferiori sia alle controparti nazionali (rispettivamente 16,7% e 17,3%) che a quelle comunitarie (14,5% per le donne e 15,5% per gli uomini). Tuttavia, in Lombardia il differenziale di genere (1,1pp) è leggermente più ampio sia rispetto al dato europeo (1pp) che italiano (0,6pp). La **permanenza in una condizione di precarietà** (misurata dalla quota degli occupati a termine da almeno 5 anni) in Lombardia è nettamente inferiore alla media italiana per entrambi i generi, ma più elevata per le donne rispetto agli uomini. Anche per queste ragioni, in Lombardia le donne percepiscono una maggiore **insicurezza circa la propria situazione occupazionale rispetto agli uomini**. Il divario di genere nella percentuale di occupati che nei 6 mesi successivi all'intervista ritengono probabile perdere il lavoro attuale e poco o per nulla probabile trovarne un altro simile risulta maggiore in Lombardia (0,7 punti percentuali) che in Italia (0,5%), sebbene le quote sia per le donne che per gli uomini siano minori a livello regionale.

#### *L'ancora scarsa la presenza femminile nel lavoro autonomo e tra gli imprenditori*

Le donne sono sottorappresentate nel lavoro autonomo. In Lombardia **la quota di lavoratori autonomi** tra le donne è molto inferiore rispetto a quella degli uomini. Il differenziale di genere è più elevato che a livello comunitario (8,4pp rispetto a 7,7pp), anche se inferiore a quello medio nazionale (9,8pp). Il lavoro autonomo presenta inoltre **profili professionali** e livelli di autonomia molto differenti tra uomini e donne. Tra gli uomini la quota di datori di lavoro (sul totale dei lavoratori autonomi) è superiore a quella femminile di 10,9 punti percentuali. Tra gli autonomi senza dipendenti, invece, la quota di donne (sul totale delle lavoratrici autonome) è superiore a quella maschile, con l'eccezione dei lavoratori in proprio, più diffusi tra gli uomini. La Lombardia continua inoltre a presentare il secondo minor tasso di femminilizzazione delle imprese tra tutte le regioni italiane (18,8, rispetto ad una media nazionale del 22%), davanti solamente al Trentino Alto-Adige. Tuttavia, nel 2019 la regione ha registrato un incremento nelle **imprese femminili** sia rispetto all'anno precedente (+0,18%), che rispetto al 2014 (+4,0%), a dimostrazione di una tendenza di medio-lungo periodo. Gran parte di questo aumento è imputabile alla crescita delle imprese femminili straniere.

#### *La sovra-istruzione femminile e la partecipazione alla formazione in età lavorativa*

In Lombardia, così come a livello nazionale ed europeo, le donne hanno in media un livello di istruzione superiore a quello degli uomini. In Lombardia, **la quota di laureate** sul totale delle occupate è decisamente maggiore rispetto a quella degli uomini laureati sugli occupati (29,5%, superiore di più di 10 punti percentuali rispetto all'equivalente maschile). Tuttavia, la maggiore presenza di laureate le occupate non si riflette però in una maggiore presenza femminile nelle mansioni più qualificate rispetto agli uomini. Il **tasso di sovra-istruzione** (misurato dalla quota di occupati con un titolo di studio superiore a quello più frequentemente posseduto per svolgere la professione) è, sia in Lombardia che in Italia, più elevato fra le donne occupate che tra gli uomini. Anche se in Lombardia la quota di occupati sovra-istruiti è inferiore alla media nazionale sia tra gli uomini che tra le donne (rispettivamente 20,9% per gli uomini e 22,8% per le donne rispetto ad una media nazionale di 23,7% e 26,5%).

**La partecipazione alla formazione in età lavorativa:** Nel 2019 si stima che in Italia l'8,6% delle donne occupate abbia effettuato almeno un'attività di formazione formale o non formale nelle 4 settimane precedenti l'intervista. In Lombardia, la quota di donne che partecipa alla formazione continua è più elevata della media nazionale (9,6%), ma inferiore a quella europea (11,9%), nonostante l'aumento di 3,2pp rispetto al 2008. Inoltre, sia in Lombardia che a livello nazionale ed europeo, negli ultimi 10 anni si è ampliato il differenziale di genere in favore delle donne: a livello regionale è pari a 1pp, mentre a livello europeo raggiunge i 2,1pp.

#### 2.2.1.4 *Differenze di genere nelle retribuzioni, nei redditi e nel rischio di povertà*

I divari di genere nelle condizioni di lavoro si riflettono sui redditi mensili e sulla quota di lavoratori con bassa retribuzione, che dipendono non solo dalla posizione professionale, ma anche dagli orari di lavoro e dagli anni di anzianità lavorativa.

Considerando le retribuzioni nette mensili riportate nell'Indagine Istat sulle Forze di lavoro sia a livello nazionale che regionale, emerge un consistente gap fra **le retribuzioni nette mensili** di uomini e donne. Questo gap raggiunge il 21% in Lombardia, superiore al 19% della media nazionale. Il dato positivo è che, rispetto al 2013, si registra una riduzione del gap grazie all'aumento della retribuzione media femminile. In Lombardia, inoltre, la **quota di lavoratrici con retribuzione inferiore ai due terzi del valore mediano** (definito dall'Istat, nel rapporto BES, come quota di *lavoratori a bassa paga*) è maggiore rispetto a quella dei lavoratori, con il divario di genere in crescita rispetto al 2008, a differenza di quanto accade a livello nazionale.

Le differenze di genere nei percorsi lavorativi e nelle retribuzioni si riflettono in un forte divario nei **redditi pensionistici** (considerando solo le pensioni di vecchiaia): gli uomini hanno un reddito pensionistico medio annuo superiore del 46% rispetto a quello delle donne, un differenziale superiore al dato medio italiano calcolato sulle pensioni di vecchiaia (40%).

Sebbene la Lombardia si collochi su livelli nettamente inferiori per **rischio di povertà ed esclusione** rispetto alla media nazionale e a quella europea sia per gli uomini che per le donne, il differenziale di genere registrato nel 2019 è decisamente più ampio (4,3pp contro il 2,1pp del dato italiano e l'1,8 di quello europeo), ed in crescita rispetto al 2008.

## 2.2.2 La segregazione nei percorsi di istruzione e formazione

### 2.2.2.1 *I diversi percorsi di istruzione di ragazze e ragazzi*

In Italia nella **scuola secondaria di II grado** le ragazze rappresentano il 61% degli studenti iscritti nei licei. Le iscrizioni femminili sono più numerose di quelle maschili in tutti gli indirizzi liceali, con valori massimi nei licei scienze umane (82%) e linguistico (79%), fatta eccezione per il liceo scientifico (dove la quota di ragazze scende al 42%). Le iscrizioni femminili sono decisamente meno numerose negli istituti tecnici (in particolare nell'indirizzo tecnologico, dove rappresentano solo 17% del totale iscritti) e negli istituti professionali (in particolare nell'indirizzo industria e artigianato, dove l'incidenza è il 23%). Queste evidenze che emergono a livello nazionale si confermano in Lombardia.

Negli **Istituti Tecnici Superiori (ITS)**, livello formativo post diploma, le iscrizioni femminili rappresentano il 26% del totale italiano. Anche negli ITS emerge l'orientamento della partecipazione femminile verso specifiche aree di studio. Nel territorio italiano le ragazze rappresentano il 71% degli iscritti al Sistema moda, mentre l'incidenza è più alta in Lombardia (86%). Le iscrizioni femminili sono più numerose di quelle maschili anche nell'area Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali – Turismo (l'incidenza è il 60% a livello nazionale, 56% in Lombardia). Tra gli iscritti negli ITS lombardi si osserva una concentrazione femminile nell'area Servizi alle imprese (55%) superiore alla media nazionale (41%). Queste differenze sono probabilmente connesse alle caratteristiche del tessuto economico lombardo rispetto ad altre aree del Paese.

Nei **percorsi di formazione terziaria** le donne rappresentano il 55% della popolazione studentesca universitaria italiana (a.a 2019-2020). Anche in questo caso, però, si assiste ad una concentrazione delle donne in alcuni ambiti disciplinari. L'incidenza femminile è infatti molto elevata in Education (92% in Italia e in Veneto, 91% in), in Arts and Humanities (72% in Italia e in Lombardia), in Health and Welfare (66% in Italia e in Lombardia) e in Social sciences, journalism and information (61% in Italia, 62% in Lombardia). Sul totale degli iscritti ai corsi STEM, invece, la quota femminile è pari al 37% (34% in Lombardia).

Nei corsi post laurea si conferma una maggiore presenza femminile tra gli iscritti, soprattutto nei master di I e II livello (69% dato nazionale, 64% in Lombardia) e nelle scuole di specializzazione (58% dato nazionale, 56% in Lombardia); nel caso dei dottorati di ricerca, invece, l'incidenza femminile è al di sotto, seppur di poco, del 50% sia a livello nazionale (49%) sia in Lombardia (47%).

#### 2.2.2.2 *Le performance*

Nel **test internazionale PISA 2018** le 15enni italiane ottengono risultati migliori in Lettura, mentre i ragazzi hanno risultati più positivi in ambito matematico/scientifico. I 15enni italiani, interrogati sulle loro aspettative di carriera, mettono in evidenza che il desiderio di lavorare in ambito ICT è pari al 7% tra i maschi ed è (quasi) nullo tra le femmine. Persino tra gli studenti con migliori *performance* in ambito matematico/scientifico, si osservano differenti aspettative: solo il 12,5% delle ragazze prevede di lavorare come ingegnere (rispetto al 26% tra i ragazzi), a favore delle professioni in campo sanitario (18,5% tra le femmine rispetto al 9,2% dei maschi).

Per quanto riguarda **l'abbandono della scuola**, il dato della dispersione scolastica nella scuola secondaria di II grado dimostra che le ragazze abbandonano gli studi meno frequentemente dei ragazzi (la media nazionale dispersione scolastica è pari al 3% per le femmine e al 4,6% per i maschi); anche nella fascia 18-24 anni l'abbandono dei percorsi formativi è più basso per le donne rispetto agli uomini, sia al livello nazionale (10% donne vs 16% uomini) sia in Lombardia (9% donne vs 14% uomini).

Infine, in termini di **performance universitarie**, si sottolinea che le laureate mostrano una maggiore regolarità negli studi (nel 2018 sono in corso il 55,5% delle donne rispetto al 51% degli uomini) e ottengono punteggi mediamente più elevati.

### 2.3 *Gli effetti della pandemia sui divari di genere nel lavoro in Lombardia*

La pandemia ha aggravato i problemi strutturali del mercato del lavoro in un contesto che vede incombere alcune grandi sfide da affrontare in una logica non più emergenziale.

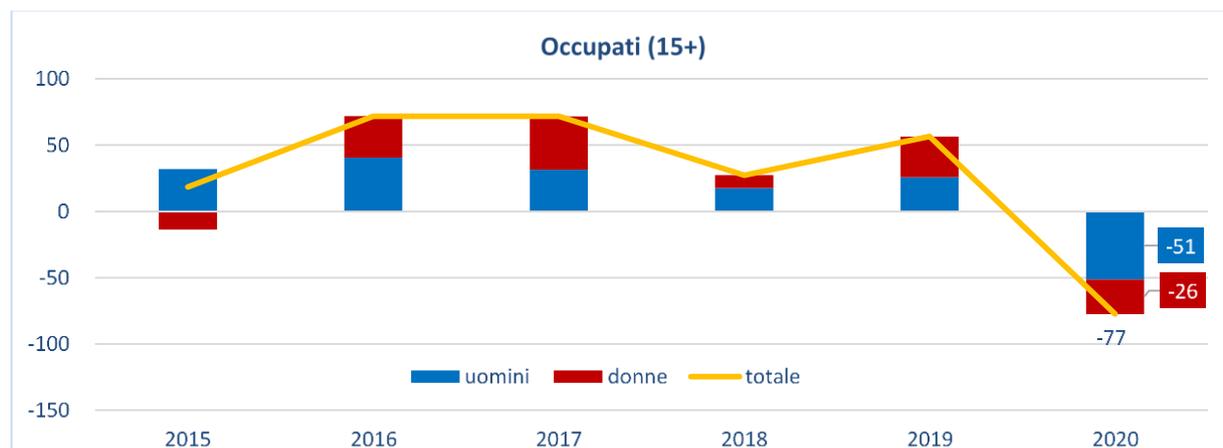
I diversi decreti governativi che si sono susseguiti da marzo 2020 (Cura Italia, Rilancio, Sostegni) hanno consentito di contenere la perdita di occupazione e di reddito che si sarebbe altrimenti registrata. Tuttavia è stato adottato l'approccio categoriale che caratterizza da sempre il nostro paese, con una miriade di misure frammentate e differenziate negli importi, nella durata, nelle condizioni di accesso e nei controlli, che hanno reso ancora più complesso il sistema di sostegno dell'occupazione e del reddito e ulteriormente aggravato le disparità di trattamento riservate alle diverse categorie di lavoratori.

#### 2.3.1 *In Lombardia nel 2020 la riduzione dell'occupazione femminile è stata inferiore a quella maschile*

A differenza di quanto successo a livello nazionale, in Lombardia la pandemia e le misure di contenimento in Lombardia non hanno penalizzato le **donne** più degli uomini. **L'occupazione femminile si è ridotta di -26mila unità (-1,3%)**, rispetto ad una riduzione di 51mila unità tra gli uomini (-2%). Il calo occupazionale ha riguardato soprattutto i giovani fino a 25 anni (-10,1%), con l'occupazione delle giovani donne che si è ridotta del 9% (- 8.272 occupate) rispetto ad una riduzione del 10,8% (- 14.906 occupati) tra i giovani uomini. Questi andamenti si riflettono nel **tasso di occupazione (15-64)**, che per le donne passa dal 60,4% del 2019 al 59,3%

del 2020 e per gli uomini dal 76,2% al 74,3%, con una riduzione del differenziale di genere (U-D), a differenza del dato medio italiano.

**Graf. 78 - Variazione del numero di persone occupate (15+) rispetto all'anno precedente in Lombardia, 2015-2020**



Fonte: elaborazioni IRS- Centro Studi Assolombarda su dati I.STAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

Sono diminuite anche le **ore lavorate** da chi ha continuato a lavorare, mentre sono aumentate le ore utilizzate nelle varie forme di Cassa Integrazione Guadagni e Fondo di Solidarietà. Anche la riduzione delle ore medie lavorate è stata maggiore tra gli uomini che tra le donne, tuttavia la quota di lavoratori che hanno dichiarato di aver lavorato 0 ore è aumentata soprattutto tra le donne (dal 10,8% al 17,8%), una crescita superiore sia a quella registrata dagli uomini (dal 6,8% al 13,7%), che a quella registrata dalle donne in Italia (dal 9,4% al 16,3%).

#### *I settori maggiormente colpiti*

La crisi pandemica ha interessato i settori economici e le occupazioni con intensità diverse. Secondo le stime ottenute dall'analisi dei microdati ad uso pubblico Istat, i settori più colpiti dalle protratte misure restrittive sono stati in Lombardia quelli degli **Alberghi e Ristoranti**, che a causa del crollo del turismo hanno perso il 9% degli occupati, soprattutto donne (-9,4% rispetto al -8,5% maschile), del **Commercio** (soprattutto il commercio al dettaglio non alimentare) che ha registrato un calo occupazionale del -8,5% tra gli uomini, rispetto al -3,4% delle donne, dell' **Industria manifatturiera** (-55.949 occupati, -4,7%), e degli **altri servizi collettivi e personali**, che includono i servizi domestici e di assistenza alle famiglie a prevalenza femminile e hanno registrato una perdita occupazionale soprattutto tra le donne (nel settore soprattutto straniere), la cui occupazione è calata del 6,8% rispetto al solo -0,3% maschile.

#### *Le categorie di occupati più penalizzate*

La pandemia si è abbattuta su un mercato del lavoro già caratterizzato da forti diseguaglianze, allargando il dualismo tra lavoratori più e meno garantiti. **La perdita del lavoro nel 2020 ha riguardato soprattutto i lavoratori a termine (-65,6mila sul 2019, con un calo del 14,6%), e i lavoratori autonomi (-19,2mila, -2,1%),** senza contare i lavoratori occupati in nero nei settori più colpiti dalle misure di *lockdown* e di distanziamento, in larga misura immigrati e lavoratori con bassi livelli di qualifica e istruzione. Mentre tra i lavoratori a termine (soprattutto **giovani**), il calo occupazionale è stato maggiore per gli uomini (-15,8%) rispetto alle donne (-13,3%), tra gli autonomi il calo ha riguardato soprattutto le lavoratrici, che hanno subito una perdita del -3,1%, rispetto al -1,7% maschile.

**È diminuita molto anche l'occupazione a tempo parziale** (-4%, pari a 44.354 occupati in meno rispetto al 2019), soprattutto tra le donne (-4,9% rispetto al -3,8% maschile). Nonostante tale calo, permane elevato l'indice di femminilizzazione del lavoro part-time, che rimane in Lombardia su valori nettamente superiori alla media nazionale come nel 2019.

### L'utilizzo dello smart-working cresce soprattutto tra le donne

Secondo le stime ottenute dall'analisi dei microdati ad uso pubblico Istat, l'aumento dell'utilizzo dello smart-working da casa ha riguardato soprattutto le donne. Mentre nel 2019 in Lombardia la quota di donne occupate che avevano lavorato almeno due volte a settimana da remoto era di poco inferiore a quella degli uomini (3,9% contro il 4,2%) in linea con la media italiana (3,4% e 3,8%), nel 2020 la percentuale di donne in lavoro da remoto completo o parziale è passata al 16,2% (14,1% in Italia), una crescita superiore a quella degli uomini passati al 13,4% in Lombardia (10,6% in Italia).

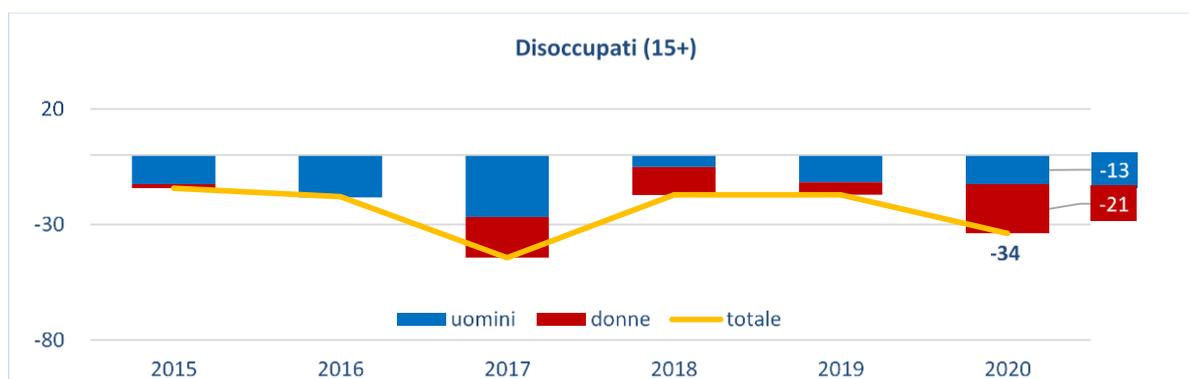
### Aumentano le difficoltà di conciliazione tra lavoro e cura

La pandemia e delle misure di *lockdown* hanno aggravato le difficoltà di conciliazione tra lavoro e famiglia. Guardando alla variazione nei tassi di occupazione femminili per condizioni famigliari emerge infatti come, rispetto al 2019, il tasso di occupazione femminile sia diminuito soprattutto per le donne con responsabilità di cura: **le donne che vivono in coppia con un figlio in età prescolare** registrano una riduzione del tasso di occupazione di ben 3,9 punti percentuali, passando da un tasso del 63,3% nel 2019 al 59,7% nel 2020. Diversamente il tasso di occupazione maschile diminuisce di più fra i single (da 83,8% a 80,9%) e gli uomini in coppia con figli con più di 6 anni (da 71,8% a 68,9%). È quindi per le donne in coppia con almeno un figlio in età prescolare che il gap di genere è peggiorato maggiormente, passando da 22,9 pp a ben 25,4 pp.

Diminuisce la disoccupazione, ma aumenta l'inattività e il tasso di mancata partecipazione femminile

Le misure di distanziamento sociale e di *lockdown* totale adottati nel corso del 2020 hanno reso difficile cercare attivamente lavoro e quindi e quindi ridotto il numero dei disoccupati (che secondo la definizione ILO comprende i disoccupati che hanno compiuto almeno un'azione di ricerca nel mese precedente all'intervista), mentre è aumentato il numero degli inattivi usciti dal mercato del lavoro anche per scoraggiamento. In Lombardia **il numero di disoccupati si riduce** del 12,7% (-33.797 unità) rispetto all'anno precedente. Diminuiscono soprattutto le donne disoccupate (- 15% rispetto al - 10,1% maschile).

**Graf. 79 - Variazione del numero di persone disoccupate (15+) rispetto all'anno precedente in Lombardia, 2015-2020 (migliaia)**



Fonte: elaborazioni IRS- Centro Studi Assolombarda su dati I.STAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

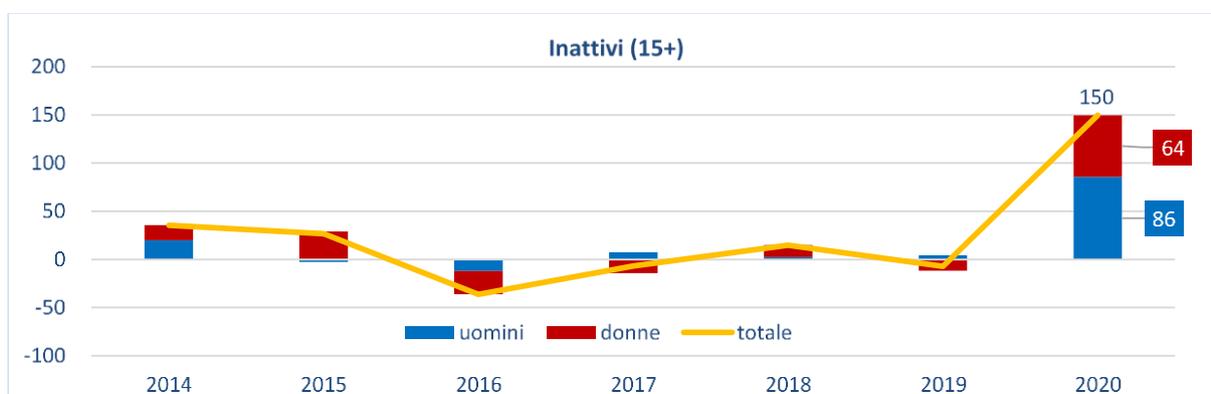
In complesso nel 2020 il **tasso di disoccupazione femminile (15-74)** raggiunge il 5,9% rispetto al 4,4% del tasso maschile, entrambi in calo rispetto al 2019. È però significativamente aumentato il tasso di disoccupazione delle donne più giovani (15-24 anni), passato dal 20,9% nel 2019 a 22,4% nel 2020, un aumento superiori a quello registrato dai giovani uomini che ha allargato il gap di genere ( 4,5 pp a 5,4 pp). L'andamento trimestrale del **tasso di disoccupazione (15-74)** nel corso del 2020 riflette chiaramente gli effetti dei *lockdown* e delle misure di distanziamento sulla ricerca di lavoro, presentando un andamento trimestrale simile per uomini e donne, in Lombardia come in Italia ed Europa. I tassi di disoccupazione hanno registrato una diminuzione durante il periodo di *lockdown* totale registrato nell'arco dei primi due trimestri del 2020 rispetto agli stessi trimestri del 2019, per poi crescere nel terzo trimestre, quando la ripresa delle

attività nei mesi estivi ha portato anche ad una ripresa della ricerca di lavoro, per poi ridiscendere leggermente nel quarto trimestre con i *lockdown* parziali, un andamento che può essere collegato all'impossibilità di cercare attivamente lavoro durante il *lockdown* totale, e ad effetti di scoraggiamento.

Scoraggiamento e difficoltà nella ricerca attiva di un lavoro si riflettono nel **forte aumento del numero di inattivi nel 2020**, che in Lombardia crescono di 150mila unità, (+ 3,9%) rispetto al 2019, una crescita molto più elevata di quanto osservato dal 2014 in poi. Tale aumento ha soprattutto interessato la popolazione maschile (+ 5,6%, circa 86 mila unità in più rispetto al 2019, rispetto al + 2,7% femminile, pari a + 64 mila unità).

L'aumento degli inattivi si riflette nella riduzione del **tasso di attività (15-64)** nel 2020 rispetto al 2019. Il tasso di attività femminile è passato dal 64,8% nel 2019 al 63,1% nel 2020 (-1,7pp) mentre quello maschile da 80,1% a 77,8 (-2,3pp), con una riduzione del gap di genere (da a 15,3 pp a 14,7pp), a differenza della media italiana in cui il gap è aumentato 0,4 pp.

**Graf. 80 - Variazione del numero di persone inattive (15+) rispetto all'anno precedente in Lombardia, 2015-2020 (migliaia)**



Fonte: elaborazioni IRS- Centro Studi Assolombarda su dati I.STAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

Gli effetti di scoraggiamento si riflettono **nei tassi di mancata partecipazione** che sono ulteriormente aumentati soprattutto tra le donne (dal 11,8% al 12,9%) comportando un aumento del differenziale di genere nel 2020 (da 4,1 pp a 4,4pp). Nonostante ciò in Lombardia i tassi di mancata partecipazione femminile rimangono molto inferiori alla media nazionale (al 23,6%) e presentano un gap di genere inferiore (6,7 pp).

*Aumentano i tassi NEET sia per le giovani donne che per gli uomini e si riduce il differenziale di genere*

I giovani sono stati i più penalizzati dagli effetti della pandemia e delle misure di contenimento, e i meno tutelati dalle misure di sostegno dell'occupazione e del reddito perché maggiormente coinvolti nelle forme di lavoro a termine o autonomo. Il drammatico peggioramento delle condizioni dei giovani nel mercato del lavoro è illustrato dall'aumento del tasso NEET registrato nel 2020 per entrambi i sessi, ma particolarmente elevato tra le giovani donne.

In Lombardia il **tasso NEET femminile**, calcolato per le donne tra i 15 e i 34 anni, raggiunge ben il 21,8% nel 2020, in aumento di 2,6 punti percentuali rispetto al 2019 anche se ancora inferiore alla media nazionale (29,3%), mentre quello maschile cresce di 2,9 punti percentuali al 13,7%. Il differenziale di genere (8,1pp) si è ridotto rispetto al 2019 ed è ora più basso della media nazionale (8,3pp), dove è invece leggermente aumentato.

### 2.3.2 Implicazioni per le politiche di sostegno all'occupazione femminile

### 2.3.2.1 *Opportunità e rischi dello smart working per le donne*

Come anticipato la pandemia e le misure di distanziamento hanno comportato un aumento significativo dell'utilizzo del lavoro in smart-working da casa, soprattutto tra le donne. *Lo smart-working*, può rappresentare un'opportunità per l'occupazione femminile perché può facilitare la conciliazione famiglia-lavoro e consentire, anche alle donne con carichi famigliari, maggiori opportunità di occupazione e crescita professionale, se associato a cambiamenti nei modelli organizzativi e di gestione delle risorse umane delle imprese e ad una buona offerta di servizi di cura. L'evidenza empirica mostra però anche alcuni rischi associati a queste forme di lavoro che vanno attentamente considerati e governati. Nel costruire modelli organizzativi che prevedono che parte dell'attività lavorativa sia svolta da remoto, continuerà ad essere importante l'attenzione ai temi centrali: salute e sicurezza, diritto alla disconnessione, formazione dei lavoratori e dei manager, introduzione di correttivi per evitare il rischio di isolamento e favorire la crescita occupazionale, modalità di scambi professionali che favoriscano l'innovazione di prodotti e processi.

Oltre allo *smart-working*, il COVID-19 sta accelerando la creazione di **piattaforme per il lavoro a distanza e il lavoro autonomo**, tendenza già in atto a causa della diffusione dei servizi ICT avanzati e delle piattaforme digitali, che potrebbero offrire un'opportunità occupazionale per le donne grazie alla flessibilità lavorativa che tali piattaforme offrono.

Per tutte queste nuove forme di lavoro è in atto sia a livello europeo che nazionale un ampio dibattito sulla necessità di rivedere le forme di regolazione e tutela e sul ruolo delle parti sociali.

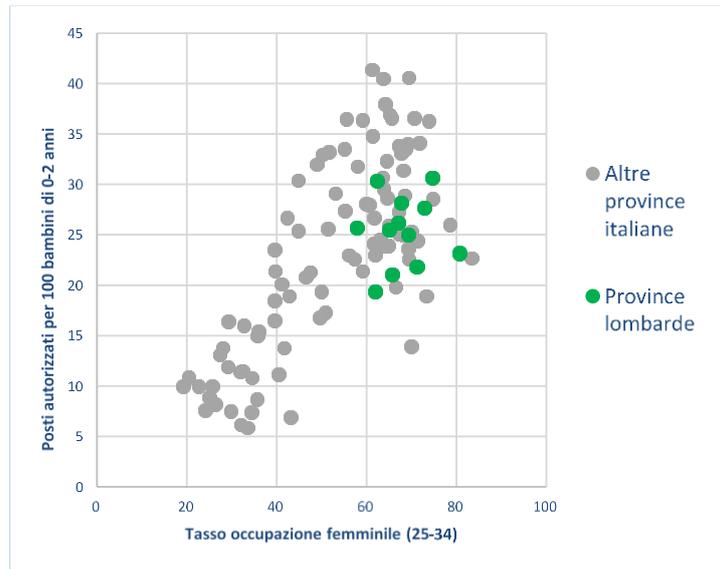
### 2.3.2.2 *La pandemia ha evidenziato ancora di più la necessità di politiche di sostegno ai servizi di cura*

La pandemia COVID-19 e le conseguenti chiusure dei servizi per l'infanzia e delle scuole, hanno evidenziato drammaticamente la **limitatezza dello strumento del lavoro agile se non accompagnato da un'offerta adeguata di servizi di cura** e l'importanza di politiche di sostegno alla conciliazione per le madri: questi interventi rappresentano uno degli ambiti principali di intervento per incentivare e facilitare la partecipazione e l'occupazione femminile. I decreti che si sono susseguiti per gestire l'emergenza sanitaria del 2020 hanno previsto sostegni per i lavoratori con figli. Tra questi i principali riguardano la possibilità di usufruire di congedi ordinari retribuiti e la fruizione di voucher per l'uso di servizi di baby-sitting. Tuttavia, la concomitante chiusura di servizi per l'infanzia e scuole ha aggravato i problemi di conciliazione tra lavoro e famiglia sia per chi ha avuto la possibilità di lavorare da casa (in questi casi sovrapponendosi alla necessità dei figli di svolgere la didattica a distanza), sia per chi doveva recarsi al lavoro. Alle chiusure si è sommato il venir meno dei servizi informali, come l'affidamento ai nonni o ad altre persone, a causa dell'introduzione del distanziamento sociale.

I dati relativi all'anno scolastico 2018/2019, mostrano un'offerta di servizi socio-educativi per la prima infanzia in Lombardia superiore alla media nazionale e vicina all'obiettivo fissato dal Consiglio Europeo di Barcellona del 2002. I posti autorizzati coprono infatti il 30% dei bambini di 0-2 anni, rispetto al 33% dell'obiettivo di Barcellona.

La correlazione positiva tra offerta di servizi socio-educativi per la prima infanzia e tassi di occupazione femminile emerge dalla seguente figura che mostra come nelle province con più posti disponibili per la prima infanzia è anche più alto il tasso di occupazione tra le donne nella fascia di età 25-34 anni.

**Graf. 81 - Posti autorizzati in servizi socio-educativi per la prima infanzia per 100 bambini di 0-2 anni e tasso di occupazione femminile (25-34) nelle province italiane**



Fonte: elaborazione IRS- Centro Studi Assolombarda su dati Istat